

Il giornale dei clochard compie 20 anni
Comaschi pag. 18

Addio O'Toole eterno Lawrence
Crespi pag. 17



La Juve va Bene Lazio e Fiorentina
Bucciantini pag. 22

U:

Renzi, Pd ribelle e di governo

● Il neosegretario sfida Grillo: firma per le riforme o sei un buffone. Ma i 5 Stelle dicono no ● Piano per il lavoro, unioni gay e ius soli ● Con Letta un patto «tedesco» di 15 mesi ● Cuperlo: vogliamo tutti il nuovo

La promessa: un mese e cambia tutto

FRULLETTI A PAG. 2

La dura battaglia con Grillo

SARDO A PAG. 3

Il premier: evitare rotture nell'alleanza

ANDRIOLO A PAG. 3

I volti nuovi i dubbi gli applausi

COLLINI A PAG. 4

Direzione: tra i big resta fuori Bindi

ZEGARELLI A PAG. 4



Il segretario del Pd, Matteo Renzi e il presidente Gianni Cuperlo all'assemblea nazionale del partito ieri a Milano FOTO TAM TAM

Troppa destra persino per i Forconi

- **Rischio di infiltrati:** il movimento si divide sulla manifestazione a Roma
- **Il leader del Savonese** condannato in passato per narcotraffico

I forconi siciliani e veneti non andranno all'iniziativa di mercoledì a Piazza del Popolo. Lo dicono i due leader, Ferro e Chiavegato, spiegando che esiste il pericolo di violenze legate alla presenza di infiltrati di estrema destra. Calvani: la manifestazione si farà lo stesso.

RIGHI A PAG. 8

Staino

CUPERLO PRESIDENTE E SCALFARI CHE SCULACCIA LA SPINELLI...



...QUANTO TEMPO CHE NON RICEVEVO DUE BUONE NOTIZIE IN UN SOL GIORNO!

L'OSSERVATORIO

Manifattura l'agonia di un settore

- **Meno tecnici, più badanti**
- **In dieci anni** occupazione calata del 19,1%. Imprese giù del 19,9%

BUTTARONI A PAG. 10

SEPOLTO NEL SUO VILLAGGIO

Mandela riposa a Qunu

- **Alla cerimonia di addio** anche Desmond Tutu
- Ancora fischi per Zuma

Il viaggio di Mandela è finito a Qunu con una cerimonia privata, dopo dieci giorni di celebrazioni. Alla cerimonia funebre c'era anche l'arcivescovo Desmond Tutu che all'inizio non era stato invitato. Nuove contestazioni per il presidente Zuma.

ARDUINI A PAG. 13



BRESCIA

Caccia all'uomo: un giovane ucciso a fucilate

- **Un albanese accusato di furto** giustiziato dopo un inseguimento di ore

A PAG. 8

ARSENALE CHIMICO

In Italia le armi di Assad

- **Il trasbordo su una nave militare Usa** avverrà dentro un porto italiano

Le armi chimiche siriane che saranno distrutte a bordo di una nave Usa transiteranno da un porto italiano. Lo afferma il primo ministro croato Zoran Milanovic. Fonti della Farnesina confermano, sottolineando che il materiale non toccherà il territorio nazionale.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



IL PARTITO DEMOCRATICO

Riforme, lavoro, coppie gay: Renzi

● **Il segretario** usa temi di sinistra e dice a Letta: «Serve patto alla tedesca per 15 mesi» ● **Si allo ius soli** ● **A Grillo:** «Noi restituiamo i rimborsi, tu vota la legge elettorale. Firma, o sei un buffone»

VLADIMIRO FRULLETTI
MILANO

Obbligato a guidare e smetterla di inseguire, a essere «ribelle» come cantano i Negrita, a rovesciare un po' di luoghi comuni della sinistra, ma anche costretto ad alzare l'asticella nei confronti del governo sulle cose da fare, comprese unioni civili («piaccia o no a Giovanardi») e ius soli, e a sfidare in campo aperto Grillo sulle riforme e i costi della politica.

È questo il ruolo che Matteo Renzi disegna, di fronte ai mille delegati dell'assemblea a Milano, per il suo Pd. Un quadro obbligato perché oggi è solo il Pd che può tirare fuori il Paese dalla crisi, non solo economica, che lo sta sfinendo. Perché c'è solo questo partito-comunità che ha le energie, la forza, il consenso e le idee per ripartire. Alternativa non c'è: «O noi salviamo l'Italia o noi la condanniamo», conclude Renzi il proprio intervento, il primo, e quindi non senza un pizzico di emozione, da segretario. Ma il salto va fatto ora, il tempo dei rinvii è scaduto. Perché quei quasi 3 milioni che hanno votato alle primarie sono l'ultima cambiale di fiducia firmata dai cittadini al Pd. Se non la incasseranno, se le cose per cui hanno votato non saranno realizzate verrà presentato il conto e sarà quello finale. Per Renzi, ma anche per il Pd.

Ecco perché il Pd ora deve «tirare la carretta, non starle dietro». Soprattutto a quella di Grillo. Come promesso Renzi scarta davanti ai delegati Pd la «sorpresa» promessa al leader dei 5Stelle. E non ha niente della strenna natalizia. «Beppefirmaqua» è lo slogan, immediatamente

...

«Nell'agenda per i prossimi 15 mesi è chiaro che ci dovranno essere le richieste del Pd»

te tradotto in hastag (con subito centinaia di followers), che lancia Renzi rispondendo al Grillo che gli chiedeva di rinunciare al finanziamento pubblico. Una quarantina di milioni. «Noi rinunciamo - grida dal palco il segretario-sindaco -, sì, accettiamo la sfida, ma tu se sei serio firma qua». In calce alle proposte del Pd sui tagli ai costi della politica e sulla legge elettorale. «Fai scendere i tuoi 160 parlamentari dal tetto del Parlamento e falli andare in aula a votare. E se non ci stai allora vorrà dire per l'ennesima volta che sei un chiacchiere, che l'espressione buffone vale per te», grida Renzi suscitando l'entusiasmo della platea. Segno palese che fra i democratici non c'è più molta voglia di prendere lezioni (e qualche volta anche insulti) dai grillini. Che piace questo cambio di schema. Certo, in questa reazione c'è dentro anche una buona dose d'orgoglio che Renzi ovviamente richiama, ma anche la consapevolezza che è proprio su quel fronte che si gioca gran parte della partita del Pd nei prossimi mesi. Da oggi alle europee. Perché il clima di insofferenza e distacco dalla politica e dai politici è crescente e all'incasso potrebbero passare chi oggi, come Grillo e Berlusconi, può gridare dall'opposizione. E si sa che a sinistra oggi il concorrente più temibile del Pd è proprio il Movimento5Stelle. Questa è la prima vera prova per Renzi e il suo nuovo Pd.

Da qui la necessità di fare, come si sarebbe detto una volta, un partito

di lotta e governo. E quindi di attaccare Grillo sul tema a lui più caro. Renzi ribadisce le proposte fatte durante la sua campagna congressuale. Via il Senato (su cui Renzi fa sapere di avere avuto il via libera anche dai senatori Pd), sostituito da una Camera delle autonomie dove siedono presidenti di Regione e sindaci senza indennità, riduzione dei compensi ai consiglieri regionali fino al livello di quelli del sindaco capoluogo, eliminazione dei contributi e dei rimborsi ai gruppi consiliari («le mutande si possono comprare coi soldi propri») e nuova legge elettorale maggioritaria con un vincitore vero la sera delle elezioni in grado poi di avere una maggioranza parlamentare per governare. Riforma da approvare entro gennaio, pena «la perdita della faccia». Sotto questo pacchetto chiede a Grillo di firmare, perché intanto il suo Pd è pronto a rinunciare ai soldi pubblici.

E fin qui ci sarebbe la lotta, almeno quella in campo aperto. Perché per quanto riguarda il partito di governo, Renzi garantisce pieno sostegno e lealtà a Letta, ma nello stesso tempo fa salire l'asticella su cui misurare il gradimento dell'esecutivo.

Serve «un accordo alla tedesca» dice un Renzi in completo blu ministeriale a Letta in tenuta decisamente casuale (maglione e pantaloni di velluto) che in prima fila annuisce spesso senza mai applaudire troppo. Con obiettivi e date fissate. Un agenda (il confronto inizierà dopo la legge di stabilità) per «i prossimi 15 mesi» da concordare con gli alleati, apre Renzi, ma in cui ci dovranno essere le richieste del Pd. Quelle approvate da quasi 3 milioni di italiani alle primarie. Anche quelle più indigeste ad Alfano come il «superamento della Bossi-Fini» e il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati. Come il riconoscimento delle unioni civili anche per le coppie omosessuali. Temi su cui l'intesa nella maggioranza che sostiene Letta non pare facile. E poi la riforma del lavoro (entro un mese) per semplificare le norme, cambiare la formazione e ridisegnare un welfare che riconosca a tutti quelli che hanno perso il posto «un sussidio universale di aiuto». In questo caso però gli ostacoli potrebbero arrivare da un pezzo del Pd e dal sindacato. Anche se Renzi sottolinea il feeling con la Fiom di Landini e rimarca come il Pd, troppo legato alle «discussioni ideologiche» non sia riuscito a essere partito del lavoro (è terzo fra lavoratori dipendenti e disoccupati, spiega). Anche il Pd va cambiato. Del resto il mandato ricevuto dalle primarie è un consenso «senza se e senza ma», dice, alla necessità «del cambiamento», della «discontinuità», e anche della rottamazione. «Ci hanno ridato fiducia per l'ultima volta per cambiare il Pd e così per poter cambiare l'Italia». Un Pd che, come dice Renzi, rende onore alla sua storia mettendosi sulla frontiera e non nascondendosi in un museo di cere. Ricorda tanto il film che aveva in testa Veltroni (Renzi lo abbraccia calorosamente) nel 2007. Quella trama non funzionò anche per colpa degli interpreti. Ma da ieri gli attori protagonisti sono cambiati tutti.

...

«Ci hanno ridato fiducia per l'ultima volta per cambiare il Pd e così per poter cambiare l'Italia»



Matteo Renzi all'Assemblea nazionale a Milano FOTO REUTERS

Cuperlo eletto presidente «Tutti vogliamo il nuovo»

- **Il deputato triestino:** «Il ricambio c'è stato, ora non ci sono più alibi»
- **Civati critico con il neosegretario:** «Avrei evitato la sfida a Grillo»

MARIA ZEGARELLI
MILANO

«Qualche livido nascosto». Forse più di qualcuno e neanche tanto nascosto. Fa male la sconfitta così plateale della sinistra Pd alle primarie, lo respiri tra questa platea a stragrande maggioranza renziana ma dove la minoranza c'è, eccome se c'è, seduta soprattutto in fondo, da dove partono gli applausi più convinti al neo presidente Gianni Cuperlo.

«Quando il tuo popolo decide, la prima cosa da fare è avere rispetto di quel popolo. Questo non vuol dire annullare le differenze. Meno che mai interrompere il dibattito tra di noi», dice parlando dal podio dopo un abbraccio con il neosegretario.

«Rispettare il tuo popolo vuol dire ripartire e scommettere sul successo del nostro partito e sullo spirito unitario di chi conosce la vita e il dramma di milioni di donne e uomini fuori da qui». E il popolo delle primarie ha consacrato a stragrande maggioranza il sindaco di Firenze, ha travolto «gli ancoraggi della sinistra che abbiamo conosciuto per un tempo lungo, e insieme a quegli ancoraggi molte delle sue certezze».

Lo choc deve essere metabolizzato, te lo dicono le facce di chi un anno fa, e sembra passata un'intera era geologica, era maggioranza. Per questo Cuperlo, come spiega di prima mattina alla sua area riunita in una saletta del centro congressi, non rinuncerà a portare avanti la battaglia politica iniziata con le primarie e se questo ruolo dovesse entrare in rotta di collisione con quello della presidenza, che invece è di garanzia, non avrebbe dubbi, «mi dimetterei da presidente».

Non ci sta a chiudere la sinistra e la sua storia nel museo. «Nessuno

vuole vivere in un museo - risponde a Renzi - e tutti cerchiamo la frontiera. Ma continuo a credere che il traguardo non sia vivere sulla linea della fronte. Ma come ci arriviamo. Assieme». Dunque, l'aver accettato questo incarico «che Renzi mi ha offerto e non era scontato e di questo lo ringrazio», non vuol dire «pacificazione», né rimettere in circolo la stessa nevrosi di sempre, l'assalto alla leadership il giorno dopo che viene riconosciuta, ma cercare di ridurre spessore - anche in termini di consensi - a questa sinistra del Pd oggi così sotto botta.

L'IRONIA DI CUPERLO

Cerca di ironizzare, il neo-presidente, avverte che l'unica assemblea presieduta finora è stata quella della quinta ginnasio e infatti come può cedere la conduzione a Sandra Zampa, sua vice. Riconosce al segretario di aver fatto «una bella relazione», si prende la responsabilità della portata della sconfitta congressuale, e dice che oggi non ci sono più alibi, per nessuno. Neanche per la nuova generazione di democratici che reclamavano un ruolo e che chiedevano alla vecchia guardia un passo indietro.

Le primarie hanno fatto retrocedere prepotentemente quella vecchia guardia, e adesso c'è una classe dirigente profondamente rinnovata. «Quel ricambio adesso si è compiuto. L'alibi, se mai c'è stato, non è più quello». Adesso spetta a loro, maggioranza e minoranza, rimboccarsi le maniche e dimostrare cosa sanno fare. Lo sa Renzi e lo

...

Soru apprezza l'approccio del leader sul lavoro Damiano è scettico: «Vediamo le ricette»

sanno Cuperlo e Civati, le due minoranze congressuali. Leali, ma niente affatto disposti a smettere di parlare con la loro base, i loro elettori.

«Il discorso del segretario - dice infatti a caldo Civati - è stato molto renziano ed è giusto che sia così. Alcune cose sono positive, altre meno». Come, per dirne una, la sfida a Grillo: «Avrei evitato la sfida a Grillo e, invece, avrei detto con chiarezza quale proposta di legge elettorale fa il Pd. Avrei evitato di fare strappi su queste cose». Rivendica l'aria fresca delle ultime primarie, «è stato in campo il Pd migliore. Credo che debba essere salutato con maggiore rispetto dalla vecchia classe dirigente. Nasce un nuovo Pd più aperto a chi ha concezioni diverse da quelle del segretario come me, per esempio». Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Pier Luigi Bersani, ascoltano. Aspettano di vedere come sarà il Pd di ultima generazione.

Renato Soru, a cui tocca il primo intervento («sono stato colto di sorpresa, non mi aspettavo di essere io il primo», dice), si aspetta molto da questo Pd. Si aspetta un partito dove un imprenditore possa sentirsi in casa propria, dove chi non ha lavoro e non riesce ad averlo si senta rappresentato. Per questo apprezza l'impostazione renziana sul lavoro. Perplesso, al contrario, l'ex ministro Cesare Damiano. «L'universalità dei diritti la vogliamo tutti, sono le ricette che cambiano». E stavolta le ricette le dovranno scrivere loro, i trenta-quarantenni che fanno il loro ingresso sulla scena politica.

Da domani capiremo anche se è vero che i retroscenisti, come dice Enrico Letta, dovranno rassegnarsi, e tutto rientrerà in quella logica di maggioranza e opposizione che dovrebbe essere nella fisiologia di un partito, oppure sarà ancora una volta la storia di sempre.

vuole un Pd ribelle e di governo

Partito del lavoro

«Il Pd deve tornare ad essere il partito del lavoro. I gruppi parlamentari ci diano una mano in un gigantesco piano sul lavoro. Nell'arco di un mese serve un progetto di legge per semplificare le regole del lavoro e modificare le condizioni degli ammortizzatori sociali»

Dopo Porcellum

«Che la legge elettorale garantisca la stabilità non è sempre vero. Il problema è se la classe politica vuole farla o no. Entro la fine di gennaio o la legge c'è o classe politica si faccia da parte». «Il Senato non deve più avere una funzione elettiva. I senatori alle prossime elezioni se la vedranno con i deputati»

La canzone dei Negrita

«Occorre restare ribelli. Si è ribelli se si rifiuta la cultura della superficialità, se si rinuncia alla logica declinista se si ha il coraggio di parlare quando si dovrebbe tacere e si può dare un contributo al cambiamento dell'Italia».

La dura battaglia con Grillo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

● MATTEO RENZI HA DECISO DI TRASFORMARE IL SUO ESORDIO DA SEGRETARIO IN UNA SFIDA A BEPPE GRILLO SUL TERRENO PIÙ INSIDIOSO: i costi e le regole della politica. È su questi temi che Grillo ha costruito la sua rendita più proficua. Anche Renzi, però, si è affermato come leader aggredendo con strumenti non convenzionali ciò che pareva inattaccabile. Ora non è chiaro se alle spalle ci sia già una strategia definita oppure se tocchi al linguaggio nuovo colmare i vuoti della politica. Certo, ieri al neosegretario non bastavano la celebrazione dell'orgoglio Pd, l'accelerazione delle politiche governative promessa da Enrico Letta, la ricomposta unità del partito anche grazie alla presidenza di Gianni Cuperlo. La «differenza» a cui tiene Renzi è appunto la velocità, la capacità di tenere l'iniziativa, di dribblare.

Grillo gli ha risposto con parole di disprezzo. Nessuno scambio possibile tra la restituzione dell'ultima rata di finanziamento ai partiti e le riforme istituzionali ed elettorali. Il Movimento Cinque stelle non fa patti con nessuno. Non li ha fatti con Bersani, non li farà con Renzi. E continuerà ad attaccare il Pd, anche il Pd della «seconda generazione», considerando alla stregua del Pdl. Destra e sinistra pari sono: questa la filosofia granitica di chi vuole il «tanto peggio».

Ovviamente, tutto è possibile tranne che Renzi non prevedesse la risposta. Ma il suo messaggio era rivolto anzitutto agli elettori sempre più incerti, a una società che nella crisi perde fiducia e acquista rabbia. Secondo qualcuno, il mancato successo di Bersani è stato determinato da due milioni di elettori, che avevano intenzione di votare il centrosinistra e che nell'ultima settimana prima del voto hanno deciso di lanciare un «segnale» attraverso i Cinque stelle. Non si capisce il tentativo di Bersani di aprire, dopo il voto, un confronto con i grillini senza questo macigno caduto sulla strada del Pd.

Il rifiuto di Grillo e Casaleggio ad ogni mediazione politica è figlio, questo sì, di una strategia consolidata, e allo stato immutabile. Grillo voleva il governo delle larghe intese, come oggi vuole le elezioni. E le vuole senza riforme significative. Fino a ieri si augurava di votare con il Porcellum, ora si dice disposto al ritorno del Mattarellum ma a condizione che non ci siano meccanismi di stabilizzazione dei governi. Insomma, l'obiettivo è tenere il sistema sotto ricatto e lucrare così ancora sullo sfascio e sulle sofferenze sociali.

Renzi ha vinto le primarie riuscendo a intercettare una parte di quegli umori che hanno composto la miscela esplosiva dei Cinque stelle. Si calcola che un milione di elettori delle primarie, circa un terzo del totale, avrebbero partecipato all'incoronazione di Renzi pur essendo completamente esterni al circuito del Pd e pur non essendo elettori stabili del centrosinistra. Si può discutere se sia giusto eleggere così il segretario di un partito, ma resta il fatto che Renzi è stato capace di catalizzare attenzioni, e speranze, che gravitavano fuori dall'orbita del Pd e chiedevano anzitutto di «chiudere il ventennio». Insomma, nonostante si sia discusso molto della capacità di Renzi di attrarre voti di centrodestra, è proprio nel magmatico mondo dei potenziali elettori grillini e in quello del centrosinistra più sfiduciato che il neosegretario si gioca la partita più importante, quella decisiva.

Ma c'è anche una ragione tutta politica che può spiegare l'affondo di ieri di Renzi. La riforma elettorale, qualunque essa sia, non sarà mai in grado da sola di garantire stabilità al sistema. Se Renzi vuole candidarsi alla guida di un governo di svolta, deve utilizzare il 2014 per realizzare alcune modifiche costituzionali: la più importante è affidare alla sola Camera il rapporto fiduciario con il governo (sarebbe meglio se riuscisse anche ad inserire la sfiducia costruttiva). Il problema è che né Grillo, né Berlusconi sembrano disposti a collaborare. Una legge elettorale forse si potrà fare con qualche forzatura. Ma le riforme costituzionali no. Anche per questo Renzi ha lanciato la sfida a Grillo. Per tentare di stanarlo. Ed è possibile che Renzi presto apra una sfida analoga anche a destra. Ciò che non può fare è abbassare i toni. Ha voluto che la sua segreteria coincidesse con un nuovo protagonismo del Pd. Non può farsi catturare dalle mediazioni del governo e della maggioranza.

Naturalmente, portare lo scontro sulle tonalità di Grillo comporta anche dei rischi. Innanzitutto il rischio di metabolizzare certe posizioni grilline. Il finanziamento pubblico dei partiti, ad esempio, non può essere considerato in sé un male: è invece la condizione, non a caso comune nei Paesi democratici, affinché anche i più poveri possano liberamente fare politica e contrastare le lobby più potenti. Renzi ha acquisito grande forza con le primarie. Ha lanciato la sfida a Grillo per conquistare altra forza. Poi dovrà spenderla. Nel 2014 ci saranno comunque le elezioni europee. E saranno una prova durissima, perché sulla linea anti-euro Grillo, Berlusconi e la Lega possono spaccare il Paese. La speranza di Renzi e del Pd sta soprattutto in quel popolo del centrosinistra, che ancora ha dimostrato di volersi «ribellare» al declino del Paese.

Letta garante degli alleati: Grillo e il Cav pericolosi

Bene Matteo, ma non comincia tutto da oggi né solo da te». Si può sintetizzare così il saluto di Letta al nuovo segretario del Pd concluso - non a caso - con quell'«uniti non ci batte nessuno» che suona come eloquente monito. Se collegato, in particolare, all'esortazione a «lavorare» assieme «perché dai giornali si tolgano i retroscena tra noi due». Il patto stipulato dopo le primarie - e ufficializzato davanti all'Assemblea nazionale - non cancella la «competizione virtuosa» tra Renzi e il premier, ma punta a tenerla e orientarla in modo da rafforzare il governo da una parte e il partito dall'altra. Di qui alla fine del 2014 democratici ed esecutivo finiranno per identificarsi e una sconfitta dei primi non potrà non ricadere sul secondo e viceversa. Tutto questo - Renzi che accelera e Letta che ingrana la quinta per non farsi superare - potrà giovare al Paese se prevarrà quell'«unità» d'insieme che il premier ha più volte richiamato. Apprezzando - tra l'altro - l'elezione di Cuperlo a presidente del partito.

Basta con i gossip sulle nostre presunte contrapposizioni: così Letta al nuovo segretario. E tra le righe dell'esortazione si legge il fastidio per quegli «ultra spesso più realisti del re che finiscono per fare del male al sovrano». Il fatto è che - anche a proposito dell'incontro di lunedì scorso - sono state veicolate versioni unilaterali che correggevano le intese raggiunte a quattr'occhi. E questo per accreditare versioni del tipo «Renzi dà la linea al premier» che ai piani alti del governo sono risultate indigeste perché «poco veritiere». Attenzione, quindi ai «retroscena teleguidati, agli aut aut o agli ultimatum». Perché «nessuno dovrà fare il Brunetta della situazione e dare fiato a personalismi sterili». Serietà, invece, «per recuperare dignità alla politica e fare il bene dell'Italia».

Letta apprezza Renzi e il suo discorso di ieri, ma riporta l'attenzione sui «risultati» degli ultimi otto mesi. «Sulla mancata elezione del presidente della Repubblica abbiamo rischiato la fi-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Il premier apprezza il discorso di Renzi e gli ricorda i risultati di governo di questi 8 mesi «E basta gossip su presunte contrapposizioni»

ne del Pd», ha ricordato ieri. Poi il riferimento al film di Moretti. Perché l'impasse sul Quirinale ha ricordato al premier «l'Habemus Papam, quando davanti alla rinuncia tutti si perdonano».

GRILLO ORA È IL PIÙ ANZIANO

Oggi, anche grazie al cammino compiuto con il governo, «il nostro partito è il baricentro, il pilastro della democrazia». Il premier chiede che gli venga dato atto «di essersi caricato un onere pesantissimo». «Non sapevamo nemmeno se le nostre spalle fossero abbastanza larghe per sopportarlo...», ricorda spesso ai suoi. E gli ultimi mesi, tra l'altro, hanno fatto irrompere una nuova generazione al centro della politica italiana. Alfano, Renzi, per non parlare del premier. «Berlusconi, nel frattempo, è passato all'opposizione...». Guardando all'anagrafe, in sostanza, «Grillo è rimasto il più anziano...».

Grillo, appunto. È lui l'avversario dichiarato, ed è al suo bagaglio elettorale che punta il «patto-sfida» tra Letta e

...

Sulle riforme: difficile fare intese con chi ci ritiene nemici da abbattere o con Berlusconi

Renzi. Che prende di mira anche - come ha spiegato il premier a Milano «chi sta lisciando il pelo» alla protesta dei forconi. «Ricordo che i capi sono da un'altra parte rispetto ai nostri valori - ha sottolineato ieri - E con Casa Pound e l'antisemitismo non abbiamo nulla a che fare». Letta era incerto se andare o meno a Milano. Temeva che la sua presenza potesse in qualche modo ingombrare la scena confezionata per il nuovo segretario. Dallo stesso Renzi sono giunti però - anche per via indiretta - messaggi di rinnovato invito. Alla fine il premier ha rotto gli indugi. Pensava a una presenza «da semplice delegato», ma dal Pd gli è stato chiesto di non limitarsi al formale messaggio di saluto. «La mia presenza qui è quella di uno dei tre milioni di elettori alle primarie - ha annunciato alla platea dei democratici - Se sono premier è grazie a voi e al Parlamento. Noi siamo un esercito della democrazia che è la speranza per l'Italia».

Il premier mostra di non temere una leadership forte. «L'Italia ce la farà se il Pd ce la farà - ha spiegato ieri - Dalla forza e dalla centralità del Pd saremo in grado di ricostruire la democrazia italiana». Poi la promessa di cose concrete «a partire dalle riforme istituzionali e dalla legge elettorale». Il dibattito sul nuovo sistema di voto metterà a dura prova la tenuta del «patto» con Renzi? A Palazzo Chigi ostentano ottimismo e giurano su un'intesa di maggioranza che «terrà dentro» anche Alfano. «Con chi dovrebbe fare l'accordo Renzi? - chiedono - Con Grillo per il quale i democratici sono nemici da abbattere? O con Berlusconi? In modo da rimetterlo al centro della scena?». Alfano, tra l'altro, ha mostrato «un coraggio che non può essere disconosciuto».

Letta garantirà tutti da «isolamenti o rotture». Nel frattempo apprezza Renzi che - spiegano i lettiani - «si sintonizza sulla stessa lunghezza d'onda». Il Pd «si pone come motore del nuovo inizio del governo» plaude Letta. Bene la sfida a Grillo, ripete. «Bene la spinta a fare presto sulle riforme e benissimo l'impegno sul semestre europeo». E «bene», soprattutto, il patto per mandare avanti l'esecutivo.



...
Anche grazie al cammino del governo il Pd è il baricentro della democrazia

IL PARTITO DEMOCRATICO

I volti nuovi del «Renzi-day» tra

In questo inferno di ombre piatte, in questo vecchio luna park, resta ribelle». Ecco, quando gli altoparlanti della Fiera di Milano cominciano a sparare a tutto volume questa canzone dei Negrita, tra i mille delegati dell'Assemblea nazionale del Pd si vedono parecchie facce perplesse. Ma poi ci pensa Renzi a spiegare perché abbia scelto questo, come nuovo inno. Ci pensa «Matteo», come tutti chiamano confidenzialmente il neosegretario negli interventi dal palco, a scaldare gli animi sfidando a brutto muso Beppe Grillo sul suo stesso terreno fatto di hashtag e proposte ad effetto, a giocare la carta dell'orgoglio annunciando che adesso anche il rapporto all'interno della maggioranza che sostiene il governo cambia, a suscitare entusiasmo rilanciando cavalli di battaglia della sinistra come la cancellazione della Bossi-Fini o le unioni civili anche per le coppie gay, a rispondere a chi teme uno snaturamento rilanciando anzi sul fatto che «o il Pd torna ad essere il partito del lavoro o perdiamo la nostra identità». Ci pensa Renzi. E per lui sono solo applausi, risate, ovazioni pari soltanto a quelle che esplodono in sala quando sul maxi schermo partono le immagini di Madiba e dalle casse inizia ad uscire «Mandela day» dei Simple Minds.

È vero che questo è il suo giorno, è il Renzi day, che non a caso si celebra in una Milano che già ospitò la prima Assemblea nazionale del neonato Pd, con Walter Veltroni appena eletto segretario, quando c'erano tante speranze e prima che arrivassero troppe delusioni e bocconi amari da mandar giù. Ma soprattutto nella parte di questa platea dai tanti volti nuovi che applaude quando interviene Gianni Cuperlo (il neopresidente insiste sul fatto che «senza la sinistra il Pd non può essere») e l'applauso è chiaramente circoscritto ad alcuni settori) rimane un timore: quello della trasformazione del Pd in un partito personale. E il dibattito che segue la relazione (Renato Soru apre la serie di interventi, poi non chiede la parola alcun maggiorenne del partito) conferma questa preoccupazione. Così come la conferma la replica di Renzi, perché c'è poco da replicare e nessun personaggio di peso a cui replicarlo. Neanche Pippo Civati chiede di intervenire, limitandosi poi a commentare tra le poltrone della platea sul fatto che non si è vista «la rivoluzione, ma solo renzismo». E il neosegretario utilizza il tempo che ha a disposizione (ma si prende solo due minuti) prima che vengano annunciati i nomi della Direzione e votato il nuovo tesoriere Francesco Bonifazi («mo so' affari suoi»), fuorionda di un sorridente Renzi) solo per promettere che i Circoli saranno «coinvolti in modo sistematico» e che quello che si apre tra breve sarà «un anno di lavoro divertente e scoppiettante» (e intanto, altro fuorionda, «oh, la Fiorentina già vince due a zero»).

Poi è il momento di leggere i nomi dei componenti della Direzione (le trattative sono andate avanti a lungo, tanto che un membro della presidenza confessa che sono state accettate tutte quelle richieste di intervento per dare il tempo alle diverse componenti di sciogliere gli ultimi nodi). Ci pensa Sandra Zampa, eletta vicepresidente (in quota Pippo Civati, con Romano Prodi che subito le ha mandato i «complimenti e auguri») insieme a Matteo Ricci (presidente della Provincia di Pesaro e Urbino, renziano) a svolgere la pratica. Che non è facile. Perché la lista è stata scritta in fretta e furia su fogli volanti, con parecchi refusi e conseguenti storpiamenti dei cognomi, incolonnati non per ordine alfabetico ma per appartenenza di corrente. Alla fine i 1027 delegati accreditati (sui 1150 totali) votano a stragrande maggioranza (6 i contrari e 25 gli astenuti), ma a fronte dell'entusiasmo per il netto segnale di rinnovamento (restano fuori figure più volte finite nel mirino renziano come Rosy Bindi e Anna Finocchiaro, anche se vengono con-

IL RACCONTO

SIMONE COLLINI
MILANO

L'entusiasmo dei giovani della segreteria. I big in seconda fila, gli applausi e i silenzi della platea. Con D'Alema stretta di mano e bigliettino

fermati politici non proprio di prima nomina come Vincenzo De Luca) in molti settori del partito restano i malumori per una gestione in cui Renzi (tramite il suo braccio destro Luca Lotti) ha dato le carte e chiuso i giochi.

In questa giornata va tutto bene, i commenti sono solo positivi, c'è un leader che ha appena ricevuto un'ampia investitura popolare che va sostenuto nelle sue battaglie, ma si capisce che resta come un giudizio sospeso, come un'attesa alla prova dei fatti, su più fronti. I giovani membri della segreteria sono quelli che dimostrano più entusiasmo: Serracchiani, Nicodemo, Faraone, Braga, Picierno, applaudono e twitano parti dell'intervento. Così come applaude Veltroni, seduto tra due di loro (Tiddei e Braga) in prima fila, con Renzi che appena proclamato segretario va ad abbracciarlo, prima di salire sul palco per intervenire e raccogliere il testimone di Epifani, che al suo successore affida una sola raccomandazione: «Dobbiamo tener fede ai nostri valori».

Anche Massimo D'Alema, in prima fila dall'altra parte della sala, sorride e scambia battute con Renzi su una lettera che, a giudicare dal breve scambio, avrebbe scritto al neosegretario sul tema della europee (è il sindaco ad avvicinarlo e aprire il discorso stringendogli la mano, mentre con tutto il resto della prima fila, Bersani compreso, scambia baci e abbracci). Ma c'è un personaggio, seduto al centro della prima fila, proprio di fronte al palco da cui interviene poi Renzi da tenere d'occhio: Enrico Letta.

Il premier ascolta l'intervento del nuovo segretario braccia conserte, sorriso fisso sul viso, breve battimani quando parte l'applauso in sala. E vai a capire se è perché Renzi negli oltre sessanta minuti di intervento non scioglie alcun nodo sul governo e anzi alza l'asticella su questioni dirimenti per la tenuta della maggioranza (legge elettorale ma non solo), se perché il senso del lungo ragionamento del segretario sembra indirizzato più a riconquistare la fiducia degli italiani che a garantire la fiducia all'esecutivo, o se perché intanto si stanno tagliando fuori dalle liste per la Direzione esponenti del partito vicini al premier. Il commento che trapela da Palazzo Chigi è positivo, parla di un Pd che «può ergersi a motore del nuovo inizio del governo», di un partito «imbattibile se unito», ma c'è anche un'aggiunta di non poco conto: «Bene la spinta a fare presto sulle riforme come richiesto dal presidente Napolitano». Una citazione che non è un dettaglio, visto che i membri dell'Assemblea più vicini al premier non mancano di sottolineare come in tutto l'intervento Renzi non abbia mai nominato il Presidente della Repubblica.

...

Nella relazione mai citato Napolitano. Ci pensa Letta: è il presidente che sollecita le riforme



Matteo Renzi e Gianni Cuperlo all'Assemblea nazionale del Pd. FOTO MATTEINI TM NEWS - INFOFOTO

In direzione tanti sindaci, D'Alema e Veltroni, fuori Bindi

● **Primi cittadini in quota «società civile» De Luca con i renziani. Entra anche Fioroni**

MARIA ZEGARELLI
MILANO

Entrano i sindaci, venti posti d'onore nella nuova direzione, scelti personalmente da Matteo Renzi, per dare forza, voto e visibilità a chi sta nel territorio. Esce da ogni organo di rappresentanza del Pd Rosy Bindi, restano Massimo D'Alema (in quanto ex premier), Enrico Letta, premier in carica, gli ex segretari, Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani e Guglielmo Epifani, la coordinatrice delle donne, il coordinatore della commissione congresso, i presidenti di Regione iscritti al Pd e i sindaci delle città metropolitane come Piero Fassino e Ignazio Marino. E rientra nei prescelti del Pd targato Renzi anche Beppe Fioroni, bersaglio preferito del segretario durante la campagna elettorale delle primarie contro Bersani prima e contro Cuperlo e Civati poi.

Rispettata rigorosamente la parità di genere imposta dal segretario e costata una fatica enorme alle varie anime del Pd che la tentazione di pensare soprattutto al maschile faticano a dominarla e ogni tanto cedono alle debolezze. Non è stata una trattativa facile quella delle nomine, non lo è mai stata prima, tantomeno lo è stata ieri. 22 posti all'area Cuperlo, 17 a quella Civati, 81 al segretario e paletti rigidissimi. «Voi esprimete le vostre proposte ma sulle liste l'ultima parola spetta a me, stavolta decido io», ha detto chiaro e tondo Renzi ai vari sherpa al lavoro. Luca Lotti e Lorenzo Guerini ieri a un certo punto hanno sudato freddo perché era chiaro che alle ore 14, come tabella di marcia prevedeva, sarebbe stato impossibile presentare

la stesura finale, che infatti è arrivata soltanto un'ora e mezza più tardi. Ne escono a pezzi i bindiani: unico posto in direzione va a Margherita Miotto, in quota Cuperlo, mentre Civati li esclude tout court, provocando roventi polemiche.

LA REGOLA DEL 50%

L'area Cuperlo, che aveva chiesto fino all'ultimo un ampliamento della quota degli aventi diritto, aveva presentato una lista di nomi con 14 uomini e 9 donne, respinta al mittente. «Metà uomini e metà donne, questa la regola». Alla fine Nico Stumpo e Francesco Verducci chiudono con 11 donne e 12 uomini (incassano due dei venti sindaci nominati da Renzi, Vladimiro Boccali e Monica Chittò, e diversi presidenti di Regione, da Catiuscia Marini a Enrico Rossi). Fatica anche Ettore Rosato per Areadem che voleva trenta posti e ne porta a casa non più di 18 (tra di loro Giacomelli, Sereni, Rosato), e faticano i lettiani che riescono a ottenere solo l'ingresso di Francesco Boccia, Francesco Sanna, Paola De Micheli, Anna Ascani e Rosanna Filipin. Non sono affatto contenti di come è andata questa partita e non nascondono timori anche per l'altra, il governo, perché oggi di fatto il neosegretario con quella sterzata a sinistra su diritti civili e ius soli qualche problema alla maggioranza l'ha già creato.

Confermato Renato Soru, il veltro-

...

Rispettata rigorosamente la parità di genere annunciata dal neosegretario

niano Tonini e il renziano Gentiloni. Ci sono Mila Spicola e Laura Puppato (quest'ultima in quota Civati), Caterina Pes, Paola Concia, che non è stata rieletta in Parlamento, e Roberta Pinotti. Escluso eccellente, segno di una rottura mai più risanata, Giorgio Gori, suo consigliere fidato nel tempo che fu e oggi uno fra i tanti, seduto in settima fila. Non fa parte della direzione neanche Oscar Farinetti, perché Renzi ha deciso che la società civile doveva essere rappresentata soltanto dai primi cittadini e lo stesso Farinetti non era poi così appassionato alla poltrona. Entrano tutti i fedelissimi, da Simona Bonafè, a Dario Nardella, a Matteo Richetti, Roberto Reggi, oltre ai ministri Graziano Delrio e Cecile Kyenge. Ed entra naturalmente Vincenzo De Luca, viceministro e sindaco di Salerno, dove Renzi ha raccolto percentuali bulgare anche tra gli iscritti. Il ministro Andrea Orlando e il viceministro Stefano Fassina entrano in quota Cuperlo, come i bersaniani Nico Stumpo e Alfredo D'Attorre, i giovani turchi Francesco Verducci e Matteo Orfini e poi ancora Maurizio Martina e Andrea Manciulli.

Nominata anche la nuova commissione di garanzia che vede l'ingresso di Franco Marini (Cuperlo l'aveva inserito tra i suoi, ma alla fine gli è stato assegnato un ruolo di garante, gesto che solo in parte può ricucire la ferita per la mancata elezione al Colle più alto), David Ermini, Enrico Morando, Gianni Principe, Angelo Argento, Gianclaudio Bressa, Salvatore Vassallo, Paola Bragantini, Aurelio Mancuso. I criteri imposti da Renzi, sia per la direzione sia per la commissione sono identici: massima disponibilità verso tutte le aree del partito purché si rispetti la percentuale congressuale. Vale a dire: il 67%, più o meno, spetta a chi ha vinto. E dentro questo 67% l'area Renzi ha vinto meglio degli altri.

festa e dubbi



Angelino Alfano

NCD

Alfano: «Un discorso di sinistra-sinistra, ma noi parliamo solo con Letta»

«Senza nulla togliere all'originalità di Renzi, è un concetto che noi abbiamo ripetuto fino alla noia. Non vogliamo larghe intese, ma una larga vittoria». A dirlo è il leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano, ospite di *In Mezz'Ora*. «Non potevamo chiedere un discorso più vantaggioso per noi di quello fatto da Renzi: ha fatto un discorso di sinistra-sinistra, radicale per l'immigrazione, filo-sindacati per il lavoro e un discorso di sinistra per quanto riguarda, non la famiglia, ma

le unioni gay», afferma il vicepremier, che mette in guardia l'esecutivo. «Renzi ha due modi per far cadere il governo: uno è quello trasparente di dire "voglio la sedia di Letta", cosa che non ha fatto; il secondo è quello di iniziare a dire cose inaccettabili per gli altri della coalizione». E ancora: «Da oggi Renzi dice: "Ok, facciamo il contratto di governo". Ma noi abbiamo come interlocutore il presidente del Consiglio. A lui spetta trovare un accordo fra le parti».

Ma Grillo sa solo insultare «È una scoreggina»

- Alla sfida i 5 Stelle dicono no: è voto di scambio
- Muro sulle riforme. Aperture solo sulle province

A. C.

Sfidato da Renzi sul terreno dei social network, con l'hashtag #beppefirmamiqui, Grillo risponde con la stessa moneta, con il hashtag #renziecaccialagrana.

Nel merito, i Cinquestelle non cecitano la sfida sulle riforme. Parlano di «voto di scambio», «accordicchi da Prima repubblica camuffati da slogan». Nessun impegno. Solo la richiesta, ormai diventata un mantra, di tornare al Mattarellum e poi subito alle urne. Niente riforma del Senato, dunque. Niente discussione su un nuovo modello elettorale. «Questo Parlamento di nominati dal Porcellum non ha la legittimità costituzionale, ma soprattutto morale, per fare una nuova legge elettorale», scrive Grillo sul suo blog. «Renzie aveva annunciato una "sorpresa". C'è stata invece solo una scoreggina».

Secondo i grillini e il loro capo, insomma, il Pd i soldi pubblici deve restituirli senza chiedere nulla in cambio. «I rimborsi elettorali vanno restituiti agli italiani, non a Grillo», scrive il leader. «Sono soldi che i partiti hanno incassato aggirando un referendum e che la stessa Corte dei Conti ha denunciato come non dovuti. Caccia la grana, Renzie, e cacciala tutta, non

solo la seconda rata, anche la prima, quella di luglio, una parte dei 91 milioni che il pdxmenoelle ha portato a casa». Ma Grillo non ferma qui. Ripercorrendo a ritroso gli ultimi vent'anni dopo il referendum del 1993 che aveva abolito i finanziamenti pubblici ai partiti, attribuisce al Pd un miliardo di contributi incassati. «Il Pd venda le sue proprietà e provveda a restituire tutto il miliardo agli italiani».

L'unico timido spiraglio di riforma riguarda le province. Il disegno di legge del governo dovrebbe ricevere la via libera della Camera entro fine anno e il M5S faticherà a votare contro. «Chiunque presenterà una legge che prevede l'abolizione sarà votato», scrive l'ex comico. Su questo punto dunque è possibile che il ddl abbia davanti una strada in discesa.

Ma non è molto. I grillini, del resto, non hanno mai fatto mistero di non voler un sistema elettorale di tipo bipolare, che potrebbe penalizzarli fortemente. Per loro l'optimum è un sistema proporzionale, che consegnhi il Paese all'ingovernabilità o favorisca nuovamente soluzioni simili alle larghe intese. Tutto meno che un sistema che assicuri all'Italia una maggioranza certa.

Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, cerca di scaricare sul Pd la responsabilità dello stallo sulla legge

elettorale. «Sono 27 sedute al Senato che aspettiamo cosa voglia fare il Pd con la legge elettorale. Noi siamo pronti da mesi. Lo stesso sulle riforme. È tutto agli atti», scrive su Facebook. In palese controtendenza rispetto al leader che non vuole nessuna riforma istituzionale perché «il Parlamento è illegittimo». «Renzi dovrebbe lanciare ai suoi la sfida piuttosto», insiste Di Maio. «Dica al Pd: o approvate la legge elettorale o vi tolgo il finanziamento pubblico. Questo sì che fa muovere quei dinosauri». Il deputato Carlo Sibilia, invece, lancia a sua volta una piccola provocazione: «La settimana prossima noi 150 eletti restituiamo 2,5 milioni dei nostri stipendi. Quelli del Pd sono 450, sarebbero altri 7,5 milioni. Se li restituiranno sarò pronto a dimettermi da deputato».

L'ideologo Paolo Becchi, quello che nelle settimane scorse è stato ricevuto da Berlusconi per parlare dell'impeachment a Napoli, la mette giù dura: «Comincia a restituire ciò che hai rubato al popolo italiano», scrive su twitter rivolto a Renzi. «È un folle, mi sa che è più pericoloso di Letta», attacca il capogruppo uscente Alessio Villarosa. Tra i parlamentari grillini, però, l'idea di restare sull'Aventino su temi come le riforme e la legge elettorale non trova consensi unanimi. Soprattutto tra quei senatori che già in agosto avevano criticato l'idea di Grillo di tornare al voto col Porcellum. Tra i Cinquestelle la discussione è ufficialmente riaperta.

Salvini si schiera con gli xenofobi Ue

- Il neosegretario leghista rincorre il M5S: vaffa ai giornalisti e a Bruxelles: «Sono un populista»

ANDREA CARUGATI
@andrecarugati

A un certo punto del suo torrenziale discorso di investitura, partito con una selva di insulti ai giornalisti, Matteo Salvini ha un lampo di sincerità: cita il De André di «in direzione ostinata e contraria» e poi dice: «Qui con noi c'è la peggiore destra d'Europa, bisogna compensare con qualche citazione di sinistra...». In prima fila al congresso leghista al Lingotto di Torino il leader dell'estrema destra europea, dall'olandese Geert Wilders all'ambasciatore russo Alexej Komov all'austriaco Heinz Christian Strake, si guardano perplessi, ma la battuta del neo leader leghista (eletto ieri per acclamazione sulla poltrona lasciata da Maroni) fotografa bene lo stato dell'arte in casa del Carroccio.

Un partito decimato dall'avanzata grilina nel Nord, che cerca rifugio nell'internazionale nazionalista e xenofoba europea, al grido di «Fuori dall'euro, questa moneta è un crimine contro l'umanità». Sul palco gli ospiti stranieri e nuovi alleati snocciolano i loro programmi, densi di omofobia, caccia all'Islam e al «mostro di Bruxelles», e cioè la burocrazia della Ue. Ma il nuovo corso nazionalista non convince tanti, c'è chi lo dice persino dal palco. Ma a sorpresa è il vecchio leone Umberto Bossi a spiegare che «il documento di Salvini mi ha fatto venire dei dubbi, vedo troppa propaganda, bisogna tenere conto della realtà, non ci lasceranno uscire facilmente». E ancora: «L'euro porta tanti problemi, ma tornare alla liretta vuol dire dare più potere a Roma».

«Caro Umberto, i tuoi dubbi sono anche i miei», replica Salvini, «ma mi sono convinto che è stato lo strumento per tenere in gabbia il Nord». Insomma, il nuovo segretario ha deciso. Dichiarò di voler raggiungere il 10% alle europee e archi-

via la «via istituzionale alle riforme», dopo vent'anni di fallimenti con la devolution, il federalismo fiscale e via dicendo. «Tosi fa bene a provarci con le primarie del centrodestra e, in caso di alleanza, noi lo sosterremo. Ma con le buone maniere non si ottiene niente».

Grida Salvini dal palco del Lingotto, sembra una copia più giovane del Grillo del V Day (ma ha la camicia bianca renziana): «Sono orgoglioso di essere populista». Poi congela i dazi scippati due settimane fa da Grillo, e la caccia ai giornalisti: «I pennivendoli speculatori li prendiamo a calci nel culo, basta con i parassiti che spargono fango e veleni». Il neo leader è irato per le cronache sui verbali dell'ex tesoriere Belsito e della rimborsopoli piemontese. «Al prossimo che mi fa domande sulle mutande (quelle verdi comprate da Cota e messe in nota spese, ndr) glielie mettiamo in testa. Ci avete rotto i coglioni». «Basta chiedere scusa», dice rivolto a Cota, che applaude imbarazzato. Come debutto non è male. Ma la dice lunga sullo stato di salute del Carroccio. «Al primo di noi che domani critica sui giornali o su Internet lo caccio fuori», insiste Salvini. E avverte: «Dobbiamo essere pronti a tutto, anche a finire in galera, come Gandhi e Mandela. Ci saranno altre infamie e arresti. Saremo sediziosi e disubbidienti, rispetto a noi i forconi sembreranno una passeggiata di salute...». Come esempio cita le futuribili discussioni parlamentari su indulto e amnistia: «Se votano quella roba non li faremo uscire dalle Camere». Maroni, dal canto suo, propone un referendum per l'indipendenza della Lombardia sull'esempio di Zaia. E spiega così il suo addio: «Un atto d'amore. Io devo governare, ci voleva qualcuno che riportasse la Lega sulle barricate». E Salvini ammette: «Il voto di maggio è la nostra ultima chance».

E in rete è guerra di hashtag

Alla guerra degli hashtag, per fortuna, nessuno si fa male. Renzi aveva lanciato lo spot «beppefirmamiqui», Grillo ha risposto con «renziecaccialagrana». Il primo insidiava il secondo con una proposta di lavoro (rinunciamo ai soldi per il partito ma tu siediti con noi e facciamo le riforme), il secondo gli ha risposto che non di proposta si trattava ma di «scoreggina» - va molto di moda l'intimo bisognoso di «riforma» - e quindi il segretario del Pd deve solo restituire i soldi del passato.

Bisogna capire l'uomo Grillo: la sinistra gli ha tolto dalla prima scena il caimano che a lui serviva come l'aria e ora gli vogliono portar via anche l'amato porcellum. Così, ci ha pensato su a lungo e ha risposto rinverdendo l'isolazionismo che piace tanto ai pasdaràn del suo blog. Intanto, tra le due rive del fiume che attraversa questa storia son volati centinaia di stracci. Da una parte, il coro di chi invitava il padrone della ferriera a cinque stelle a smettere i toni da insulsa crociata e a smettersi attorno a un tavolo per far qualcosa di

PAROLE POVERE

TONI JOP

Il sindaco di Firenze lancia «#beppefirmamiqui» e Grillo contrattacca con «#renziecaccialagrana» Così lo scontro politico corre su Twitter

positivo per questo Paese in rotta di collisione con la povertà; dall'altra, il sempiterno coro di chi urla «bravissimo Beppe, vai così», sulla trincea dei gas intestinali. Nessuno, tuttavia, si è chiesto oppure ha chiesto: per caso, questa risposta negativa è stata elaborata e assunta dalla base del Movimen-

to 5 Stelle? Perché son queste le decisioni che contano, e poco testimonia, in favore della collegialità delle decisioni strategiche, il fatto che i gruppi parlamentari di Grillo avessero precedentemente storto il naso di fronte alla proposta di Renzi. Chi rischia una buona carriera pronunciandosi in libertà ma contro i prevedibili orientamenti del vate della villa fronte-mare che a destra ha il gin-tonic e a sinistra, pronte, le lettere di licenziamento per i più birbanti dei suoi? Così, l'iniziale auspicio che Grillo accettasse il tavolo offerto da Renzi, sostenuto anche da chi ha votato M5S, è tramontato sull'onda della risposta e i tweet hanno iniziato a cinguettare sarcastici e amari: «Figuriamoci - scrive "andreaadesso" - se il buffone non trovava scuse per non fare le cose»; semplice e centrato, come quest'altro: «Grillo con la solita classe decide che i suoi parlamentari sosterranno il porcellum azzoppato». Dall'altra, una pioggia di «caccia la grana», «caccia il malloppo», pochissimi varianti sul sentiero tracciato dal capo rivolto a Renzi.

ECONOMIA

Imu e Tares, un saldo da 16 miliardi

- **Oggi la scadenza per 16 milioni di contribuenti**
- **Cgia:** forti aumenti delle tasse sui capannoni
- **Un emendamento alla Stabilità rinvia il termine di pagamento della mini-Imu**

GIULIA PILLA
ROMA

Un emendamento alla legge di Stabilità rinvia al 24 gennaio il pagamento della mini-Imu, rebus nel rebus dell'abolizione dell'imposta sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Uno spostamento finalizzato a dare maggior tempo ai Caf per fare i calcoli in nome e per conto di 16 milioni di italiani. Tempo (e chiarezza) di cui effettivamente si sente una grande necessità. Resta invece fissato per oggi il versamento del saldo Imu 2013 sulle seconde case e sugli immobili strumentali e comunque per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale. Più di quindici milioni di cittadini e 700 mila imprese sono chiamati alla cassa. Sedici milioni di contribuenti che a vario titolo verseranno 16 miliardi. Una cifra cui si arriva sommando al dovuto un altro saldo: quello della Tares, la tariffa rifiuti che quest'anno ha già inglobato una parte dell'obolo dovuto per i servizi.

RISCHIO MAXI-RATA

A fare un po' di conti su come è distribuito il carico fiscale è la Cgia di Mestre che informa su quella che ha tutta l'aria di una stangata: sui capannoni l'Imu è aumentata fino al 10%. L'associazione degli artigiani fa poi sapere che con la Tares che con la Tares ci sono stati aumenti boom per i negozi di frutta e verdura (+34,5%) e per ristoranti, trattorie e pizzerie (+31%). «Per molti impre-

nditori domani (oggi, ndr) sarà, da un punto di vista economico, una giornata campale - è il commento - Oltre a dover pagare la seconda rata dell'Imu sugli immobili strumentali, molti Comuni hanno previsto entro il 16 di dicembre il versamento del saldo della Tares: ovvero, il nuovo tributo sui rifiuti. Rispetto al 2012, gli aumenti che una buona parte di questi imprenditori ha subito quest'anno sono veramente molto pesanti».

Le conclusioni cui arriva il report su Imu e Tares si basano sulle aliquote medie applicate dai venti Comuni capoluogo di Regione su tutte le diverse tipologie di immobili ad uso produttivo/commerciale. Ebbene, nel 2013 solo i negozi e i capannoni (sia quelli classificati D7 sia quelli D8) non hanno subito aumenti dell'aliquota media. Nonostante ciò, i capannoni hanno subito lo stesso un incremento di imposta a seguito dell'aumento del coefficiente moltiplicativo utilizzato per determinare la base imponibile che è passato da 60 (valore applicato nel 2012) a 65. Se per i negozi e le botteghe artigiane l'importo medio da pagare quest'anno è lo stesso di quello versato l'anno scorso (926 euro), per tutti gli altri immobili c'è un rincaro. Per quelli classificati D1, l'aumento è di 352 euro (+10% rispetto al 2012), che spinge il costo totale annuo dell'Imu a 3.860 euro. «Per i capannoni D7 e D8 (ovvero quelli industriali e quelli commerciali) - aggiungono ancora dalla Cgia - l'incremento è per entrambi

L'ALLARME DELLA CGIA

Periodo 2013 su dati 2012

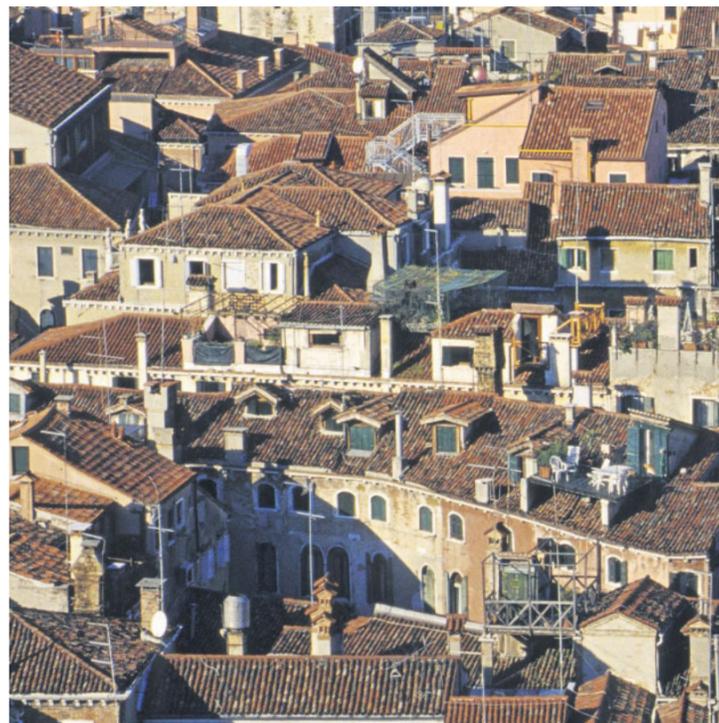
**IMU**

Capannoni D1	+10%
Capannoni D7 e D8	+8,3%
Laboratori artigianali	+1,6%
Uffici-studi privati	+0,5%

**TARES**

Negozi di frutta e verdura	+34,5%
Ristoranti, trattorie e pizzerie	+31%
Bar e pasticcerie	+19,4%
Carrozzerie	+17,3%
Parrucchieri, barbieri ed estetiste	+17%
Alberghi	+16,6%

Fonte: Cgia di Mestre



dell'8,3%. Se i primi registrano un aumento di 493 euro, che fa salire l'imposta annua a 6.403 euro, i secondi subiscono un ritocco di 591 euro, che porta il costo complessivo dell'imposta a toccare i 7.676 euro». «A tal proposito - ricorda il segretario Giuseppe Bortolussi - questi aumenti vanno a sommarsi a quelli già avvenuti l'anno scorso. Rispetto a quando si pagava l'Ici, i proprietari di capannoni hanno subito nel 2012 un incremento medio del 100%, con punte che in molti casi hanno toccato il

154%».

Il rischio che la seconda rata si riveli assai pesante, addirittura il doppio della prima, c'è per tutti: i Comuni, infatti, data la continua girandola delle regole, hanno potuto decidere fino al 30 ottobre le nuove aliquote. Di conseguenza hanno imposto di versare l'acconto di giugno in base ai parametri 2012. In questo modo però, tutti i rincari decisi quest'anno si scaricano ora sul saldo, perché l'acconto è stato per tutti pari al 50% dell'imposta versata l'anno scorso.

TM
news

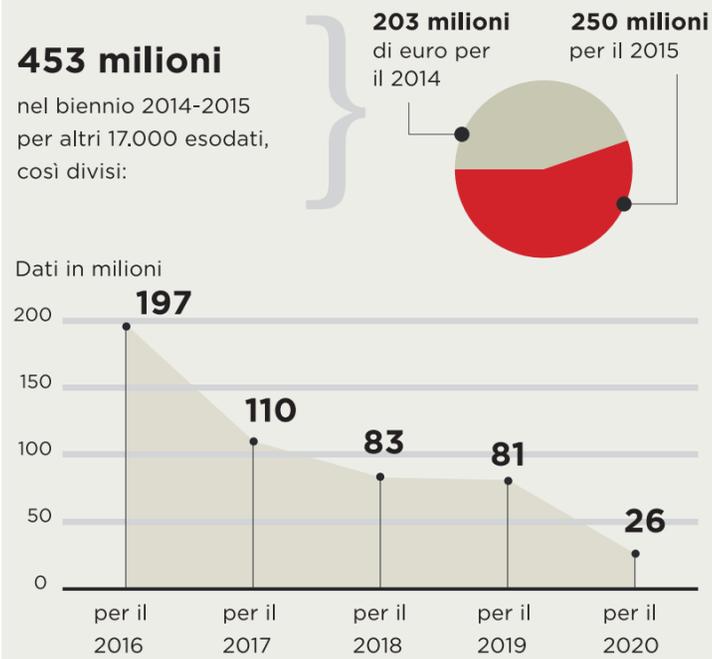
**L'INFORMAZIONE GIORNALISTICA CHE GARANTISCE
L'AUTOREVOLEZZA E LA TEMPESTIVITÀ DELLE NOTIZIE**

Da oltre dieci anni, la vocazione multimediale e la forte dedizione verso le nuove tecnologie, hanno determinato una crescita continua basata su innovazione e qualità dei servizi offerti per essere sempre un passo avanti con news e servizi giornalistici, in formato testuale, video e foto, fruibili sui diversi device.

www.tmnews.it



I SOLDI PER GLI ESODATI



Tutele per 17mila esodati Alta tensione sulla Tasi

- **Gli emendamenti del governo alla Stabilità**
- **Web tax, è polemica; la Tobin su un binario morto**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La legge di Stabilità entra nel vivo e affronta un vero terreno minato, tra mal di pancia nella maggioranza e rigidità del governo. Arriva quasi mezzo miliardo (453 milioni) nel triennio per tutelare altri 17mila esodati, e questa è una novità positiva inserita ieri dal governo. Ma intanto governo e maggioranza sono costretti a resistere al pressing dell'Anci, che chiede di alzare l'aliquota massima della Tasi al 3,5 per mille (uno per mille in più di quanto stabilito in precedenza). Un «tetto» che rischierebbe di far pesare il nuovo tributo più della vecchia Imu prima casa del 2012, anno in cui comunque erano assicurate detrazioni fisse e variabili (per figlio), che di fatto creavano un'ampia no tax area. Per gli alfaniani è indigeribile: così la proposta resta nei cassetti.

Non piace a tutti neanche la nuova formulazione del taglio del cuneo fiscale, con l'estensione della platea dei beneficiari anche a pensionati e autonomi. E sempre in tema di tasse, sembra finita su un binario morto la nuova Tobin tax, anche a causa della «freddezza» (per usare un eufemismo) del ministero dell'Economia. Per i contribuenti arriva anche una novità sulla rottamazione delle cartelle esattoriali che era stata inserita in Senato. Chi vorrà approfittare dello sconto sugli interessi (le tasse e le multe si pagano tutte) dovrà versare in un'unica soluzione entro il 28 febbraio prossimo. Eliminata la possibilità di rateizzare in due tranches. Depositata anche la mini-sanatoria per superare i contenziosi con i balneari, che si rivolge ai circa 300 concessionari (tutti medio-piccoli) in causa con lo Stato per gli ultimi aumenti decretati nel 2007. Avranno la possibilità di chiudere il contenzioso pagando il 30% del dovuto in un'unica soluzione, oppure con il 70% spalmato in nove anni. Il governo si impegna a presentare una legge quadro che riforma l'intero sistema entro il 30 giugno prossimo.

«La legge di Stabilità si rafforza ulteriormente con misure importanti - commenta in serata il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini - Governo e relatore hanno presen-

tato proposte rilevanti sul rafforzamento del fondo per la riduzione delle tasse sul lavoro e sull'impresa con i proventi della riduzione della spesa pubblica centrale e della lotta all'evasione, misure di equità sociale con la soluzione per altri 17.000 esodati, ex lsu precari e scuola, riduzione Imu agricola, miglioramenti retributivi per le forze di polizia».

NODI DA SCIogliere

Ma la matassa è rimasta molto intricata per tutta la giornata. La commissione Bilancio era convocata in tarda serata per iniziare il voto. Si proseguirà oggi a oltranza per consentire entro la settimana l'arrivo in aula, dove la fiducia sem-

bra ormai scontata. Ecco perché ogni modifica di queste ore alla fine sarà difficilmente modificabile. In altre parole, o si agisce ora, o non se ne fa nulla. Anche per questo la strada oggi sembra in salita rispetto ai giorni passati. Le ipotesi di intervento sulla Tasi, o l'allargamento della platea di beneficiari del taglio delle tasse hanno seminato nervosismo all'interno della maggioranza. «Sul cuneo giustamente si sono tenute in considerazione le richieste di Rete imprese e dei sindacati - commenta il relatore Maino Marchi (Pd) - In questo modo si perde la caratteristica di taglio del costo del lavoro, che era il senso della proposta. Il testo resterà quello del governo, ma in sede di attuazione si dovrà dare la precedenza ai lavoratori dipendenti».

In fibrillazione c'è Scelta civica, che non condivide né il nuovo cuneo né la web tax, votata due giorni fa senza il parere del governo (si è rimesso al Parlamento). La tassa sulle multinazionali del web ha spaccato lo stesso Pd, tanto che Matteo Renzi non ha nascosto la sua contrarietà. «Sulla web tax il governo e l'aula di Montecitorio ascoltino le parole del neosegretario del Pd - hanno dichiarato alcuni deputati Pd in una nota - All'economia non servono feticci che sulla tecnologia chiudono l'Italia in un recinto rispetto al resto dell'Europa». «Sulla web tax la posizione espressa da Renzi è quella che Scelta Civica ha sostenuto in commissione contro il Pd», aggiunge il responsabile economico di Scelta civica Enrico Zanetti. Ma a questo punto sarà difficile eliminare un testo già votato e ispirato dal presidente della commissione Francesco Bocchia.

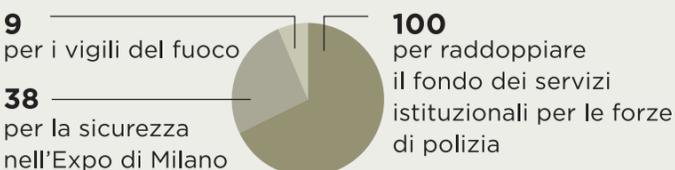
Tra le novità di ieri, anche una norma che neutralizza il «buco» di bilancio dell'Inps provocato dalla fusione con l'Inpdap. Di fatto si risolve il problema della passività patrimoniale di 25,2 miliardi attraverso un riassetto tecnico-contabile. Un altro emendamento cancella il temine del 31 ottobre 2013 per l'avvio dell'accordo quadro sui fondi di solidarietà bilaterali e prevede inoltre che i fondi bilaterali potranno intervenire in sede integrativa non solo a sostegno dell'Aspi, ma anche per tutte le prestazioni già previste per il caso di perdita del posto di lavoro o per le diverse forme di integrazioni salariali. Torna il bonus bebè con uno stanziamento di 22 milioni. Fondi anche per la sicurezza in vista dell'Expo, e norme più vantaggiose per la stabilizzazione dei precari nelle Regioni a statuto speciale.

LE ULTIME NOVITÀ

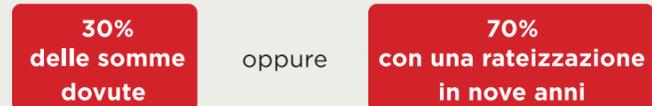
Si alla legge sui nuovi stadi, ma senza nuovi complessi di edilizia residenziale

Sicurezza

circa 150 milioni di euro previsti:



Canoni del demanio marittimo pagamenti arretrati in due soluzioni:



Sblocca fondi per il bonus bebè circa 30 milioni di euro

Imu: **rimandato al 24 gennaio** il pagamento della mini rata precedentemente previsto al 16 gennaio

«Più salvaguardati e meno tasse, è la strada giusta»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Con le nuove modifiche la legge di Stabilità è stata messa «sulla buona strada». La pensa così Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro del governo Prodi e attuale presidente della commissione Lavoro della Camera, il quale plaude agli ultimi emendamenti presentati dal governo, insistendo però sulla necessità di mettere mano - e soldi - per correggere i «guasti» creati dalla riforma Fornero sulle pensioni.

Presidente Damiano, dal cuneo per il taglio del costo del lavoro si sta passando a un fondo per ridurre la pressione fiscale, che amplia la platea dei beneficiari alle piccole imprese, ai lavoratori autonomi e ai pensionati. Cosa ne pensa delle modifiche allo studio del governo?

«La costituzione di un fondo che agisca sul cosiddetto cuneo fiscale, diminuendo la pressione sulle imprese e sul mondo del lavoro, rappresenta una strada giusta, soprattutto nella nuova versione che distribuisce le risorse tra i dipendenti (60%) e le attività (40%). Estendere l'intervento ai lavoratori autonomi,

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

L'ex ministro commenta le ultime modifiche alla manovra, «più equa grazie alla pressione di Pd e sindacati. E finalmente non si parla solo di Imu»



da una parte, e ai pensionati, dall'altra, è sicuramente un ulteriore segno di attenzione alla complessità del mondo contemporaneo».

Ma più si allarga la platea...

«... meno incidono gli sconti, è ovvio. Inoltre, sono piuttosto critico sulla scelta del governo di indirizzare tutte le risorse recuperate dalla spending review e dalla lotta all'evasione a questo tema. Insisto: una quota dovrebbe essere destinata a cambiare la «riforma» delle pensioni targata Fornero».

In che modo?

«Ad esempio, con una misura universale per le vecchie e le nuove generazioni, che introduca la flessibilità nell'uscita dal lavoro fra i 62 e i 70 anni. Una riforma che ha un costo, ma che risolverebbe la mancanza di gradualità nel sistema pensionistico, che ha prodotto l'enorme problema degli esodati».

A questo proposito, nella legge di Stabilità l'esecutivo prevede altri 453 milioni nel 2014 e 2015 per sistemare 17.000 esodati. È abbastanza?

«Questa misura, per la quale come Pd abbiamo duramente combattuto, si aggiunge ai 6.000 salvaguardati previsti

precedentemente. Nel complesso arriviamo a tutelare oltre 160mila lavoratori, con un impegno di spesa di circa 10,5 miliardi di euro. Non è poco: interveniamo in modo deciso sull'ingiustizia prodotta dall'ex ministro. Del resto, Letta aveva promesso provvedimenti significativi che noi abbiamo sostenuto e che si realizzano anche grazie all'enorme mobilitazione dei lavoratori».

Lei ritiene che, così come sono, questi provvedimenti siano sufficienti per dare la scossa necessaria all'economia?

«È un testo poco "elettrico" per quanto riguarda la spinta sull'economia, facciamo i conti con risorse limitate. Ma mi sembra che, con determinate pressioni sul governo, si ottengano risultati: l'indicizzazione delle pensioni è positiva. Oltre a vigilare sugli esodati, insisterei sul fatto di favorire interventi a vantaggio dei giovani, con emendamenti per facilitare l'accesso al bonus precari e l'estensione del principio di automaticità delle prestazioni previdenziali anche ai lavoratori parasubordinati, nel caso in cui il committente non abbia versato i contributi. Sarebbe un bell'esempio di universalizzazione dei diritti, proprio

come quella che sostiene il neosegretario Pd, Matteo Renzi. Su questo, credo che ci darà una mano».

I sindacati hanno protestato perché non sono soddisfatti di questo ddl. Che cosa direbbe ai leader di Cgil, Cisl e Uil?

«La loro mobilitazione è importante. Abbiamo visto che la protesta e il malessere nel Paese sono palpabili, solo i sindacati possono depurarli da qualsiasi spinta eversiva. La prima stesura della legge effettivamente era debole e non conteneva evidenti principi di equità sociale, le modifiche apportate al Senato e alla Camera hanno corretto il tiro. Penso che la mobilitazione sindacale sia utile, soprattutto se si prefigge obiettivi selezionati».

A breve ci sono le scadenze sull'Imu, se ne discute ancora. Non ha già perso troppo tempo il Paese su questo tema?

«Siamo tutti stanchi di parlare di tassazione sulla casa. Io sarei favorevole a reintrodurre l'Imu sulla prima casa per i ricchi: è stato sbagliato investire 4 miliardi di euro. Si è fatto più per garantire la stabilità della maggioranza che quella del Paese. Per fortuna adesso sta passando in secondo piano».

ITALIA

Troppo a destra Anche i Forconi si spaccano

● Il Coordinamento 9 dicembre diviso sul presidio a Roma: si dissociano i movimenti di Sicilia e Veneto ● Il leader del Savonese coinvolto in passato in una vicenda di narcotraffico

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«Questo è un movimento di popolo e nel popolo ci sono pregiudicati, non pregiudicati, gente comune» semplifica il ragazzo con la pettorina gialla e la scritta "Coordinamento 8 dicembre Savona". Parla da leader, Davide Mannarà, davanti alle telecamere del tiggì, alle sue spalle i forconi del savonese alla riscossa. Tutta la verità è solo la verità, come si dice, perché come tutti i moti di popolo, democrazia dal basso forse è un po' impegnativa come definizione, anche quello che ormai da una settimana intasa strade e piazze italiane ad un certo punto si è spaccato.

Il fronte della protesta si è diviso sulla manifestazione di Roma, ex marcia divenuta un molto più mansueto (e sdoganabile) presidio. I movimenti del Veneto e della Sicilia si sono dissociati dall'iniziativa fiutando odore di trappolona: «Caro Enrico Letta, neanche noi abbiamo a che fare coi violenti». Resta invece fermo sulle sue posizioni Danilo Calvani, il *lider maximo* che nel frattempo pare sia passato dalla Jaguar ad una «Mercedes vecchiotta», ipse dixit, evidentemente convinto che la classe operaia in paradiso non ci debba andare per forza con un'utilitaria. Anche lui, in tempi di social, affida a Facebook il suo messaggio ai fedelissimi del forcone: «Ringrazio di cuore la questura di Roma per averci autorizzato alla grande manifestazione di mercoledì 18 alle ore in piazza del Popolo. Straordinaria la mobilitazione che si sta avendo in tutta Italia per arrivare a Roma, forza italiani questa volta ci siamo. Ps, infiltrati e complici di sistema sicuramente diranno che la manifestazione è stata annullata, non dategli credito, se la stanno facendo sotto» conclude Calvani, con un lapsus freudiano, perché dicono che fossero proprio i creditori il suo problema più grande, prima che iniziasse tutto questo. Mariano Ferro, storico capofila

della protesta siciliana, spende invece parole molto prudenti: «Temiamo che possano esserci degli infiltrati e che la manifestazione da pacifica si trasformi in qualcosa di lontano dalle nostre intenzioni. Siamo convinti da quello che sta accadendo nelle ultime ore che organizzazioni trasversali potrebbero creare disordini. C'è una destra in questo Paese che vorrebbe strumentalizzare la protesta e noi non possiamo permetterlo, né alla destra né alla sinistra. Tira una brutta aria. Ciò non vuol dire tirarsi indietro ma volevamo portare in piazza le famiglie, e non c'è il clima giusto».

Forse si riferisce a certi suoi colleghi come Mannarà e alla sua teoria sul «movimento di popolo» diviso tra pregiudicati e non pregiudicati: talmente poco teorica, e molto reale, che lui ne è un



Mariano Ferro, leader dei Forconi siciliani ha dichiarato che non sarà mercoledì a Roma

esempio in carne e ossa. Quattro anni fa, appena alla soglia dei trentanni, è finito al centro di un'operazione condotta dalla squadra mobile e dalla Guardia di Finanza, accusato di essere a capo di un "cartello" di narcotrafficienti che poi riciclava i lauti proventi della droga in case, società e automobili. In particolare, dopo una serie di intercettazioni di-

sposte dalla Procura di Savona che poi ha eseguito arresti tra cui quello di Mannarà, l'indagine "Re Mida" è iniziata il 10 giugno 2009, quando all'autogrill di Varazze la polizia ha intercettato un tir proveniente dalla Spagna e carico di frutta e verdura. Non erano gli ortaggi che cercavano gli agenti, però, che infatti hanno trovato nascosto tra i peperoni

un carico di 5 chili e mezzo di cocaina. La squadra mobile aveva anche trovato nell'abitazione del leader dei forconi di Savona una Beretta calibro 22 con la matricola abrasa. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Mannarà - intanto stato rinchiuso nel carcere di Cuneo - si procurava il contante necessario per l'acquisto della droga grazie ad una catena di negozi di compro oro "Proposte d'oro" e "Peso d'oro". Sette negozi in Liguria, un paio anche a Roma. Il Gup ha condannato con rito abbreviato i quattro imputati a 28 anni, per Mannarà una pena di 13 anni e 4 mesi, superiore a quella richiesta dal pm.

Nelle indagini è finito anche un dipendente bancario accusato di favorire il riciclaggio di denaro frutto del traffico di stupefacenti. Agli atti dell'inchiesta condotta dal pm Danilo Ceccarelli c'è anche una telefonata della fidanzata di Mannarà, Loredana Saitta, al bancario. Nella conversazione la donna chiede di poter cambiare «80.000 euro in pezzi da 500», alla vigilia di un viaggio in Sardegna per una partita di coca. Nonostante alcuni negozianti di Savona raccontino di essere stati costretti a tirare giù le serrande da «figuri poco simpatici», Mannarà è sicuro: «Stanno facendo passare informazioni sbagliate, come se fossimo violenti o come militanti di estrema destra. Abbiamo dato un esempio di democrazia. Mentre passiamo le persone dalle finestre ci battono le mani. I commercianti chiudono le serrande in segno di solidarietà». Con la gentilezza si ottiene tutto, no?

LA FOTO DEL GIORNO

A Roma scritta neofascista nella sede della Cgil

Sabato notte «Rotta di Collisione Roma», movimento studentesco che si colloca nella galassia della destra più estrema in Italia, ha collocato davanti la sede nazionale della Cgil uno striscione con scritto: «Gli italiani non si arrendono. La Cgil sì!». Lo striscione è una risposta alle parole di Susanna Camusso che nella manifestazione davanti a Montecitorio sabato mattina aveva attaccato così il movimento dei cosiddetti forconi: «Vedo invece in quel movimento un grande rancore e troppo slogan che hanno un'inclinazione autoritaria e repressiva», ricordando gli attacchi alle Camere del Lavoro dei giorni precedenti in Puglia.



Brescia, albanese braccato per ore e ucciso a fucilate

● La vittima accusata di un furto ● L'omicida, un meccanico di 29 anni, aiutato dagli amici

NICOLA LUCI
BRESCIA

Gli ha sparato con un colpo di fucile da brevissima distanza dopo averlo inseguito e braccato con un gruppo di amici. Lo ha colpito al petto non lasciandogli scampo. È morto così un giovane albanese di 26 anni a Serle in provincia di Brescia. Autore dell'omicidio è Mirko Franzoni, 29 anni titolare con il fratello maggiore di un'autofficina.

Il dramma si è consumato sabato sera poco dopo le 20 e 30 in vicolo Castagneto, una stradina che dal centro del paese si inerpicia verso il monte. Anche se tutto era cominciato qualche ora prima. Verso le 18 e trenta, infatti, Franzoni, che era reduce da una battuta di caccia con il padre, riceve una chiamata da i vicini di casa sul cellulare allarmati per alcuni rumori provenienti dall'abitazione del ragazzo.

Franzoni si precipita nella sua villetta e scorge dalla finestra alcuni bagliori provenienti da dentro. Il meccanico si precipita in casa e, salite le scale di corsa, sorprende una coppia di stranieri, racconta alle forze dell'ordine, che fruga nei cassetti.

I ladri riescono a scappare gettandosi dalla finestra. Un volo da due metri e mezzo d'altezza compiuto con grande agilità e attutito dalla tettoia dell'officina dei Franzoni che si trova sul retro dell'abitazione.

Poi i due si dirigono verso il campo che separa via Salvandine, la strada dove c'è l'ingresso della villa, con la località Gazzolo. Franzoni insegue i ladri ma non riesce a raggiungerli. Non avverte né carabinieri né polizia. Decide, cercando aiuto dei suoi amici, di perlustrare palmo a palmo il paese con il fucile in spalla. Poco dopo le 20 e trenta, al bivio di vicolo Castagneto, Franzoni

si trova davanti la sua vittima. È sicuro che si tratti di uno dei due ladri sorpresi nella villa qualche ora prima. A questo punto, secondo la versione fornita agli inquirenti, imbraccia il fucile e intima al presunto ladro di fermarsi e restituirgli la refurtiva: oggetti d'oro e denaro in contanti.

Sempre secondo il racconto di Franzoni, l'albanese ha una reazione. Si getta addosso al meccanico ingaggiando un corpo a corpo. Mentre cerca di difendersi, dal fucile calibro dodici parte un colpo. La rosa di pallini centra in pieno petto l'albanese che muore poco dopo. Quando l'ambulanza arriva non c'è più nulla da fare.

Ma la ricostruzione di Franzoni non sembra reggere. Alcuni testimoni del paese raccontano di una vera e propria caccia all'uomo durata alcune ore effettuata da Franzoni con l'aiuto dei suoi compagni e non solo. Il ladro, o presunto tale, sarebbe stato braccato, individuato e giustiziato a sangue freddo. Adesso si attende l'autopsia che darà maggiori risposte. Franzoni è accusato di omicidio volontario.



Il luogo dell'omicidio a Serle

BIELLA

Massacrata in casa, tre arresti. «Non ci ha aperto la cassaforte»

Tre persone, di nazionalità italiana, sono state arrestate per l'omicidio di Vanda Vazzoler, la donna di 63 anni picchiata a morte nella sua abitazione a Vigliano Biellese. I tre, su cui gli inquirenti non forniscono al momento ulteriori particolari, sono stati arrestati nella notte di sabato: erano convinti che nella cassaforte ci fossero 150mila euro e per questo hanno percorso a morte la donna che si è rifiutata di rivelare loro la combinazione. A confessare per primo, mettendo gli inquirenti sulla pista giusta, sarebbe stato il «quarto uomo» della banda, quello che faceva da palo: «Posso tenermi sulla coscienza un furto, ma un omicidio no» ha detto durante l'interrogatorio.

In Libia avevamo una speranza, qui no». Al Cara di Mineo il giudizio è unanime. Ed è confermato dai fatti: dopo una ricerca disperata di un futuro migliore, in Italia c'è chi si uccide. È successo venerdì. Un ragazzo eritreo di 21 anni ha preso una corda e si è impiccato. E non è il solo dei migranti del centro ad averci provato.

«Siamo da un anno qui senza far nulla - spiega Abdu Abdulaziz, veterinario 28enne, eritreo, amico del ragazzo morto - Aspettiamo di ricevere documenti e di conoscere il nostro futuro: corro per liberare la mente, provo a star bene ma è molto dura. Qui ci trattano male, pensano che siamo stupidi, che veniamo dalla giungla. Eppure lì da dove vengo io, l'Eritrea, ci sono un sacco di italiani».

La storia di Abdulaziz è molto simile a quella degli altri migranti che si trovano qui, in un ex villaggio in provincia di Catania. Molti sono scappati dalla guerra, dopo una terribile traversata in mare, che ti acceca anche la mente. «Dopo giorni in mare senz'acqua, tutti stretti, il pensiero fa brutti scherzi all'anima e molti si buttano», dice col fuoco negli occhi e un inglese spedito. Per resistere si aggrappa alla rabbia: «Pensano che "we are dumb", che siamo muti e stupidi», ripete più volte, puntando dritto gli occhi di chi ascolta. E spiega quell'orizzonte che si oscura man mano che l'attesa avanza: «I miei amici che hanno ottenuto il permesso di soggiorno e sono liberi da questo inferno ora dormono alla stazione di Catania». Ora la procura di Caltagirone ha aperto un fascicolo sulla morte del suo amico, per capire cosa è successo dentro il centro per richiedenti asilo.



Alcuni dei migranti raccolti nel Centro dei richiedenti asilo a Mineo in provincia di Catania

«Liberi o meglio morire» I senza speranza del Cara

SEGREGATI

Ma intanto ci sono i racconti, raccolti poche ore prima che succedesse. «In Libia avevamo una speranza» ci ripetono. Eppure il residence degli Aranci, di proprietà della Pizzarotti di Parma, un grande complesso colorato con 404 piccole villette, parco giochi e campo sportivo, doveva essere l'alloggio a 4 stelle per i richiedenti asilo. A guardarlo dalla strada, fuori dal recinto, pare solo un curioso insediamento nel bel mezzo del nulla.

Ma i giudizi delle persone che ci vivono dentro, tanti, lasciano pochi dubbi: «Apartheid», chiosa convinto Abdu. Si è già stati a Lampedusa più volte. Si è ascoltato il racconto degli immigrati che vengono "raccolti" all'alba dai caporali e portati a raccogliere i pomodori pachino. Eppure quello che si ascolta al Cara di Mineo comprime il petto, toglie ossigeno. Eppure non doveva essere così. Il residence di Mineo, oggi Cara, era destinato ai militari statunitensi della base di Sigonella, ma nel 2010 il dipartimento della Marina Militare Usa decide di revocare il contratto

IL RACCONTO

MANUELA MODICA
Mineo (Catania)

Quattromila migranti «segregati» in un ex villaggio in mezzo al nulla. Due giorni fa un eritreo si è tolto la vita. «In Libia avevamo una speranza»

d'affitto. Un brutto momento per la ditta di Parma, difficili da "piazzare" quelle villette nel ventre desertico della Sicilia, lontane dal mare, lontane da tutto. Ma nel 2011 Roberto Maroni e Silvio Berlusconi annunciano la soluzione: centro per i richiedenti asilo. Così il residence diventa il luogo ideale per i rifugiati politici. Un rifugio lo è di sicuro. Per raggiungerlo bisogna lasciare la costa catanese alle spalle e l'Etna alla destra dello sguardo. Da qui in poi, 40 km di territorio arido e pianeggiante. Un lungo rettilineo lontano dal mare siculo, poi d'improvviso sulla sinistra del margine autostradale ecco questo agglomerato di villette colorate, col recinto spinato tutto attorno. Il paese più vicino è appunto Mineo, distante quasi 15 km: lo abitano 5170 abitanti circa. Non molti di più di chi vive al Cara: quasi 4mila per una capienza di 2mila. Perciò pare di poter dire: c'è un nuovo paese nel centro della Sicilia, abitato da persone controllate dalla polizia. Il limite massimo di legge per il soggiorno in un Cara è di 6 mesi. Eppure molti tra

loro sono lì da più di un anno.

Mahlte Efa, per esempio è lì da 14 mesi. Ha il viso arrotondato dalla gravidanza, uno sguardo perso: «Ho tentato il suicidio quando ero ancora a Siracusa, e qui sto anche peggio». Ha ingerito una dose massiccia di antidepressivi, così voleva farla finita, ma l'hanno salvata i medici. Mentre i poliziotti fermavano il marito. Sentaywe Getachwe agita le braccia per mimare il gesto che fece col coltello per seguire la moglie nel tentativo di andare da un'altra parte: «Forse solo dopo la morte è meglio». Anche loro, marito e moglie, ripetono il mantra di Mineo: «In Libia erano cattivi ma poi ti lasciavano stare: qui siamo in prigione».

Ecco l'approdo dopo la traversata, dopo il rischioso viaggio fino alla sognata America: l'Italia. Lì si incontra all'entrata del Cara dove una serie di sigle di associazioni antirazziste siciliane ha organizzato una conferenza stampa, il 18 annuncia una protesta per chiedere la chiusura della «mega struttura segregazionista». Loro piano si avvicinano,

prendono i volantini, chi può traduce ad altri. Finché si crea un folto gruppo di persone intente ad ascoltare cosa dicono Alfonso Di Stefano, Tania Poguish, Antonio Mazzeo. Immersi nella folla si avverte tensione, si sentono raccomandazioni: «Non dire che ci sono conflitti tra di noi non conviene». Sono tanti gruppi etnici, somali, eritrei, libici, egiziani. Tanti che tra loro parlano in inglese se possono. Qualcuno prende il microfono e spiega: «Se parliamo, se ci lamentiamo, se la prendono con noi: non ci picchiano, questo no. Però se qualcuno di noi ha il colloquio per il permesso la settimana successiva, questo viene rimandato di mesi». Ecco perché alcuni rispondono di no alle domande, non vogliono essere fotografati, forse.

Più in là dalla folla, di fronte al cancello presidiato dai militari italiani, si ferma un pullman, da lì scendono altre persone e mano a mano scaricano grandi quantità di cibo: semola, patate, uova, verdura: «Immaginate voi di mangiare ogni giorno per un anno: riso e maccheroni, maccheroni e riso», spiega Ahziz. Mentre in tanti si arrangiano con le biciclette comprate nei centri vicini (non meno di 10 km) così da poter avere un po' di autonomia: «Andiamo a Caltagirone, a Mineo, a Palagonia e raccogliamo i vestiti nella spazzatura», spiega Meseret. «Puoi chiamarmi Meseret», concede sorridente. È una donna di 24 anni, ha comprato una bici bassa, quasi da bambina: «Ho trovato questa». Quando parla alza spesso le spalle: «Poi i vestiti li laviamo però, cosa dobbiamo fare?». E anche lei: «Qui siamo trattati male, sono tutti sgarbati con noi».

Metà delle donne che si incontra è incinta, chi di 8 mesi, chi di 9. Chi con bambini nati «dentro» di appena un anno. Qualcuno vuol spiegarsi ma non parla bene in inglese, così che chiamano Abdu per aiutarlo. Traduce tutto speditamente, poi aggiunge: «Ci danno un ticket per comprare cibo solo in un supermercato di Mineo, uno soltanto, dove per esempio lo zucchero costa 40 centesimi in più che in quello di Palagonia. We're not dumb, non siamo stupidi, il mantra di Abdu è questo.

Rosario Lizzio, addetto stampa del consorzio che gestisce il Cara, non conferma: «Non mi risulta ci sia un accordo con nessun supermercato. Di certo 4mila persone sono un numero difficile da gestire, l'insoddisfazione può essere elevata, ma sono tante le attività organizzate all'interno, tantissimo lo sforzo fatto per dare il miglior servizio». La difficoltà di gestire un «paese» di diverse etnie unite a forza si fa fatica ad immaginarlo, in effetti. Ma poi le versioni, la complessità della verità si scioglie di fronte ai fatti: uno di loro che era lì ed ascoltava, si è tolto la vita. Proprio lì nel residence a 4 stelle. Nel bel mezzo del nulla.

Uccisa e poi bruciata, svolta nel caso Bovino

● La giovane massaggiatrice, trovata cadavere lo scorso giovedì a Mola (Bari), colpita alla testa

PINO STOPPON
BARI

Non si tratta di un incidente, ma di omicidio. Bruna Bovino, giovane brasiliana residente a Mola in provincia di Bari, non è morta per asfissia ma perché assassinata. La svolta è arrivata dopo due giorni di indagini. In un primo momento si pensava che l'incendio che ha devastato il centro estetico «Arwen» fosse anche la causa del suo decesso.

Ma da ieri la procura di Bari è certa che la 29enne sia stata uccisa da qualcuno che molto probabilmente conosceva. Quel che a prima vista era sembrato un incidente, un incendio del quale non aveva fatto in tempo ad accorgersi, col passare delle ore sta assumendo contorni differenti, un vero e proprio giallo. Per avere un'idea più chiara su quel che è stato fatto a Bruna bisognerà aspettare gli esiti dell'au-



topsia, che sarà eseguita oggi dal professor Francesco Introna, medico legale del Policlinico di Bari. Ma a prima vista quelle lesioni al cranio, compatibili anche con una caduta accidentale, colorano il quadro di tinte più fosche. E rendono sempre più accettabile l'idea di un delitto a sfondo passionale.

«Una scena del delitto non chiara - fanno sapere fonti investigative - sulla quale sarà necessario fare ulteriori verifiche». In particolare gli investigatori stanno ricostruendo le ultime ore di vita della 29enne e le sue frequentazioni, sentendo vicini e amici.

Secondo quanto accertato finora, Bruna Bovino era l'intestatataria del contratto di affitto del centro di estetica. Quel centro che aveva rappresentato per lei un nuovo inizio. Due anni fa, infatti, la ragazza era stata coinvolta in una vicenda giudiziaria di induzione e favoreggiamento della prostituzione. Il prossimo 25 febbraio avrebbe dovuto testimoniare in aula nel processo in cui si era costituita parte civile nei confronti del suo ex datore di lavoro, il titolare del centro massaggi

dove aveva lavorato fino all'aprile 2011.

«Quella brutta esperienza l'aveva segnata profondamente» ha commentato il suo avvocato, Massimiliano Carbonara. «Era una ragazza solare e fiduciosa nel futuro - ha continuato il legale - nonostante le brutte esperienze vissute. Ma l'ultima volta che l'ho sentita, circa 10 giorni fa, mi è apparsa disorientata e scossa». Licenziata nel 2011, poco prima che il centro finisse nella bufera, decise di guardare al proprio futuro aprendo un centro tutto suo.

«Aveva cambiato completamente vita - ha detto l'avvocato Carbonara - soprattutto dopo la nascita della figlia». Bruna aveva una bambina di due anni, avuta da un compagno con il quale ha convissuto per qualche tempo fino ad alcuni mesi fa. «Indipendentemente dalle ripercussioni emotive e sociali di quell'episodio - ha concluso il legale - è sempre sembrata ai miei occhi impegnata a ritrovare equilibrio e serenità, ma nei giorni scorsi era provata e accennava a problemi personali».

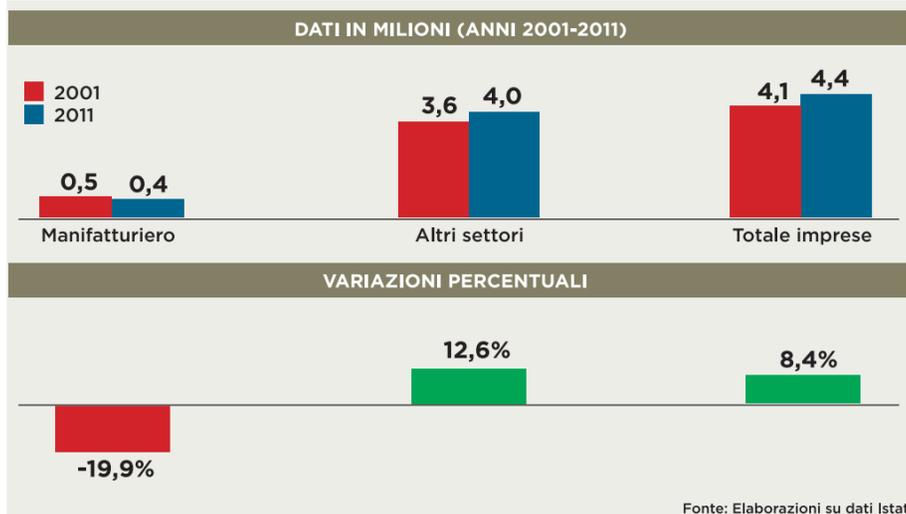
LECCE

Bombe del racket contro il bar della movida

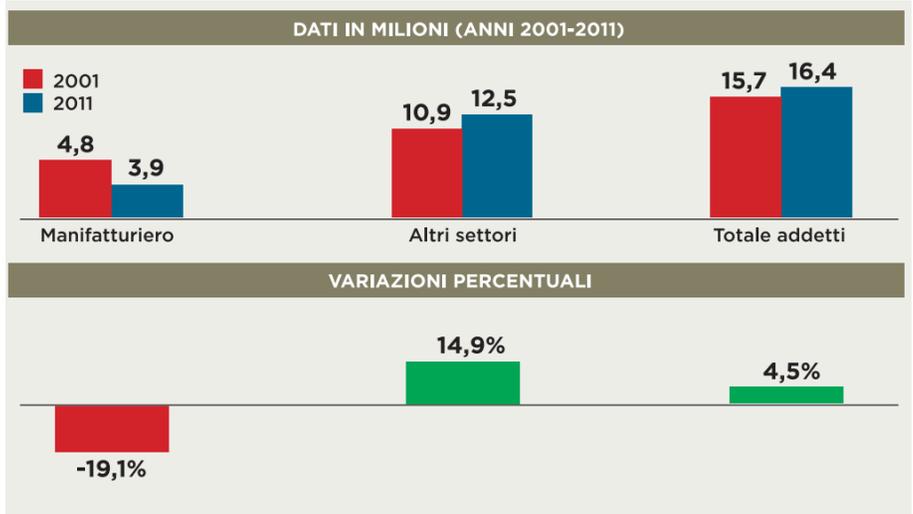
Un attentato dinamitardo ha seriamente danneggiato nella notte a Lecce lo storico bar «Paisiello», di fronte all'antico teatro che reca lo stesso nome. Del teatro, che è stato trasformato, sono andati in frantumi molti dei vetri delle finestre. In frantumi anche i vetri di alcune abitazioni e quelli di un'associazione onlus. Il bar Paisiello è stato di recente rilevato da tre giovani soci. I carabinieri e i poliziotti intervenuti per avviare le indagini non escludono la mano del racket delle estorsioni. Solo due giorni fa cinque colpi di pistola vennero esplosi contro il bar «Carletto» sempre in città. Una bomba carta, invece, è stata fatta esplodere a Volturino davanti alla saracinesca di un bar in Largo della Chiesa, nel centro storico del paesino. La deflagrazione ha quasi distrutto l'attività commerciale e ha danneggiato il rosone e il campanile della vicina chiesa madre.

L'OSSERVATORIO

IMPRESE PER SETTORE DI ATTIVITÀ



ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ DELLE IMPRESE



Tra il 2001 e il 2011, in Italia, il numero di occupati è cresciuto moderatamente mentre è cambiata profondamente la composizione strutturale dell'occupazione. Gli occupati nelle imprese e nel non-profit, infatti, sono aumentati, mentre è diminuito sostanzialmente il numero di occupati nel settore pubblico. La dinamica positiva dell'occupazione nelle imprese, però, non è stata omogenea in tutti i settori ma ha riguardato prevalentemente i servizi, mentre l'industria ha visto una contrazione. Più nello specifico sono aumentati gli occupati nei settori a basso contenuto qualificato, mentre sono diminuiti quelli ad alta specializzazione. Per semplificare, ci sono più badanti e meno tecnici, più estetiste e meno tornitori.

La componente strutturale della crisi si specchia senza equivoci nel crollo del manifatturiero: -19,9% di imprese e -19,1% di occupati in dieci anni. Ed è nelle aree più industriali del Paese, nordovest e nordest, che si registra la contrazione maggiore, con un calo rispettivamente del 22,1% e del 21,7% delle attività.

Una contabilità in rosso che si contrappone a quella degli altri settori, cresciuti del 12,6%. Una compensazione però fragile, perché defluisce su imprese prevalentemente più piccole e verso settori che propongono un valore aggiunto relativamente più basso.

Basti pensare, infatti, che il settore manifatturiero, rappresenta il 10% delle imprese ma esprime il 35% del valore aggiunto, con una capacità di induzione dello sviluppo economico molto più alta di altre attività.

Dopo dieci anni, quindi, l'Italia si scopre più debole e più povera, non solo per colpa della congiuntura recessiva mondiale, ma per una crisi strutturale che proprio nel manifatturiero ha la sua cartina tornasole.

Un settore fondamentale che, nonostante le difficoltà, resta comunque il motore dell'economia, tanto che un lavoratore su quattro è occupato nelle imprese manifatturiere e una quota analoga di lavoratori è impegnata nei servizi destinati al settore. Pensare di uscire dalla crisi facendo a meno dell'industria manifatturiera è impensabile. E l'Europa stessa, con i suoi 20 milioni di imprenditori, rischia di diventare una minaccia anziché un serbatoio di opportunità con una platea di ben 500 milioni di consumatori.

Fino alla fine degli anni Novanta, il sistema manifatturiero italiano - in particolare il mondo delle Pmi - ha dato buona prova di sé, non solo nei setto-

IL SETTORE MANIFATTURIERO NEGLI ULTIMI 10 ANNI È COLLATO: -19,9% DI IMPRESE E -19,1% DI OCCUPATI

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Come è cambiato il lavoro: meno tecnici più badanti

PMI, CUORE D'ITALIA
...
Il tessuto industriale italiano è composto per il 99% da imprese con meno di 50 dipendenti

ri più tradizionali del *Made in Italy*, ma anche in quelli ad alto valore scientifico e tecnologico, come il farmaceutico e l'ingegneristico. Le onde anomale della crisi hanno colpito più duramente proprio le paratie del manifatturiero a causa della fragilità degli argini che il «sistema Italia» è stato in grado di offrire. Ciò ha comportato un rapido collasso della produzione, seguito da un momentaneo recupero e da una seconda crisi, altrettanto acuta, aggravata dal crollo dei consumi interni e dalle scelte di politica fiscale che hanno fatto crescere la pressione sul settore.

Il sistema manifatturiero del Paese, oggi, non sembra in grado di ripartire e di ritornare competitivo senza quei cambiamenti che chiamano in causa la politica, nel momento in cui si tratta di progettare il futuro del nostro Paese. E bisogna avere ben chiaro che senza industria l'Italia rischia di non avere futuro.

Per recuperare il terreno perduto deve affermarsi la consapevolezza della necessità di rimettere l'industria al centro dei processi di crescita, applicando coerentemente il principio del «pensare

prima in piccolo», facendo leva su iniziative a sostegno delle Pmi, visto che il tessuto industriale italiano è composto per il 99% da imprese con meno di 50 dipendenti. E questa consapevolezza è fondamentale quando si parla d'industria, perché sono state proprio le piccole e medie imprese, in questi anni, a soffrire di più e ad avere meno attenzione da parte della politica.

Non serve annunciare buoni principi ma occorrono interventi concreti, perché la competitività delle imprese dipende dalla qualità dei prodotti ma anche dall'efficienza dei servizi, dalle infrastrutture nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. È necessario eliminare le strozzature nelle normative, migliorare i collegamenti, potenziare le reti energetiche intelligenti, agevolare l'integrazione delle energie rinnovabili, garantire un mercato interno pienamente funzionante, agevolare l'accesso al credito, abbassare la pressione fiscale. Senza questi interventi è impossibile invertire il piano inclinato del Paese.

La modernizzazione della base industriale e dell'infrastruttura su cui essa si poggia, richiede importanti iniezioni di capitale per investimenti produttivi. E, anche in questo campo, considerate le politiche restrittive che riguardano la spesa pubblica, sono necessarie iniziative che favoriscano gli investimenti dei mercati finanziari, anche este-

ri, nell'economia reale. È proprio nell'accesso ai finanziamenti che le nostre imprese, in modo particolare le Pmi, scontano un prezzo altissimo rispetto a quelle di altri Paesi avanzati.

È ovvio che per far fronte alle sfide poste dalla concorrenza a livello europeo e mondiale, è indispensabile perseguire l'eccellenza nell'innovazione. Ma servono politiche di accompagnamento, perché nell'economia moderna, caratterizzata da un'intensa interazione, il successo dipende dalla capacità di far leva su catene di valore globali.

Naturalmente anche una nuova consapevolezza della responsabilità sociale delle imprese può contribuire alla concorrenzialità e alla sostenibilità dell'industria italiana. La crisi ha dimostrato che occorre un nuovo approccio per garantire un equilibrio tra la massimizzazione dei profitti nel breve termine e la creazione di un valore sostenibile nel lungo periodo. Ed è proprio in questo campo che gran parte delle imprese hanno dato il meglio, nonostante le difficoltà in cui si sono trovate a operare.

Solo attraverso un governo dello sviluppo, le imprese possono farsi carico del contributo che sono in grado di fornire alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. Una solida etica imprenditoriale e valori ben radicati possono agevolare il superamento della crisi, ma per fare questo «salto di qualità» occorrono iniziative concrete che favoriscano l'incubazione di buone pratiche. Serve, cioè, una politica che decida e governi lo sviluppo, in primo luogo quello industriale. Ciò che manca da troppo tempo al nostro Paese.

LA SCHEDA

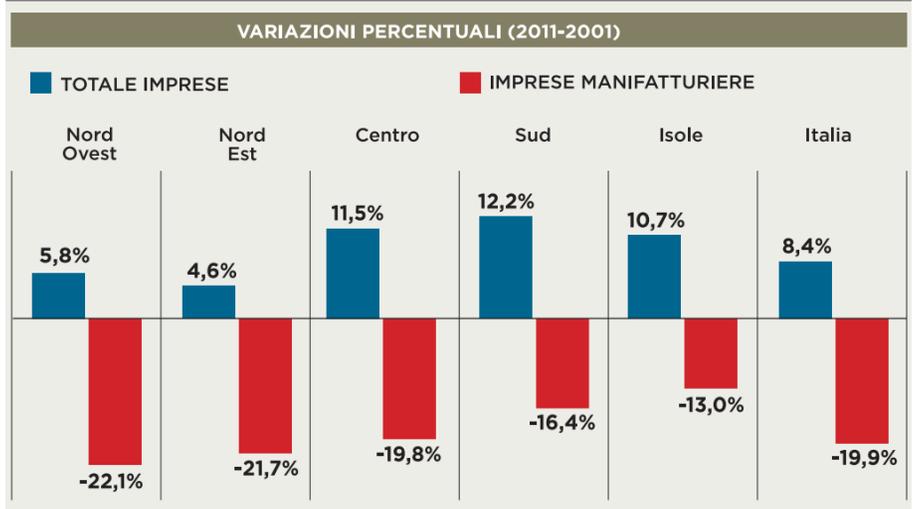
La galassia del manifatturiero

Secondo l'Istat sono moltissime (ventiquattro per la precisione) le attività economiche che possono rientrare all'interno del settore Manifatturiero. Si va dalle industrie alimentari (comprese quelle delle bevande e del tabacco) alle industrie tessili e dell'abbigliamento; dalle industrie dei prodotti in legno e carta (quindi anche la stampa) alla fabbricazione di prodotti chimici, farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; dalla fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica agli apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazioni e orologi. Va precisato che le attività di «costruzione di edifici», «ingegneria civile» e «lavori di costruzione specializzati» non rientrano nel manifatturiero bensì nella categoria Costruzioni. Approfondimenti su <http://www3.istat.it/strumenti/definizioni>.

IMPRESE PER CLASSI DI ADDETTI



IMPRESE PER AREA GEOGRAFICA



ECONOMIA



Assemblea degli azionisti Telecom nell'aprile scorso FOTO L'ESPRESSO

Telecom, resa dei conti guardando a BlackRock

- La Consob ha chiesto un' informativa sul raddoppio delle quote ● Vegas: «Manipolazione»
- Il fondo rischia il blocco dei diritti di voto nella prossima assemblea di venerdì

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tra colpi di scena, sgambetti e riposizionamenti, si apre una settimana fondamentale per i destini di Telecom. Mentre la Consob vuole vederci chiaro sul raddoppio strategico (dal 5% al 10%) della partecipazione del fondo statunitense BlackRock, gli azionisti ordinari di Telecom sono convocati la mattina del 20 dicembre in assemblea ordinaria e straordinaria per discutere e de-

liberare sulla proposta del socio Findim Group di revoca degli amministratori.

La Findim Group è la holding guidata da Marco Fossati, ex patron della Star, primo azionista fuori dal patto con il 5,5%, che si contrappone ai soci di Telco, la holding che controlla il 22,6% del capitale del gruppo ed è a sua volta controllata dal gigante iberico della telefonia Telefonica per il 46%, da Generali per il 30% e da Intesa e Mediobanca per l'11% a testa. Telefo-

nica però ha fatto sapere di aver raggiunto un accordo con Generali, Intesa e Mediobanca per la vendita, entro due anni, delle azioni detenute dai soci italiani per appena 750 milioni di euro. Pochi spiccioli che però permettono agli italiani di evitare nuovi bagni di sangue sul valore delle azioni detenute, scese a 0,60 euro, dopo essere state acquistate a 2,2 euro.

Fossati, già arrabbiato per non essere stato messo al corrente delle trattative tra Telefonica ed i suoi alleati italiani e per la vendita senza gara della controllata Telecom Argentina, lamenta in modo particolare di non essere stato avvertito quanto la stessa Telecom ha collocato, in una sola notte, circa 1,2 miliardi di euro in azioni convertibili. Azioni che secondo Fossati sono finite ad "amici" di Telefonica.

Uno di questi amici sarebbe proprio il fondo BlackRock, finito nel mirino della Consob proprio per l'acquisizione del 5% di Telecom. L'autorità per la Borsa ha fatto sapere che il fondo Usa non ha informato entro 5 giorni dell'acquisto delle quote con cui ha raddoppiato la presenza del fondo nell'azionariato Telecom. L'autorità di vigilanza sulla Borsa ha chiesto agli statunitensi un' informativa completa sulla vicenda entro le 8 di questa mattina. Per BlackRock il rischio è quello di una sanzione amministrativa e soprattutto della sterilizzazione dei diritti di voto. BlackRock dovrà inoltre comunicare se vuole andare in assemblea e con quale partecipazione. Telecom invece dovrà spiegare a Consob se era a conoscenza o meno dell'operazione del fondo Usa sulle quote del gruppo.

L'ATTACCO DELL'AUTORITÀ

In un'intervista al «Sole 24 Ore» il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha definito una «manipolazione informativa quella messa in atto da parte del gruppo Usa BlackRock. Non ha comunicato alla Consob il superamento del 10% e non avendo fornito dati sensibili in grado di influenzare il mercato, siamo nella fattispecie della manipolazione informativa. Poi vedrà la magistratura se esistono altri profili rilevanti». «L'ultima comunicazione di BlackRock su Telecom» ha continuato Vegas «risale al 2 ottobre, quando è stato denunciato il possesso del 5,132%. Il Filing Sec, la Consob Usa, che porta la data del 9 dicembre segnala che la quota è salita al 10,14% il 29 novembre. BlackRock avrebbe dovuto comunicare il superamento del 10% alla Consob entro il 6 dicembre, ma non l'ha fatto. La nostra procedura immediata è quella sanzionatoria, con un importo massimo di 500 mila euro, che capisco possa non essere un gran deterrente. Il blocco dei diritti di voto potrebbe essere più efficace. Dopodiché deciderà la Commissione, ma ritengo che il caso si presti a una segnalazione in Procura e in tempi relativamente rapidi».

Il superamento del 10% del capitale di Telecom non è cosa da poco, perché fa scattare ulteriori meccanismi: il patto sociale di Telco e Telefonica, prevede che quest'ultima non possa acquistare direttamente titoli Telecom. A meno che un azionista terzo non superi per l'appunto il 10%. L'assemblea del 20 dicembre farà chiarezza sui rapporti di forza e si vedrà se Fossati sarà riuscito a raccogliere il consenso di un numero tale di investitori istituzionali in grado di far decadere e sostituire l'attuale consiglio di amministrazione.

Tpl, sciopero nazionale: 4 ore di stop per bus e treni

A. BO.
@andreabonzi74

Autisti e ferrovieri incrociano nuovamente le braccia. È stato proclamato lo sciopero nazionale di quattro ore nel settore del trasporto pubblico locale: oggi dunque si attende una giornata di passione per chi usa bus e treni. Una fermata sostanzialmente unitaria proclamata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugl autoferrottravvieri e Faisa, che chiedono il rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre 2007. Secondo le organizzazioni sindacali «è necessario che il negoziato contrattuale riprenda nell'ambito del nuovo Contratto collettivo nazionale della mobilità e si chiuda in tempi rapidi».

Le fermate si svolgeranno secondo modalità locali, ed esattamente: a Milano dalle 8.45 alle 12.45, a Genova dalle 11.30 alle 15.30, a Venezia dalle 9 alle 13, a Bologna dalle 10 alle 14, a Firenze dalle 17 alle 21, a Perugia dalle 9 alle 13, a Roma dalle 8.30 alle 12.30, a Napoli dalle 9 alle 13, a Bari dalle 8.30 alle 12.30, a Palermo dalle 9.30 alle 13.30. A Torino, lo sciopero è esteso dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio. In particolare nella Capitale lo stop anche per il servizio delle corriere Cotral: per agevolare gli spostamenti, l'Agenzia della mobilità ha fatto sapere che saranno disattivate per tutto il giorno le Zone a traffico limitate (Ztl) diurne della città.

Un segnale di attenzione alla mobilità da parte del governo è arrivato ieri dal sottosegretario alle Infrastrutture, Erasmo D'Angelis: «Ho il massimo rispetto per i sindacati e i lavoratori che sciopereranno - esordisce - Su una cosa siamo tutti d'accordo, non vogliamo continuare a gestire l'emergenza con bollettini quotidiani di disservizi, aziende al collasso e scandali come Atac di Roma, indegni di un Paese avanzato come l'Italia e che mettono a rischio il lavoro e la qualità del trasporto pubblico».

Mps e il «dilemma siberiano» della ricapitalizzazione

Diverse parti si sollecitano qualcosa in più del monitoraggio che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, starebbe curando sulla vicenda Fondazione-Banca Montepaschi. Solo undici giorni ci separano dalla riunione dell'assemblea straordinaria che è chiamata a deliberare l'aumento di capitale dell'Istituto per 3 miliardi e, se nessuna novità dovesse malauguratamente verificarsi nel frattempo, si assisterà al voto favorevole per tale operazione da parte dell'azionista di riferimento che è la Fondazione con il 33,4 per cento, ma alla precisa condizione che l'aumento venga lanciato, non a gennaio - secondo il piano del consiglio di amministrazione del Monte - ma a metà maggio.

Quattro mesi che per la Fondazione - che è esposta per 340 milioni nei confronti di 11 banche - fanno la differenza perché il suo vertice pensa di potere, in un maggior lasso di tempo, sistemare meglio la propria situazione finanziaria, vendere ma non svendere una parte consistente della propria partecipazione, ma rimanere comunque nell'azionariato dell'Istituto e non in una posizione meramente simbolica. Dal versante di quest'ultimo si eccelsa l'indilazionabilità della scelta per le conseguenze che ne scaturirebbero sull'immagine della Banca, sul consorzio bancario di garan-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Tra Banca e Fondazione resta la netta divaricazione sul decollo dell'aumento di capitale: un conflitto dal quale sembra improbo venire a capo senza danni

zia dell'aumento di capitale, sul contesto di mercato - oggi visto più favorevole rispetto a quello che potrà delinarsi in primavera - sugli impegni assunti anche in una più ampia prospettiva temporale con la Commissione Ue e con la Vigilanza, sulla stessa opera di risanamento e di rilancio in cui sono da tempo impegnati il presidente, Alessandro Profumo, e l'amministratore delegato, Fabrizio Viola.

Sulla non prorogabilità del decollo dell'aumento in questione a gennaio si è nuovamente espresso giovedì scorso il Consiglio di amministrazione del Monte. Permane, dunque, una netta divaricazione tra i due enti, derivanti dal medesimo ceppo in vita per lunghi secoli fino

agli iniziali anni 90 del novecento, quando, con la riforma della banca pubblica, si è avuta la scissione tra Fondazione e azienda bancaria spa. L'evoluzione di quello scorporo fa sì che i due soggetti abbiano interessi e finalità non sempre coincidenti, ora soprattutto. La Fondazione sostiene che la realizzazione in tempi brevi della ricapitalizzazione la diluirebbe gravemente nell'azionariato, non potendo essa parteciparvi e arrecherebbe un drastico nocumento al suo patrimonio già sensibilmente intaccato. Il Monte approfondisce le ragioni del suo risanamento e, fissata la decorrenza dell'operazione in questione, annette al suo rispetto un valore cruciale.

È una sorta di dilemma siberiano, del quale, *rebus sic stantibus*, appare improbo venire a capo senza danni. È in ogni caso prevedibile che, se la ricapitalizzazione slitterà per il voto della Fondazione, i giorni successivi alla seduta dell'assemblea del 27 di questo mese saranno turbolenti e densi di incognite riguardanti le stesse scelte dei due esponenti aziendali che si vedrebbero non sostenuti in questa non secondaria decisione sulla strada del risanamento della Banca. Una medesima storia plurisecolare, poi divaricata in due distinte vicende - rispettivamente, del Monte e della Fondazione - ora è chiamata a una prova capitale. E la città vive con giusta preoccupazione gli sviluppi di questa vicenda che, però, per

il rilievo dell'Istituto, è seguita con la doverosa attenzione a livello nazionale. Dai fasti del passato a una condizione, imposta dai gravi errori commessi, nella quale occorrono tutta la perizia, tutto il buon senso e la disponibilità all'ascolto per tentare di trovare un possibile denominatore comune per le due istituzioni. Non si dovrebbe escludere, infatti, che in questi giorni la Fondazione possa trovare almeno una parziale via d'uscita dall'impasse, attraverso l'alienazione di una parte della sue azioni, ancorché si tratti di una ipotesi assai difficile.

Ma il Tesoro, che ha la vigilanza sulle Fondazioni, non è privo di strumenti, innanzitutto di moral suasion, per andare oltre il monitoraggio, pur senza assumere un compito dirigitivo e corresponsabilizzante di supergestione: mi riferisco alla promozione di quella che viene immaginata come una soluzione di sistema, di carattere transitorio, che veda in specie una qualche partecipazione della categoria di questi enti di utilità sociale per un sostegno alla Fondazione o comunque la predisposizione di soluzioni interlocutorie per il rimborso del debito di quest'ultima ovvero, ancora, un intervento del medesimo Tesoro sul credito (i 4 miliardi dei bond sottoscritti) vantato nei confronti del Monte che si rifletta favorevolmente sui tempi del lancio della nuova capitalizzazione. Non si può arrivare alla scadenza dell'assemblea la-

sciando qualche soluzione intentata. Quando gravi problemi hanno riguardato grandi imprese non finanziarie, l'intervento della Banca d'Italia, nei limiti consentiti, è stato risolutivo: si ricordi il salvataggio della Fiat con l'operazione «convertendo» sollecitata da Bankitalia, durante il governatorato Fazio, e poi pienamente riuscita. Non esiste un esito del tipo *mors tua, vita mea*.

Certo, se dopo aver compiuto tutti i possibili sforzi e non aver lasciato nulla di intentato, non si sarà trovata una convergenza, la priorità, dura quanto si vuole, sarà da assegnare alla scelta della Banca, evitando che ci si possa incamminare sulla via dell'instabilità e della rimessa in discussione di tutti i progressi che sono stati compiuti nel risanamento per impulso di Profumo e Viola e per il grande apporto dei dipendenti. Ma certamente sarà una scelta tanto dolorosa, quanto ineludibile. E il voto contrario in assemblea creerà indubbie, gravi conseguenze non affatto auspicabili, a meno che non si predisponga - ma è una condizione di terzo tipo - una rete di protezione. Con la conseguenza che tutto ciò potrebbe rappresentare una ragione, pretestuosa quanto si voglia, perché riprenda tono il partito della nazionalizzazione, che potrebbe apparire, nella durezza dei contrasti e dei rinvii, l'unica soluzione praticabile, con danno per tutti. Ed è, invece, l'esito che va evitato.

MONDO

Un porto italiano per le armi chimiche di Assad

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Zagabria rivela. Roma conferma. Il primo ministro croato, Zoran Milanovic, sostiene che le armi chimiche siriane, che saranno distrutte a bordo di una nave Usa, transiteranno da un porto italiano. Milanovic, dopo aver negato che la Croazia sarà coinvolta nell'operazione, ha affermato che «l'Italia ha accettato dopo una lunga discussione» il passaggio dei precursori chimici (relativamente innocui fino a quando non vengono miscelati per comporre i diversi gas) da una proprio porto, senza specificare quale. Poco dopo, arriva la conferma italiana. L'Italia fornirà un porto per il trasbordo dell'arsenale chimico sulla nave Usa dove, una volta in

acque internazionali, verranno distrutte materialmente. Lo riferiscono fonti della Farnesina. Danimarca e Norvegia forniranno le navi e le unità da guerra di scorta per prelevare il materiale dal porto siriano di Latakia. La mini-flotta attraccherà in un porto italiano, probabilmente una base militare, per effettuare il trasferimento dei cointainer - in cui saranno sigillate le sostanze - sulla nave Usaa Mc Cape Ray. L'opzione di trasferire il carico in mare aperto sarebbe stata scartata perché troppo rischiosa, di conseguenza si è deciso per condurre l'operazione in un porto. Italiano, appunto.

Fonti della Farnesina sottolineano che il materiale non toccherà mai il territorio nazionale e che l'uso del porto è il massimo che l'Italia è disposta a fare

per contribuire all'operazione per distruggere l'arsenale di Assad, dopo che tutti i Paesi contattati per ospitare sul territorio l'operazione si erano rifiutati.

SOLO TRANSITO

Già il 12 dicembre scorso in un'audizione a Montecitorio, la ministra degli Esteri, Emma Bonino, aveva spiegato che l'Italia aveva dato «una disponibilità di massima all'uso di un porto per il

...

Il trasbordo del materiale su una nave Usa avverrà probabilmente in una base militare

trasbordo» del materiale. Quel giorno Bonino oltre ad assicurare che l'arsenale chimico di Bashar al-Assad «non toccherà assolutamente il territorio italiano», aveva sottolineato che il governo si impegnava «a tenere informato il Parlamento», rimarcando che «si sta ancora valutando la località migliore dal punto di vista tecnico e logistico».

Ora, però, la decisione è stata presa. E, cosa di non poco conto anche per il Parlamento, presto sarà resa operativa. Resta il fatto, osserva Massimo Amorosi, analista di *Limes*, che al nostro Paese non mancano alcune nicchie di eccellenza, anche nel settore del disarmo chimico: l'impianto militare di Civitavecchia, dove si realizza l'eliminazione delle armi chimiche italiane in attuazione della Convenzione di Pa-

rigi (Cwc), dispone di capacità rilevanti, specie per quanto riguarda alcuni specifici agenti (iprite) e mezzi di lancio. Giova ricordare, aggiunge Amorosi, che, nell'ambito della Global Partnership, Roma collabora a progetti per la distruzione delle armi chimiche in Russia e a non meno importanti progetti nel campo della sicurezza nucleare. Il know-how di Fincantieri ha permesso, ad esempio, di fornire ai russi una nave specializzata per il trasporto di materiali radioattivi derivanti dallo smantellamento dei sommergibili nucleari ex sovietici. A fine ottobre, l'Organizzazione per la Proibizione di Armi Chimiche (Opac) aveva reso noto di aver individuato «mille tonnellate di agenti chimici utilizzabili per preparare armi, e 290 tonnellate di armi chimiche».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Una spending review sui sistemi d'arma, quale quella sollecitata da l'Unità, non solo è possibile ma direi necessaria. Al movimento pacifista dico: lavoriamo insieme - come accadde negli anni '90 sul controllo del commercio delle armi - per un "Libro bianco" della Difesa».

A sostenerlo è Roberta Pinotti, sottosegretaria (Pd) alla Difesa. Venerdì scorso, l'Unità ha pubblicato un dossier «Non solo F-35, i tredici progetti del riarmo», con l'intento di aprire un dibattito sul modello di Difesa e su una riduzione ragionata delle spese militari. L'intervista alla sottosegretaria alla Difesa apre il confronto.

L'Unità ha lanciato la proposta di una Spending review delle spese militari. Qual è la sua opinione in proposito?

«È una strada certamente praticabile, da assumere, e che deve avere due stelle polari come riferimento».

Quali?

«La prima è il tema della difesa europea, e di conseguenza la necessità di definire i nostri investimenti, in qualità e quantità, in funzione di questo obiettivo strategico da perseguire. Da questo punto di vista, mi auguro che il Consiglio europeo incentrato sul tema della Difesa europea che si terrà nei prossimi giorni, possa dare un primo grande impulso ad un progetto, quello di un sistema di difesa europea, che non è più rinviabile. E in questo Consiglio, l'Italia intende svolgere un ruolo da protagonista. Risparmio ed efficienza possono e debbono essere i volani dell'integrazione. In particolare dovremo puntare a due decisioni: in primo luogo, consentire sulla base dell'articolo 44 del Trattato di Lisbona che i Paesi che lo desiderano avvino cooperazioni rafforzate nel settore della difesa e della sicurezza in nome dell'Europa unita; in secondo luogo, varare una serie di progetti industriali condivisi per far cooperare le imprese europee della difesa. Se riusciremo a prendere queste due decisioni potremo avviare un percorso positivo che potrà rafforzarsi durante il semestre italiano di presidenza, nel secondo semestre 2014. Il secondo punto di riferimento lo dobbiamo costruire con un nuovo "Libro bianco della Difesa", che è stato peraltro citato anche nelle conclusioni dell'ultimo Consiglio supremo di Difesa presieduto dal presidente Napolitano. Un "Libro bianco" che non va calato dall'alto, ma deve essere un virtuoso "work in progress", che veda impegnati commissioni parlamentari, esperti, ma che preveda anche il coinvolgimento dell'opinione pubblica e delle istanze della società civile che più hanno lavorato su queste tematiche. E questo per definire al meglio i nuovi obiettivi di difesa e sicurezza del nostro Paese, sulla base dei quali individuare gli strumenti necessari».

Da cosa iniziare per dare un segno tangibile di questa volontà politica?

«Penso che sia importante il lavoro che stanno conducendo le commissioni parlamentari di Camera e Senato sul tema dei sistemi d'arma, proprio per ottenere una razionalizzazione, una in-



Un tank in dotazione dell'Esercito italiano

«Non solo F-35, tagliare la spesa militare si può»

L'INTERVISTA

Roberta Pinotti

Per la sottosegretaria (Pd) alla Difesa è necessario un sistema di sicurezza dell'Europa. «Ai pacifisti dico: lavoriamo insieme a un Libro bianco»



dividuaione di priorità e anche una possibilità concreta, praticabile, di contenimento dei costi per il bilancio dello Stato».

Ma la definizione di un nuovo modello di difesa può essere un terreno di confronto e di sintesi con le componenti più avvertire del ricco e variegato movimento pacifista?

«È questa la sfida che dobbiamo non solo accettare ma essere noi, come Pd, a lanciare. Il Pd non ha nessun desiderio di riarmo, tutt'altro, né alcuna volontà di potenza, ma al tempo spesso, sposiamo la consapevolezza, contenuta nella Costituzione, che potersi pro-

teggere è un bene primario dello Stato, e che sulla base dell'articolo XI della nostra Carta costituzionale, l'Italia può essere chiamata a missioni internazionali - come quella in Libano, solo per fare un esempio - che mirano a stabilizzare situazioni di crisi o di tensione, che senza lo strumento militare po-

...

«La strada da seguire è quella che negli anni 90 ha portato alla legge 185 sul commercio delle armi»

trebbero deflagrare in tragedie umanitarie. Questo è il nostro obiettivo, e quindi anche i programmi di armamenti ad esso devono orientarsi».

Insisto su un punto che non è solo formale ma sostanziale. Riguarda il coinvolgimento delle istanze organizzate del movimento pacifista. Coinvolgere l'opinione pubblica, cosa da lei auspicata, significa non confinare il confronto sulle spese militari solo nelle stanze istituzionali o in altre "segrete stanze". Se si accetta questo presupposto, qual è, a suo avviso, la strada da seguire?

«La strada da seguire è quella che negli anni '90 ha portato alla legge 185, quella sul controllo del commercio delle armi, che ha portato l'Italia su questo tema all'avanguardia a livello europeo, tanto che il codice europeo, emanato agli inizi di dicembre, si è ispirato a questa legge. La "185" è il portato di un fruttuoso incontro tra le spinte ideali del pacifismo e le necessità che la realtà individua. In sintesi, c'è stato un incontro a metà strada tra idealità e concretezza. Il Pd lavora perché questo incontro si possa ripetere. Temi quali la sicurezza e la difesa sono troppo importanti perché la discussione sia confinata ai soli addetti ai lavori, così come le decisioni».

Siria, bombe su Aleppo Nuova strage di bambini

Barili riempiti d'esplosivo gettati sui quartieri «ribelli». L'aviazione siriana ha compiuto ieri diversi raid sulla città di Aleppo uccidendo almeno 36 persone, fra le quali anche 14 bambini. Le foto mostrano i piccoli, coperti a metà a un telo di plastica nero. La notizia è riferita dall'Osservatorio siriano per i diritti umani. Le bombe sono state sganciate sui quartieri di Haidariya e Ard al-Hamra. Ai morti di Aleppo vanno a sommarsi quelli nella città di Adra, a nord di Damasco, bersagliata nei giorni scorsi da un gruppo di ribelli legato ad al-Qaeda. Le vittime sono principalmente membri della minoranza alawita, la stessa alla quale appartiene il presidente Bashar Assad, oltre che drusi e sciiti, tutte fazioni che sostengono Assad nella lotta contro i ribelli sunniti.

Terroristi salafiti e i qaedisti di Jabhat al Nusra hanno intanto imposto la sharia nel villaggio cristiano di Kanayè, sulle rive del fiume Oronte, nel Governatorato di Idlib, nord Siria. Hanno proibito alle donne di uscire per le strade, anche per andare in chiesa, obbligatorio il velo islamico. È quanto hanno riferito all'Agf fonti della comunità cristiana siriana aggiungendo che la stessa situazione si era già verificata un anno fa in un'altra zona. «Il villaggio di Ghassanieh fu abbandonato dagli abitanti, tutti cristiani, perché notte tempo, i terroristi passarono con gli altoparlanti minacciando di morte chi fosse rimasto».

Il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha espresso pessimismo e forti perplessità sulle prospettive di successo della conferenza internazionale di pace detta Ginevra 2, in programma il 22 gennaio prossimo ma tuttora a rischio. Tra i motivi anche le «gravi difficoltà» che a suo giudizio stanno vivendo i settori più moderati dell'opposizione.

Abbraccio forte Laura e Sandra per l'incolabile perdita di

GIULIANA DAL POZZO

rimpiangendo l'amica insostituibile e la preziosa maestra di vita senza dimenticare il suo coraggio nel dar vita al Telefono Rosa e il suo impegno mai venuto meno in favore delle donne.

Elisabetta Pandimiglio

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«Il tuo viaggio finisce, il nostro deve proseguire in modo scrupoloso». Nelle parole del contestato presidente sudafricano, Jacob Zuma, tutto un Paese ha voluto salutare il suo Tata, padre, Nelson Mandela. Canti, danze, salve militari e interventi di personaggi illustri hanno accompagnato i suoi funerali a Qunu, il villaggio dove il leader era nato. Vi hanno partecipato almeno 4.500 persone, che si sono radunate in una enorme tenda nel terreno di famiglia di «Madiba», morto lo scorso 5 dicembre all'età di 95 anni.

All'apertura della cerimonia i partecipanti hanno cantato l'inno nazionale e alcuni hanno messo il pugno sul petto. Nel grande tendone bianco un ritratto di Mandela guardava verso l'assemblea dietro un banco con 95 candele, una per ogni anno della sua vita. La bara, avvolta nella bandiera nazionale del Sudafrica, si trovava su un tappeto di pelle di leone. La vedova di Mandela, Graca Machel, e la sua prima moglie Winnie Madikizela-Mandela vestite di nero, sedevano accanto a Zuma.

L'ingresso del feretro è stato salutato dal canto dell'inno *Idinga Lakho* («Compi la tua promessa») in lingua Xhosa, la nazione di cui fa parte la tribù Thembu di Mandela. Subito dopo è stato cantato lo struggente inno sudafricano *Nkosi Sikelel' iAfrica* («Dio benedica l'Africa»). «Nel tuo infinito amore per ogni razza e tribù di questa nazione, hai costruito un nuovo mondo», ha detto il pastore metodista Don Dabula. Diversi oratori si sono voluti alternare sul palco. «Un grande albero è caduto e ora è tornato a casa per riposare accanto ai suoi antenati», ha affermato il capo tribale Ngangomhlaba Matanzima. «Addio mio caro fratello, mio mentore, mio capo», nella mia vita vi è ora «un vuoto», ha detto con la voce rotta l'84enne Ahmed Kathrada che trascorse 26 anni in cella assieme a Mandela, in uno dei momenti più commoventi della cerimonia.

A PIEDI NUDI

Madiba è stato ricordato anche dai leader di Etiopia, Tanzania e Malawi. E due dei 21 nipoti di Mandela, Ndaba e Nandi Mandela, che hanno raccontato di quando il nonno andava a scuola a piedi nudi a Qunu da ragazzo. «Sta a ognuno di noi raggiungere quello che vogliamo nella vita», ha detto Nandi rammentando i gesti di Mandela «che hanno fatto desiderare a tutti quelli intorno a lui di agire bene». Poi ha detto in lingua Xhosa: «Vai bene Madiba, fai buon viaggio nella terra dei tuoi antenati, devi correre la tua gara».

La cerimonia è stata trasmessa nella zona vicina su alcuni grandi schermi, uno dei quali si trova su una collina antistante la proprietà della famiglia Mandela. Lì si sono radunate diverse centi-

IL FUNERALE



Il rito Xhosa

Mandela è stato sepolto secondo il rito della sua gente, gli Xhosa. La cerimonia funebre prevede l'uccisione di un bue. Il corpo viene avvolto in una pelle di leone, mentre un anziano della famiglia parla continuamente con lo spirito del defunto per spiegargli cosa avviene fino alla sepoltura.



Tutu invitato in extremis

Alla cerimonia di ieri c'era anche l'arcivescovo Desmond Tutu, amico personale di Mandela. Il partito del leader scomparso, l'African National Congress, non lo aveva invitato per polemiche passate. Ma quando la notizia è finita sulla stampa mondiale, è stato convocato in tutta fretta per evitare ulteriore imbarazzo.



Ancora fischi per Zuma

Circa cinquemila persone hanno partecipato alla cerimonia pubblica che ha preceduto il rito privato della sepoltura, alla quale erano presenti Carlo d'Inghilterra, il reverendo Jesse Jackson e Opra Winfrey. Il presidente Zuma, già fischiato nello stadio di Soweto è stato nuovamente contestato.

La fine del viaggio Ultimo addio a Mandela

● Seppellito nel villaggio natale di Qunu con una cerimonia privata, dopo dieci giorni di celebrazioni ● La promessa: «Continueremo sui tuoi passi»



La processione che ha accompagnato il feretro di Mandela al luogo della sepoltura

naia di persone, alcune delle quali indossavano i colori dell'*African National Congress*, il partito fondato da Mandela.

Arrivato al termine del suo viaggio, Mandela è stato sepolto come un uomo comune nella terra del suo villaggio natale, con una cerimonia secondo il rito Xhosa: colui che è spirato lontano da casa potrà, attraverso questi rituali, ricongiungersi ai propri avi, che a loro volta metteranno una buona parola con il creatore affinché quest'ultimo protegga la famiglia ancora vivente. Mandela è stato sepolto accanto a tre dei suoi figli, scomparsi prima di lui. Alla sepoltura ha assistito solo un gruppo ristretto di 450 persone tra familiari, alcuni amici, capi ed ex capi di Stato, alti esponenti dell'Anc e dell'Unione Africana, sacerdoti e 15 leader tribali. Del gruppo faceva parte anche l'arcivescovo Desmond Tutu, dopo le polemiche di sabato sul mancato invito al premio Nobel che fu fra le personalità più vicine al primo presidente nero del Sudafrica. Si è scelto di seppellire il corpo a mezzogiorno «quando il sole è nel suo punto più alto e l'ombra è più piccola», perché non gettasse ombre sulla sepoltura.

La televisione ha mandato in onda le immagini fino all'arrivo al cimitero ma, su richiesta dei familiari, non ha trasmesso l'inumazione. È stata questo l'ultimo saluto dopo 10 giorni di celebrazioni che hanno scandito il passaggio del corpo di Mandela da Johannesburg, Pretoria, fino al piccolo villaggio nella provincia del Capo. Una statua in onore di Mandela sarà svelata oggi nei giardini della presidenza sudafricana a Pretoria, durante una cerimonia prevista già da tempo. Il 16 dicembre è celebrato il *Giorno della Riconciliazione* post apartheid da quando Mandela divenne presidente nel 1994.

200mila in piazza a Kiev, la Ue sospende i negoziati

● Il senatore americano McCain tra i manifestanti in Ucraina: «Gli Stati Uniti sono dalla vostra parte»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Circa 200.000 manifestanti europeisti sono scesi in piazza dell'Indipendenza a Kiev per la più grande manifestazione contro il governo di Viktor Yanukovich da quando sono iniziate le proteste. L'Europa intanto ha sospeso i lavori per arrivare all'accordo di associazione, visto l'atteggiamento del governo di Kiev, nonostante gli annunci di una firma «a breve». Nella piazza, nota anche come Maidan, si sono aggiunti il senatore statunitense John McCain e quello democratico Chris Murphy, acclamati dalla folla. «Siamo qui perché il vostro processo pacifico e le vostre proteste pacifiche stanno ispirando il vostro Paese e il mondo. A tutti gli ucraini, l'America è con voi. Il mondo libero è con voi, io sono con voi. L'Ucraina farà un'Europa migliore e l'Europa fa-

rà una Ucraina migliore», ha detto McCain parlando ai manifestanti tra una marea di bandiere nazionali con i colori azzurro e giallo, dell'Unione europea e dei partiti dell'opposizione.

Di gran lunga diverse le stime fornite dalla polizia, che parlano di 20.000 persone in piazza, mentre sarebbero stati 15.000 i sostenitori del presidente Yanukovich riuniti in piazza Mariinski, nei pressi del Parlamento.

Da Bruxelles intanto, il Commissario europeo per l'allargamento Stefan Fule, ha assicurato che i lavori per arrivare all'accordo di associazione tra Kiev e l'Ue «sono stati sospesi», e ha chiesto al governo ucraino un «impegno chiaro». «I lavori sono sospesi, non abbiamo ricevuto risposta da Kiev», ha scritto il commissario sul suo account *Twitter*. Fule ha osservato come «le parole e i fatti del presidente Yanukovich e del governo rispetto all'accordo di as-

sociazione sono ogni volta più separati». Kiev ha affermato che è sua intenzione firmare «presto» l'accordo, una volta ricevute le garanzie che il suo sviluppo non danneggi l'economia nazionale. Yanukovich aveva anche chiesto

alla Ue un'adeguata ricompensa economica per le potenziali perdite derivanti dal deterioramento dei rapporti commerciali di Kiev con la Russia.

La crisi Ucraina e l'impatto che può avere sulle relazioni tra Unione Euro-

pea e Russia saranno al centro della riunione dei ministri degli Esteri dei 28 in programma oggi a Bruxelles. Il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov sarà nella capitale belga per discutere il caso ucraino con i colleghi europei. Un incontro che in realtà era stato già fissato prima dell'esplosione della crisi a Kiev, in vista del vertice Russia-Ue di gennaio. Sabato scorso Lavrov non è stato certo tenero con i suoi colleghi accusandoli di aver istigato e orchestrato le proteste ucraine.

Mosca vorrebbe che l'Ucraina si unisse alla sua unione doganale, alla quale partecipano anche Bielorussia e Kazakistan. L'opposizione ritiene che questa unione sarebbe una sorta di ricostituzione dell'Unione sovietica e sospetta che Yanukovich possa accordarsi per entrare a farne parte domani, quando incontrerà il presidente russo Vladimir Putin. Uno dei leader dell'opposizione, Arseniy Yatsenyuk, ha avvertito Yanukovich di non farlo: «Se verrà firmato l'accordo può restare a Mosca e non tornare a Kiev», ha detto alla folla che era in piazza.

FRANCIA

Anche Hollande snobba le Olimpiadi russe

Il presidente Francois Hollande non presenzierà alle Olimpiadi invernali di Sochi, in Russia, in programma dal 7 al 23 febbraio 2014. Nessun rappresentante delle istituzioni francesi parteciperà, secondo quanto riferito ieri il ministro degli Esteri Laurent Fabius, che ha annunciato la decisione alla radio francese senza tuttavia esplicitarne le ragioni. La scorsa settimana già il presidente tedesco Joachim Gauck aveva annunciato l'intenzione di non recarsi a Sochi per i Giochi invernali. Al

contrario la vicepresidente della Commissione europea Viviane Reding aveva anticipato su *Twitter*: «Non andrò certamente a Sochi fino a quando le minoranze saranno trattate nel modo in cui lo sono sotto l'attuale legislazione russa». A Washington il tema è ancora in discussione. Associazioni per la tutela dei diritti umani e degli omosessuali hanno chiesto il boicottaggio delle Olimpiadi invernali per protestare contro la legge anti-gay varata di recente in Russia.

«Quindici miliardi per la ricerca, l'Italia non resti indietro»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Quindici miliardi di euro in arrivo dalla Ue per il biennio 2014-2015 per la ricerca e l'innovazione attraverso Horizon 2020, il programma che stanziava fino al 2020 oltre 70 miliardi di euro per le Università, la ricerca, le industrie e le Pmi. Ne parliamo con Patrizia Toia, vicepresidente a Bruxelles del Gruppo S&D e vicepresidente della commissione Industria dell'Europarlamento.

Un anticipo più sostanzioso di quanto avvenuto in passato.

«Sì. La scelta era di solito quella di anticipare poco nei primi anni del settennato, per poi aumentare. Come Parlamento e come Gruppo S&D ci siamo invece battuti affinché questa volta l'approccio fosse inverso».

Come saranno distribuiti i fondi?

«Si sono già aperti molti dei primi 64 bandi, concentrati nel settore scientifico e della ricerca, dell'industria - soprattutto energia e Pmi - e dell'ambito sociale - agricoltura, trasporti, ambiente. È la prima volta che la Commissione Ue indica le priorità di finanziamento con un orizzonte temporale di due anni, fornendo a ricercatori e imprese una certezza sulla direzione della politica di ricerca della Ue. In un momento in cui il finanziamento della ricerca in Italia langue, è il momento di fare sinergia e cogliere queste opportunità».

Quanti di questi fondi arriveranno in Italia?

«Non c'è una parte preassegnata, potremmo portare a casa anche il 100% se avessimo la capacità di essere propositivi e di fare progetti. Con Horizon

L'INTERVISTA

Patrizia Toia

**La vicepresidente del Gruppo S&D:
«In arrivo i fondi Horizon per il prossimo biennio Un'opportunità che non dobbiamo perdere»**

www.partitodemocratico.eu
www.socialists&democrats.eu

2020 spetta ai soggetti - imprese, università, centri di ricerca - fare richiesta direttamente all'Europa».

Come ne saranno informate le nostre realtà?

«I bandi sono su Internet. Spetta poi alle associazioni di categoria e ai ministeri interessati, come il Miur, diffondere le informazioni. La ministra Carrozza è già partita col piede giusto, nominando degli esperti per ogni area tematica».

Com'è andata al nostro Paese in passato?

«Purtroppo nello scorso periodo di programmazione l'Italia pubblica e privata ha concorso poco. Per tre ragioni: la difficoltà delle procedure per accedere ai bandi, e a questo abbiamo provveduto, semplificando; la lentezza del sistema Italia ad inserirsi nelle "cose euro-

pee"; la mancanza di una rete che faccia sistema. Siamo poco presenti nei gruppi di esperti e nei vari panel che a Bruxelles decidono le priorità e le valutazioni, non abbiamo fatto "sistema Italia" nella Commissione Ue. Speriamo che con questo governo le cose migliorino».

Sarà sufficiente questa iniezione di risorse per invertire il ciclo della crisi?

«No, alle risorse vanno affiancate scelte di politica economica diverse, e strumenti come gli Eurobond o la golden rule per lo scomputo dalle spese per investimenti dal patto di stabilità. Su questo ultimo punto c'è qualche spiraglio, ma deve essere chiaro che i fondi di Horizon 2020, insieme a quelli per la politica di coesione, sono gli unici che l'Europa metterà a disposizione fino al 2020, dunque è bene attrezzarci».



L'Eurotower: secondo l'Europarlamento la Bce deve fare di più per favorire la ripresa FOTO LAPRESSE

«Liquidità e tassi di cambio La Bce abbia più coraggio»

● **Una risoluzione sulla Banca centrale europea chiede misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese** ● **Il relatore del rapporto Pittella: «Serve una politica monetaria più espansiva per ridare ossigeno»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Più capacità di intervento su liquidità e tassi di cambio e meno intromissioni nelle economie dei Paesi dell'euro attraverso la troika. È questa la richiesta fatta dal vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella al presidente della Bce Mario Draghi. Secondo l'eurodeputato Pd la Banca centrale europea deve superare i suoi tabù sull'acquisto di titoli di Stato perché «la situazione dell'eurozona resta gravissima e di fronte ai rischi della deflazione e della stagnazione bisogna fare di più». L'occasione del confronto è stato il dibattito annuale sulle attività della Bce, l'ultimo della legislatura, che si è tenuto la settimana scorsa a Strasburgo. Di fronte agli europarlamentari Draghi ha spiegato il senso delle ultime decisioni prese dall'Istituto di Francoforte, come il taglio dei tassi, e ha fatto il punto sulle riforme che hanno segnato gli ultimi travagliati anni dell'eurozona. «Non molto tempo fa l'area euro era di fronte ad un futuro incerto - ha ricordato, ora - i dubbi sull'integrità della moneta unica sono stati dissipati e, soprattutto, è stata indicata una tabella di marcia per una vera unione monetaria che comprende quattro pilastri: unione bancaria, unione di bilan-

cio, unione economica e, alla fine, unione politica». Pittella, relatore sul rapporto annuale della Bce che ha portato all'approvazione di una risoluzione, ha preso la parola per «sottolineare la drammaticità della situazione e il carattere esplosivo della stagnazione che si prospetta per il nostro continente», accennando anche alle «rivolte» in corso in Italia. Pur riconoscendo le importanti novità introdotte da Draghi con i prestiti agevolati alle banche e l'annuncio del programma di acquisto di titoli di Stato, il vicepresidente del Parlamento europeo ha spiegato che ora è arrivato «il momento di intervenire ed agire con più coraggio».

Nella risoluzione sulla Bce, approvata con 265 voti favorevoli, 79 contrari e 37 astensioni, si chiedono delle misure specifiche per il sostegno alle piccole e medie imprese, ad esempio con un programma modellato sull'esempio inglese del «funding for lending» (finanziamenti per i prestiti). Pittella però è andato oltre e ha aggiunto che «non si deve aver paura di parlare di quantitative easing (l'operazione per la creazione di moneta, ndr) e di acquisto di titoli di Stato» per iniettare liquidità nel sistema. Queste misure, ha spiegato l'eurodeputato, servirebbero ad evitare «la deflazione e la stagnazione che metterebbe-

ro in ginocchio l'economia europea». Tuttavia secondo Pittella neanche questi interventi sarebbero efficaci se non si ha il coraggio di superare un altro tabù: la politica dei tassi di cambio.

Secondo lo studio di un'importante banca italiana il rafforzamento dell'euro nei confronti delle altre valute ha avuto delle conseguenze negative sul Pil del Paese che hanno superato i benefici derivanti dalla riduzione dei tassi di interesse. Quindi, ha argomentato Pittella, «una politica monetaria più espansiva, contribuendo a frenare l'apprezzamento del nostro tasso di cambio, potrebbe dare un po' di ossigeno alla manifattura senza innescare alcuna dinamica inflazionistica». Insomma la Banca centrale europea resta l'attore chiave per il funzionamento della Ue e in questi anni «è diventata forse l'istituzione più potente della zona euro». Resta però «un peccato originale» che l'eurodeputato Pd ha rimproverato a Draghi: la presenza dei funzionari dell'Eurotower nella famigerata troika (Ue, Fmi, Bce) che ha dettato le politiche di austerità ai Paesi in crisi a partire dalla Grecia. Questo ruolo spetta unicamente alla Commissione che è responsabile politicamente di fronte al Parlamento, ha detto Pittella, e la Bce dovrebbe limitarsi ad un ruolo di assistenza tecnica.

Una governance democratica per l'euro

Roberto Gualtieri

Europarlamentare Pd



APPROVANDO CON UNA LARGA MAGGIORANZA IL RAPPORTO DI ROBERTO GUALTIERI E DELL'ESPONENTE DEL PPE RAFAL TRZASKOWSKI SUI «PROBLEMI COSTITUZIONALI DELLA GOVERNANCE MULTILIVELLO NELL'UE», il Parlamento è entrato con forza nel dibattito sul futuro delle istituzioni europee e del governo dell'euro. Il rapporto affronta infatti la questione cruciale, ed eminentemente politica, di come rafforzare la governance dell'Unione Economica e Monetaria in una Ue in cui solo 17 (tra poco 18) Paesi su 28 adottano l'euro. L'attuale asimmetria tra eurozona e Unione europea costituisce infatti uno dei principali argomenti a sostegno di una governance imperniata sul metodo intergovernativo e su strumenti e organismi esterni al quadro istituzionale dell'Ue, come il Fiscal Compact e l'Esm (il cosiddetto Fondo salva Stati). La tesi del rapporto è netta: la crisi ha dimostrato la necessità di dotare la moneta unica di un vero governo economico. Ma solo se sarà collocato all'interno del quadro giuridico e istituzionale dell'Unione e sarà imperniato sulle sue istituzioni tale governo potrà essere democratico, in quanto basato su una legittimazione parlamentare, ed efficace, perché capace di andare oltre il modello di governance economica fondata unicamente su regole e vincoli che è alla base delle politiche di austerità.

Il rapporto avanza diverse proposte per imperniare il governo dell'euro sulle istituzioni dell'Unione. Innanzitutto affrontando la questione della legittimità del Parlamento europeo come parlamento dell'Uem, e contrastando sia la tesi di una differenziazione interna ad esso sulla base della nazionalità dei deputati, che quella della istituzione di un nuovo «parlamento dell'euro» come sviluppo della cooperazione con i parlamenti nazionali. Vengono poi individuate le procedure e i percorsi per dare vita a una vera unione fiscale, economica e politica. La strategia proposta è quella di un «doppio binario». Subito le riforme possibili sulla base degli attuali trattati e dell'utilizzo dei numerosi strumenti di flessibilità presenti al loro interno, a partire dalla costituzione di una «capacità fiscale» aggiuntiva per l'eurozona da collocare all'interno del bilancio dell'Unione. In questo quadro, è degno di nota che il rapporto suggerisca un modello di coordinamento rafforzato delle politiche economiche diverso da quello contenuto nella proposta di «accordi contrattuali» che sarà in discussione al prossimo Consiglio europeo, e che trova nella costituzione di un chiaro sistema di incentivi attraverso l'istituzione di uno strumento finanziario, che del bilancio dell'eurozona dovrebbe essere l'embrione (oltre che in un maggiore legittimazione democratica a livello europeo e nazionale e in una maggiore attenzione alla dimensione sociale), i suoi tratti distintivi.

Ma la vera novità del rapporto è che esso non solo prospetta la convocazione nel 2015 di una Convenzione per la riforma dei trattati, ma avanza diverse proposte concrete di modifica sulla linea di una Unione di tipo federale fondata in modo più coerente rispetto all'attuale sul principio della doppia legittimazione degli Stati membri e dei cittadini già introdotto dal trattato di Lisbona. Dalla trasformazione del Commissario per gli affari economici in un vero e proprio ministro del tesoro all'introduzione generalizzata della codecisione; dall'introduzione nell'articolo 136 di una «passerella» per passare, nell'ambito dell'eurozona, alla competenza concorrente nell'ambito della politica economica, al superamento dell'unanimità per la definizione delle «risorse proprie» dell'Unione e per il quadro finanziario pluriennale. Il tutto in modo coerente con una filosofia dell'approfondimento dell'integrazione differenziata dell'eurozona che punta a difendere e promuovere l'unità dell'Ue e la centralità delle sue istituzioni, come sola garanzia e condizione del carattere democratico e dell'efficacia della sua governance.

COMUNITÀ

Il commento

Le due anime di Mandela



Pino Arlacchi

HO CONOSCIUTO NELSON MANDELA E L'HO INCONTRATO PIÙ VOLTE ANCHE IN PRIVATO. CI SONO TRE COSE DI LUI CHE HANNO LASCIATO UN'IMPRONTA INDELEBILE IN ME STESSO. La prima è il suo carisma personale, nel senso di Max Weber. Quel dono soprannaturale, enigmatico, posseduto solo dai leader supremi. La sua presenza si avvertiva subito intorno a lui, e sono pochi quelli che lo hanno conosciuto di persona a non esserne rimasti colpiti. Mandela era un capo naturale, e non a caso era re e figlio di un re tribale. Esprimevano una generosità e grandiosità semplicemente sconfinata, avvolte in una semplicità d'approccio che disarmava tutti. Amici e nemici. Durante il mio mandato all'Onu, tra il 1997 e il 2002, ho incontrato quasi tutti i grandi della terra, ma solo due di essi mi hanno fatto sentire qualcosa di strano nella vicinanza fisica alla loro persona. Nelson Mandela e Papa Giovanni Paolo II.

Il carisma di Mandela non era quello di un capo politico e militare. Era quello di un profeta, di un leader religioso laico in grado di trascinare a farsi obbedire in virtù della fede nelle sue qualità personali. Fu ciò che mi venne in mente nel 1999, durante una serata trascorsa a Johannesburg con i suoi compagni di battaglia diventati ministri del primo governo dopo l'apartheid. Gente che era stata incarcerata, torturata, menomata. Gente che aveva visto figli, padri, madri, fratelli, massacrati dal fanatismo sadico dell'oligarchia bianca. E che venivano ora invitati da Nelson Mandela a «riconciliarsi» con i carnefici e non a vendicarsi, e neppure a chiedere giustizia. «Quello che ci chiedi è contro la natura umana. Dobbiamo perdonare chi ha ancora le mani sporche del sangue dei nostri cari?», dicevano. «Sì. So quanto vi costa, perché costa anche a me. Se mi volete bene, però, dovete accettarlo. Sono io a chiedervi questo sacrificio». Era la risposta di Nelson. E non aggiungeva molto altro. Dava per scontato che i suoi compagni comprendessero che il senso della sua missione era quello di unificare il Sudafrica costruendo un Paese le cui radici non affondassero nell'odio.

Di tutte le cose fatte da Mandela lungo la sua carriera di combattente e di padre della patria, questa della riconciliazione, dell'amnistia e del perdono è stata senza dubbio la più difficile. E anche la più controversa. Non sappiamo quanto a lungo questa idea sopravvivrà alla sua scomparsa, ma è certo che solo lui era in grado di farla accettare.

La seconda cosa che mi ha colpito in modo speciale è stata la sua gentilezza d'animo. I lunghi sacrifici induriscono i cuori. Ma Nelson Mandela, a differenza di tanti

altri, aveva sviluppato durante i 27 anni di carcere una misura di umanità fondamentale che arrivava ad includere anche i nemici più irriducibili, ed era pronta a rivolgersi anche contro gli eccessi dei compagni di lotta: «nella mia vita ho combattuto contro la dittatura dei bianchi... e anche contro quella dei neri...».

L'assenza di risentimento in Mandela è stata notata da molti. Ma essa non scaturiva da una scelta etica o religiosa. Era una pietra angolare del suo carattere, maturatasi nel tempo, e partendo da una base esattamente opposta. Il Mandela arrabbiato e intransigente degli anni che precedono il suo arresto del 1963 imbarazza i suoi estimatori più superficiali, ma è da questo nucleo che si sono formate le basi della sua grandezza. Mandela era stato l'ispiratore e il capo dell'ala armata e clandestina del suo partito. Aveva imposto all'Anc di rompere con la tradizione gandhiana delle origini, e di accettare la guerriglia, il sabotaggio e gli attentati incruenti come una componente decisiva della lotta contro l'apartheid. Non furono in pochi, anche dentro l'Anc, a diffidare di questo giovane avvocato dalla testa un po' calda che voleva rispondere con la violenza alla violenza di un regime implacabile, che avrebbe reagito in modo letale per il partito alla sfida armata.

Fu lui stesso a spiegarmelo, questo paradosso, in un incontro a tu per tu, rispondendo ad una mia domanda affettuosamente provocatoria su dove fosse finito il guerrigliero di sinistra da un tempo. Eravamo a New York. La mattina di quel giorno Nelson era stato l'ospite d'onore dell'Assemblea Generale dell'Onu, osannato da tutti, mentre i compagni dell'Anc - gli dissi - si

lamentavano per avere le mani legate dalla Commissione per la riconciliazione istituita da lui e dall'arcivescovo Tutu.

«Ricordati che il mio soprannome tribale equivale a "bastian contrario". Sono andato contro corrente allora, all'inizio degli anni 60, perché la lotta armata era quello che bisognava fare per abbreviare la vita del regime». Mi rispose un Mandela serissimo, che aveva abbandonato per un attimo il suo gusto della battuta e dell'aneddoto. «E sto andando controcorrente adesso, quando molti miei compagni si vogliono vendicare, non vogliono voltare pagina, e ciò impedisce loro di vedere chiaro nel destino del Sudafrica».

E questa è la terza cosa che non dimentico di Mandela: la sua genialità politica, che gli ha consentito di cogliere lo spirito del tempo per ben due volte. Un guerrigliero o un capo militare, un Garibaldi o un Che Guevara, non diventa mai un statista. I posti del Pantheon sono uno per persona, perché non si possono vivere due vite.

Intuire che il Sudafrica non avrebbe seguito la traiettoria degli altri paesi africani che negli anni 50 e 60 si decolonizzavano più o meno pacificamente, e che era necessario usare la forza per mostrare ai coloni bianchi che avrebbero perso anche la sfida armata, non era cosa alla portata di tutti.

Resistere poi senza la minima alterazione a una lunghissima carcerazione, crescendo anzi in prestigio e capacità strategica fino a diventare un'icona mondiale, per poi capovolgere la linea dura del passato, trattare con il nemico e farlo arrendere senza un bagno di sangue finale, tramite normali elezioni, è impresa che solo Nelson Mandela poteva portare a termine.

Maramotti



L'analisi

Crescita zero e occupazione un'equazione difficile



Nicola Cacace

IL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE HA ANCORA RIDOTTO, AL 2,3% LA CRESCITA DEL PIL MONDIALE PER IL 2013 mentre due grandi economisti, l'ex ministro del Tesoro di Obama, Larry Summers ed il premio Nobel Paul Krugman prevedono per i prossimi anni una crescita dei paesi industriali prossima allo zero.

Il Pil mondiale si è accelerato solo dalla rivoluzione industriale in poi, ma dal 2010 ha iniziato a decelerare, intorno al 3% annuo. Anzi, secondo i due economisti keynesiani, il rallentamento sarebbe cominciato anche prima se non fosse stato drogato, in

America, ma non solo, da una serie di bolle, tra cui, quella delle Casse di Risparmio, quella delle imprese informatiche, quella dei Sub-prime per non parlare di quella dei Derivati. Tra le cause strutturali del rallentamento della crescita gli economisti pongono l'aumento delle disuguaglianze - la concentrazione della ricchezza riduce la domanda perché i ricchi consumano meno - l'invecchiamento delle popolazioni, l'inquinamento ed il riscaldamento globale che accelera le catastrofi. Il mondo è cresciuto del 4% nel 2011, del 3% nel 2012 e crescerà poco più del 2% quest'anno. L'invecchiamento della popolazione non è solo europeo, è anche americano e del resto del mondo e questo significa, soprattutto nei paesi industriali, meno case, meno auto, meno elettrodomestici. Le nuove tecnologie, a differenza delle precedenti, macchina a vapore, elettricità, auto, aerei, che avevano prodotto il salto della produzione, quasi zero sino al '700 e 3% annuo negli ultimi due secoli, hanno prodotto soprattutto consumismo, inquinamento e cancellazione di posti lavoro in settori toccati dall'elettronica, bancario, postini, lavori ripetitivi di segreteria e di Design, automazione delle fabbriche manifatturiere, etc.. E allora sorge la domanda, da dove verrà l'occupazione nei Paesi

industriali, se non si riprende il dibattito sulle politiche di redistribuzione del lavoro che, in tutti gli anni della rivoluzione industriale, hanno creato occupazione?

Dal 1900 al 2000 la durata annua del lavoro in tutti i paesi industriali è dimezzata da 3000 a 1600 ore attraverso vari provvedimenti, settimana di 40 ore, maternità di 15 settimane, 5 settimane di ferie, pensionamenti anticipati agevolati anche con politiche inique, etc. Dal 2000 ad oggi il processo di redistribuzione è continuato solo in alcuni paesi, quelli del Nord Europa, a partire dall'Austria e dalla Germania, da Olanda sino ai paesi scandinavi e questi sono infatti oggi gli unici Paesi europei che, grazie ad orari annui di lavoro di 1400-1500 ore hanno bassa disoccupazione ed alti tassi di occupazione, superiore al 70% (Italia 55%). L'Italia che ha seguito politiche diverse, favorendo gli straordinari ed allungando l'età pensionabile ha i record della durata del lavoro (1800 ore secondo l'Ocse) e della disoccupazione (50% per i giovani), distruggendo presente e futuro dei giovani. Spero proprio che Matteo Renzi ed il nuovo responsabile economico del Pd, Federico Taddei, nel parlare di lavoro col Premier Letta, non trascurino di prestare attenzione anche alle politiche di redistribuzione del lavoro.

L'intervento

Quattro proposte per l'università



Michele Nicoletti
Professore di Filosofia politica all'Università di Trento

PROVO A FORMULARE QUATTRO PROPOSTE PER LA POLITICA UNIVERSITARIA. LA PRIMA È PIÙ AMBIZIOSA, LE ALTRE TRE MENO IMPEGNATIVE MA FORSE NON DEL TUTTO IRRILEVANTI. La prima: un Master Plan of Higher Education. Nel 1960 la California - è vero: altri tempi e altre risorse! ma ciò non vuol dire che non si possa imparare qualcosa da quella lezione - si è trovata di fronte a una sfida simile a quella di fronte a cui si trova il nostro sistema universitario: come trasformare un sistema frammentato in un sistema che garantisca alta qualità e accesso per tutti? La risposta è stata il «Master Plan of Higher Education» (<http://www.ucop.edu/acadinit/mastplan/mpsummary.htm>) a partire dal quale si è realizzato un ottimo sistema universitario pubblico.

Due le idee di base: a) non ha senso che tutte le università facciano tutto, per cui occorre differenziare le funzioni articolando il sistema universitario in tre segmenti: formazione alla ricerca per gli studenti migliori; formazione professionale in tutti i settori compreso l'insegnamento; formazione di base e formazione permanente per giovani e adulti; b) consentire l'accesso ai più alti gradi di istruzione a costi accessibili a tutti a seconda delle diverse capacità. Con questo Piano, rivisto più volte nel corso degli anni ma mantenuto nella sua filosofia di fondo, il sistema universitario californiano è riuscito ad innalzare la formazione universitaria per tutti, a costruire centri di eccellenza tra i migliori del mondo con evidenti ricadute sullo sviluppo dell'economia e a coltivare centri di pensiero critico senza i quali nessuna democrazia è in grado di sostenersi. Perché non avere - nel nostro piccolo e nelle dure condizioni dei tempi - una simile ambizione? Ciò però impone l'elaborazione partecipata di un disegno strategico e non la mera applicazione di algoritmi a cui consegnare il destino di vita o di morte delle nostre università.

La seconda: il riordino del reclutamento dei giovani ricercatori. Negli ultimi decenni abbiamo realizzato il Far West: siamo passati da posti di ricercatore a vita, con scarsi o nulli controlli, a contratti a singhiozzo in cui la maggior parte dei giovani occupa metà del tempo a cercare i mezzi di sopravvivenza dopo la scadenza del contratto. Le prime vittime sono i giovani, ma anche il sistema nel suo complesso non funziona. Altrove ci sono severi meccanismi di selezione, ma anche ragionevoli possibilità di contratti gratificanti e duraturi. Qualcosa negli anni scorsi si è fatto ispirandosi al modello anglosassone della tenure track, ma il complesso del sistema di reclutamento ricalca ancora il modello del passato. Occorre procedere a un riordino di questa terra di nessuno con tre mosse: valorizzare adeguatamente il titolo di dottore di ricerca nel settore pubblico e privato, in modo da consentire anche percorsi alternativi a quello accademico; rivisitare le garanzie che accompagnano il periodo necessariamente libero dei post-doc e favorire la concentrazione di risorse su settori che hanno reali chances di sviluppo; rendere effettiva la possibilità di acquisire una posizione stabile alla fine di un periodo di ricerca a tempo determinato sottoposto a severe verifiche.

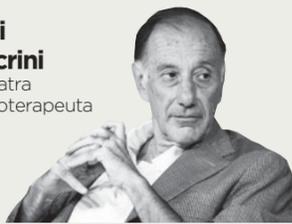
La terza: occorre valorizzare di più il comparto umanistico. È una delle eccellenze italiane e uno dei settori in cui da sempre le nostre istituzioni e i nostri ricercatori danno un contributo straordinario a tutto il resto del mondo. Non lasciamolo avvilire. Applicare le ripartizioni delle quote di finanziamento europeo (solo il 20% alle scienze umane e sociali) alla situazione italiana senza tenere conto del nostro patrimonio e della nostra specificità non è una buona scelta. Si applichino i criteri più rigorosi di selezione e di controllo, ma non si avviltano tradizioni di ricerca verso le quali oggi nel mondo si guarda con nuovo interesse e curiosità. Si corregga pure sul piano della didattica il mismatch tra offerta formativa e sbocchi lavorativi, ma si ripensi anche al ruolo delle discipline umanistiche nello studio generale che in una vera università dovrebbe pure interessare tutte le facoltà. Si valorizzino le discipline e le ricerche umanistiche nelle relazioni internazionali utilizzando meglio la rete dei dipartimenti e dei docenti di Italian Studies in tutto il mondo: sono una formidabile ambasciata per studenti e ricercatori di ogni continente. Non aspettano altro che di essere sostenuti e sono pronti a favorire quel reclutamento di studenti stranieri a cui dobbiamo puntare. La quarta: si superi l'ossessione del controllo burocratico e si regali un po' di tempo ai docenti e ai ricercatori. Se i soldi sono pochi, si dia loro almeno un po' di «mesi uomo», oggi spesso assorbiti da pratiche burocratiche che hanno ben poco a che fare con la ricerca e l'insegnamento. Si facciano controlli di ogni tipo, si mandino gli ispettori del Ministero a verificare la qualità dei risultati, ma si metta fine all'illusione di garantire la qualità attraverso il rispetto esteriore e formale di requisiti numerici, la compilazione di formulari, la rigida osservanza di tabelle. Si restituisca un po' di tempo e di libertà alla creatività, allo studio e al dialogo - vero - con gli studenti, da cui da secoli trae la sua linfa ogni comunità universitaria.

COMUNITÀ

Dialoghi

I servizi psichiatrici a Roma e nel Lazio

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Siamo stati la prima capitale al mondo capace di chiudere il manicomio e, solo a Roma, il Comune investe nella rete dei servizi riabilitativi (la famosa integrazione socio-sanitaria). In ogni distretto c'è un Centro di salute mentale, esistono Centri Diurni e case-famiglia. Ci sono migliaia di psicoterapeuti, psichiatri, infermieri e assistenti sociali impegnati nel servizio pubblico.

GIUSEPPINA GABRIELE
Psichiatria Democratica

«Le strutture, continua la lettera, non sono andate mai a regime, gli standard fissati negli ultimi 30 anni dai progetti obiettivi nazionali e regionali non sono mai stati raggiunti anche se ogni Csm di Roma ha circa 2000 cartelle attive. Oggi però siamo al limite del collasso, i servizi territoriali in alcune sedi provinciali non riescono ad aprire neanche le 12 ore diurne previste! Nell'ultimo periodo, durante la Giunta Polverini, abbiamo stretto i denti, cercato di coprire i turni,

dato l'anima, aspettando un cambiamento politico. Finalmente è arrivata la nuova amministrazione regionale e abbiamo creduto che ci avrebbe ascoltato e sostenuto. Poi abbiamo saputo, ed in politica i simboli sono fondamentali, che a rappresentare la salute mentale, nel gruppo dei 45 esperti della regione ci sarà un unico psichiatra universitario: favorevole all'elettroshock mentre l'indicazione programmatica è quella di diminuire le Unità Operative Complesse per i soliti motivi di risparmio». Tempi di spending review, aggiungo io, sono stati e sono tempi in cui della psichiatria la politica sembra essersi scordata. La speranza, per Roma, è Marino, la cui lotta per il superamento degli Opg direttamente si è collegata a quella della 180 e, per il Lazio, Zingaretti al quale vorrei ricordare che nel 1980 la prima organizzazione dei Servizi nel Lazio fu affidata a Franco Basaglia. A quando una conferenza regionale sulla psichiatria?

CaraUnità

Il Teatro dell'Opera e il commissariamento

Negli articoli intitolati e pubblicati da *L'Unità* a firma di Luca Del Fra, *L'Opera al verde sull'orlo del baratro* (del 21 novembre) e *Opera, salta l'Ernani* (del 25 novembre), viene data notizia di un possibile commissariamento della Fondazione Teatro dell'Opera di Roma a causa dei conti non in ordine e di uno stato di dissesto, addebitati alla cattiva gestione da parte del Sovrintendente e del Cda, accusati di «scelte dissennate e opache a ogni livello, che potrebbe portarli ad un inglorioso commissariamento»; al Sovrintendente, inoltre, si rivolge accusa di «clientelismo, opacità, familismo» e di «una gestione che eufemisticamente si può definire non sempre limpida». Come precisato dagli stessi interessati e dal vice Presidente della Fondazione in dichiarazioni e lettere pubblicate da tutti i giornali, le notizie riportate non rispondono al vero, sia quanto alla cattiva gestione del Teatro da parte dell'attuale Sovrintendente e del Consiglio di Amministrazione in carica (il bilancio degli ultimi tre anni si è

chiuso in pareggio, segno evidente che il debito del quale si parla sul giornale risale, tutt'al più, a precedenti gestioni ed alla mancata erogazione da parte di alcuni soci fondatori dei contributi programmati) sia quanto all'ipotesi di commissariamento (che non è mai stato ipotizzato né dalle Amministrazioni locali, socie ex lege, né dal Ministero dei Beni Culturali, unico competente a disporlo, e che non appare attuale dovendosi per legge procedere al rinnovo delle cariche istituzionali in scadenza) sia quanto all'ipotesi di clientelismo/familismo (il dott. De Martino è entrato in Teatro di recente e non ha certo avuto alcuna influenza né sull'assunzione del personale né - tanto meno - sulla nomina dei rappresentanti sindacali; quanto alle scelte dei collaboratori professionali e artistici l'articolista si limita a offensive insinuazioni senza addurre elementi concreti di illegittimità ai quali si possa rispondere). La campagna giornalistica ha procurato e procura un grave danno all'immagine della Fondazione del Teatro dell'Opera di Roma (impegnata nella ricerca di soci privati della

Fondazione e destinataria di iniziative parlamentari di sostegno alla gestione della sua attività istituzionale) ed alla sua attività istituzionale (quanto alla campagna abbonamenti e di vendita dei biglietti per la nuova stagione nonché alla tournée programmata in Giappone per il prossimo anno) denigrando ingiustamente la correttezza e la capacità dei suoi amministratori.

Giuseppe Albenzio - Raffaele Tamiozzo
AVVOCATO INCARICATO
E VICE AVVOCATO GENERALE
DELL'AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO

Negli articoli in questione non si è mai parlato di azioni «illegali» o «illegittime» della direzione dell'Opera di Roma, come invece troviamo nella lettera di rettifica, assieme a molte altre cose che non sono mai da noi state scritte. Gli articoli stigmatizzavano invece la gestione, anche dal profilo artistico e culturale, come è consentito dal diritto di critica. Peraltro che il Teatro dell'Opera di Roma fosse a rischio commissariamento era notizia che nel novembre scorso è apparsa su numerose testate.

LDF

L'intervento

Un Codice nuovo per un medico nuovo

Carlo Manfredi
Presidente
Ordine dei medici
di Massa Carrara



IL CODICE DI DEONTOLOGIA MEDICA È UNO STRUMENTO VECCHIO? SE CONCEPITO COME UN INSIEME DI NORME LA CUI VIOLAZIONE IMPLICA SANZIONI, LA RISPOSTA È SÌ, ANCHE PERCHÉ NON incide sui comportamenti e sulla realtà. Il medico pratica una disciplina che si fonda sulla conoscenza scientifica, sulle applicazioni tecnologiche e sulle abilità tecniche personali. Ma l'esercizio della medicina senza adeguare la conoscenza scientifica alla singolarità del paziente, senza rispettare le sue preferenze e le sue sensibilità può risultare inefficace o persino dannoso. L'attenzione verso la persona ammalata, bisognosa di cure, di empatia e di conforto costituisce la pietra angolare dell'etica medica.

È auspicabile che il nuovo Codice - di cui in questi giorni si sta discutendo una possi-

bile bozza - enfatizzi l'etica e le basi scientifiche della professione per accrescere la consapevolezza che il medico, mettendo in pratica le norme in esso contenute, guadagna in autorevolezza e progredisce nel suo modo di pensare e di agire.

Il nuovo Codice non può prescindere dalla valutazione di alcuni fenomeni contemporanei che condizionano l'esercizio della medicina. La pandemia di obesità e diabete, l'incremento delle malattie del neuro-sviluppo, neuro-degenerative e tumorali non richiedono solo consigli sullo stile di vita, ma implicano l'assunzione di una responsabilità rispetto all'ambiente in cui viviamo.

Va anche detto che la «medicalizzazione» trasforma in patologie, bisogno di diagnosi e di trattamento, condizioni o caratteristiche della vita nelle quali la malattia in realtà non esiste. Dalla medicalizzazione derivano diagnosi in eccesso e trattamenti di efficacia non dimostrata, dotati di benefici irrilevanti o gravati da possibili reazioni avverse. La rincorsa alla ricerca della diagnosi precoce implica spesso l'impiego di test diagnostici, talora invasivi, e di terapie non sceve da effetti collaterali senza alcuna garanzia di ottenere una prognosi migliore.

Il Sistema sanitario ha migliorato la qualità dell'assistenza e aumentato i trattamenti e le possibilità terapeutiche ma è vittima di attese esagerate e spesso irrealistiche che, paradossalmente, aumentano l'insoddisfazione per l'assistenza sanitaria e per la medicina. Nella ricerca del giusto equilibrio fra

etica, diritti dei cittadini e costi sanitari, il Sistema sanitario vincola sempre di più l'azione del medico agli obiettivi economici a scapito dell'autonomia clinica e dell'appropriatezza delle cure per il paziente.

Il contratto fra medicina e società si basa sull'utilizzo appropriato delle conoscenze scientifiche e della tecnologia. È necessario, pertanto, riaffermare l'autonomia, l'integrità e l'indipendenza del ricercatore per garantire l'attendibilità delle informazioni. Le sperimentazioni cliniche controllate e randomizzate sono la metodologia migliore per dimostrare l'efficacia dei trattamenti e forniscono la base scientifica per le decisioni operative. Per questo devono essere disegnate sempre per aggiungere valore diagnostico e terapeutico per i pazienti e svincolate dagli interessi degli sponsor, di carriera o dal prestigio personale dei ricercatori o delle istituzioni.

Una stesura del Codice plasmato sulle necessità di questa nuova situazione storica è una formidabile occasione per innescare un recupero di ruolo e di funzione per invertire una tendenza estraniante e preparare nuove categorie con cui affrontare al meglio il rinnovamento della sua professione a beneficio della società. Per questo la Bozza oggi in discussione va sfrondata di molti dettagli che l'appesantiscono per lasciare spazio all'immagine di quel che deve essere il medico oggi, dei valori che ispirano la sua azione e delle norme che regolano la sua condotta.

Atipici a chi

Giovani e Cgil: cerchiamo di cambiare così

Bruno Ugolini



C'È ANCHE UNA CGIL CHE STA CERCANDO DI CAMBIARE. SUCCEDERE PROPRIO A FIRENZE, MA NON SOLO A FIRENZE. È USCITO UN VOLUME CURATO DA ILARIA LANI, GIÀ RESPONSABILE DELLE POLITICHE GIOVANILI DEL SINDACATO. Porta come titolo: «Organizziamoci! I giovani e il sindacato dei mille lavori», Editori Internazionali Riuniti. Leggiamo tra i diversi testi (di grande interesse, in particolare, quelli di Alessandro Coppola e Stefano Iucci) un bilancio delle esperienze fatte, compilato da Andrea Brunetti.

Tra tali esperienze, a Firenze, appunto, c'è il «Plas, la Casa dei Mille Lavori». Una strana sigla che rimanda a «Partecipazione, Lavoro e Servizi» ma anche a musica, arte, cultura. Con una sede aperta anche alla sera (come facevano, immaginiamo, le Camere del lavoro di un tempo lontano). Così oggi, scrive Brunetti «migliaia di giovani sono entrati nelle sedi delle Camere del Lavoro entrando in contatto con il sindacato, il grande sconosciuto».

«Plas» lo trovate su Facebook così come «Atlantis», nato a Enna e che parla di spazi di aggregazione «che cercano di rispondere alle trasformazioni del mercato del lavoro, della società, della cultura del lavoro, ai nuovi bisogni di rappresentanza e partecipazione». A Bergamo trovate «Tolabox box» descritto da Diego Verdoliva, come «un hub, un contenitore d'istanze». A Lecce «Lo Spazio Sociale del Lavoro» sperimenta liste di collocamento, con gli imprenditori e i centri per l'impiego. A Padova «Reset» è rivolto in particolare agli studenti così come a Roma «Lo Sportello Precario» presso la Sapienza.

Sono proposte, sedi, offerte di servizi che rappresentano anche l'epilogo di campagne importanti. Il volume di

Ilaria ripercorre quei manifesti paradossali che all'insegna di «Giovani NON+ disposti a tutto» ricordavano offerte di lavoro insopportabili. Così come a Napoli «Babbo precario» raccontava le condizioni di lavoro dei commessi durante le feste natalizie. L'impegno si estendeva anche nello spesso dimenticato settore agricolo con la denuncia degli «Invisibili», attraverso un «sindacato di strada» organizzato sui «camper

dei diritti». Mentre nel commercio prendeva piede la campagna «Dissociati» rivolta ai giovani inseriti nei contratti di associazione in partecipazione. Così come nel settore tessile la campagna «abiti puliti» prendeva di mira l'azienda indonesiana «Original Marines». Iniziative che hanno portato a qualche successo importante. È il caso della campagna denominata «conilcontratto.it», a favore dei giovani presenti negli studi professionali.

Interessanti gli interventi nel welfare. Ad esempio la convenzione di assistenza sanitaria integrativa prevista dalla «Mutua Elisabetta Sandri», nata da un collegamento tra «Strade» (Sindacato traduttori editoriali) e lo Slc Cgil.

Una scelta decisiva, in questo bilancio, è quella della contrattazione inclusiva, che vuole parlare alle categorie per convincerle ad includere nelle proprie trattative non solo coloro che sono in possesso di un contratto a tempo indeterminato ma anche i tanti con contratti precari. Come scrive Susanna Camusso nella prefazione a questo «Organizziamoci!»: «Se vogliamo fare del contratto nazionale uno strumento che parli davvero a tutte e a tutti, e tentare di debellare il dualismo tra protetti e non protetti, il sistema di contrattazione deve cambiare e farsi più inclusivo. E con esso deve cambiare anche il nostro modo di agire: dobbiamo superare in definitiva una linea difensiva sulla precarietà, recuperando il ritardo che abbiamo accumulato negli anni».

La Cgil, insomma, non è immobile come molti la dipingono invece di prendere spunto proprio da queste esperienze per spingere questo sindacato (ma perché nessuno mai discute con Cisl e Uil su questi temi?) a moltiplicare gli sforzi di rinnovamento. Scrive ancora Susanna Camusso nella prefazione: «Si è trattato di esperimenti innovativi per le forme e i contenuti sollevati, che hanno iniziato a sedimentare una nuova cultura organizzativa e attivato progetti mirati alle fasce del lavoro più precario e frammentato». Insomma è una battaglia aperta per battere le resistenze che ci sono - e anche di queste bisognerebbe parlare - nelle forze politiche, nelle forze imprenditoriali, nello stesso sindacato (Cgil compresa).

<http://ugolini.blogspot.com/>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 dicembre 2013 è stata di 90.358 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U:

IL LUTTO

Gli occhi del cinema

Si è spento Peter O'Toole eterno Lawrence d'Arabia

Aveva 81 anni, irlandese. Sfiò l'Oscar otto volte: gli venne attribuito solo nel 2003 con il premio alla carriera. Rifiutò il titolo di «Sir» dal governo di Margaret Thatcher

ALBERTO CRESPI

«NON SOPPORTO LA LUCE, NÉ L'ARIA APERTA. LA MIA IDEA DI PARADISO È PASSARE DA UNA STANZA FUMOSA ALL'ALTRA». Ora che Peter O'Toole se n'è andato nel paradiso degli attori, speriamo che lo lascino fumare in santa pace e che, liberatosi da un corpo che non gli permetteva più di godersela fino in fondo, possa anche bersi un drink di tanto in tanto. Ci sarà, se il paradiso è un luogo giusto, anche un canale tv per vedere calcio, cricket e rugby 24 ore al giorno: O'Toole era un intenditore e un appassionato di tutti gli sport britannici, non a caso suo padre faceva il bookmaker nelle corse di cavalli. Nel calcio era tifoso del Sunderland, e chissà cosa avrà pensato quando Paolo Di Canio divenne allenatore del club: la nomina provocò polemiche per le idee politiche del tecnico italiano, notoriamente di destra, e O'Toole era pur sempre l'uomo che aveva rifiutato il titolo di «Sir» nel 1987 perché al governo c'era la Thatcher. Tipo tosto.

Anche se nella percezione del pubblico Peter O'Toole è la quintessenza dell'attore inglese, di inglese non aveva nemmeno una goccia di sangue: suo padre Patrick, l'allibratore (nonché calciatore, in gioventù) era ovviamente irlandese, mentre sua madre Constance (che lavorava come infermiera e di cognome faceva Ferguson) era scozzese. Sulla data e sul luogo della sua nascita aleggiava un mistero che lui non ha mai saputo, o voluto, risolvere: secondo alcune fonti era nato nel Connemara, la zona dell'Irlanda a Nord di Galway, in un giorno imprecisato del giugno 1932; secondo altre era nato quando i genitori si erano già trasferiti in Inghilterra, a Leeds, il 2 agosto dello stesso anno. Lui preferiva la prima ipotesi: e appare verosimile che mamma e papà avessero registrato il neonato una volta arrivati nella nuova «patria». Crebbe a Leeds, comunque, e fu allevato nel cattolicesimo. Tentò di fare il giornalista e scrisse per un po' di tempo sullo *Yorkshire Evening Post*, poi fece due anni da marconista nella Royal Navy e nel 1952 si iscrisse alla Royal Academy of Dramatic Arts, probabilmente la miglior scuola di recitazione del mondo. Suoi compagni di corso furono Albert Finney e Alan Bates.

Il teatro fu subito il suo regno. Il suo primo ruolo, nel 1955, fu il duca di Cornovaglia nel *Re Lear*. Leggere il suo curriculum teatrale è come osservare una mappa dei migliori teatri britannici: Bristol Old Vic, Royal Court Theatre (che negli anni 50 era una sala d'avanguardia, e dove O'Toole fece un solo ruolo in *The Long*

the Short and the Tall di Willis Hall, diretto dal maestro del Free Cinema Lindsay Anderson), Royal Shakespeare Company, National Theatre (dove nel 1963 fu protagonista di uno storico *Amleto* diretto da Laurence Olivier) e successivamente l'Abbey Theatre di Dublino.

Con quel fisico atletico e quella voce fantastica O'Toole era un mattatore nato, una versione anglofona del Vittorio Gassman dei bei tempi. Ma aveva anche quegli occhi, Peter: cercate i suoi primi piani in rete, erano di un azzurro indicibile, chiaro, trasparente. Forse i più begli occhi maschili della storia del cinema (fra le donne, votiamo sempre Elizabeth Taylor). E con un simile sguardo, il cinema fu subito ai suoi piedi.

IL KOLOSSAL CON L'ANIMA

Esordì sullo schermo nel 1960, con piccoli ruoli dimenticabili, ma al quarto film centrò il bersaglio grosso: dopo aver atteso Marlon Brando per due anni, e dopo aver provinato Albert Finney per settimane (in cambio del modico compenso di 100.000 sterline...), David Lean lo scelse per il ruolo del protagonista in *Lawrence d'Arabia*, il «kolossal con l'anima» più bello e proverbiale di tutti i tempi. 1962: Peter aveva 30 anni e, con quel ruolo, arrivò la prima candidatura all'Oscar. Quell'anno nessuno avrebbe potuto battere il Gregory Peck di *Il buio oltre la siepe*. Ma il rapporto fra O'Toole e l'Oscar era destinato a diventare una maledizione: è stato nominato 8 volte, e non ha mai vinto!

Quando gli proposero il premio alla carriera, nel 2003, inizialmente lo rifiutò, poi accettò di ritirarlo quando l'Academy gli fece sapere che gliel'avrebbero assegnato comunque. Glielo consegnò Meryl Streep. Nel backstage chiese un drink e un addetto al cerimoniale gli rispose: «Certo, signor O'Toole: abbiamo aranciata, succo di mela, acqua minerale liscia o gassata...». Lui urlò: «Voglio UN DRINK, cazzo!» e qualche secondo dopo arrivò una vodka. Pensare che negli anni 70 aveva rischiato di morire per un cancro allo stomaco ed era stato costretto a diventare astemio... a lungo, ma non per sempre!

Un ruolo come Lawrence d'Arabia a 30 anni è quasi una maledizione, ma O'Toole ha fatto altri film belli: *Becket e il suo re* (1964), *Ciao Pussycat* (1965, dove fu sconvolto da Ursula Andress...), *Il leone d'inverno* (1968), *Goodbye Mr. Chips* (1969), *La classe dirigente* (1972). Si ricorda anche la sua prova, nei panni di Tiberio, nel «maledetto» *Caligola* di Tinto Brass. Non averlo mai visto a teatro rimarrà un grande rimpianto. Fuma, Peter, e fatti un goccetto: ormai, non ti farà più alcun male.



Peter O'Toole nei panni di Lawrence d'Arabia, il kolossal di David Lean

L'ANNIVERSARIO : «Piazza Grande», il giornale dei senza tetto di Bologna, compie

20 anni PAG. 18 **PIANETA INFANZIA** : Una nuova edizione di «Orsetto», classico per

bimbi PAG. 19 **LA SCOMPARSA** : Addio Giuliana Dal Pozzo, donna per le donne PAG. 20



«La clochard et son chat»,
foto di Rossella Santoro
da premiocelleste-it

Piazza Grande compie 20 anni

Oggi festa a Bologna per il giornale dei clochard

Un esperimento unico che ha fatto proseliti nel resto d'Italia e che oggi è una realtà nel mondo dell'editoria e in quello del volontariato

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

VENT'ANNI FA PER LA PRIMA VOLTA HANNO PRESO LA PAROLA, PER RACCONTARE LA SOCIETÀ DAL LORO PUNTO DI VISTA, quello degli ultimi e degli «invisibili». E non hanno più smesso. Il giornale Piazza Grande, il primo in Italia fondato e scritto da persone senza fissa dimora, festeggia un compleanno importante.

Due decenni di attività che hanno permesso a tanti di ritrovare una dignità, iniziare un percorso di riscatto e che insieme hanno fatto crescere una comunità: di redattori, di sostenitori, dell'associazione omonima che ormai conta tante e diverse iniziative. Dal servizio mobile con bevande e coperte nelle notti più fredde si è arrivati all'officina di riparazione di biciclette, all'assistenza legale gratuita, alla sartoria, l'ultima creatura è un'Agenzia per l'affitto che fa da tramite con i proprietari di case per dare un alloggio a chi lascia la strada.

Un lungo cammino, percorso a partire da una constatazione semplice: «Tendere un giornale è meglio che tendere una mano», avere qualcosa da offrire ti pone già in una condizione diversa, gli altri ti guardano con più attenzione, le occhiate distratte si trasformano in sguardi curiosi. E le offerte libere permettono di iniziare a guadagnare da sé (produrre il giornale costa 75 centesimi, quanto si dà in più rimane al diffusore). Seimila le copie distribuite in media ogni mese, mai un'uscita persa, 700 i senza casa via via coinvolti: i numeri di questi venti anni parlano da soli. Piazza Grande poi fa scuola: a Milano nasce Scarp de' tennis prima e Terre di Mezzo poi, a Firenze Fuori binario, a Roma Shaker-Pensieri senza dimora.

Quanto al giornale bolognese, le pagine su cui all'inizio i senza tetto raccontano in prima persona la propria storia, gli alti e bassi, le speranze negli anni si sono arricchite dei contributi esterni. E gli obiettivi si sono fatti più ambiziosi, con la voglia di dare voce - sempre dal basso - ad altri «marginali», per scelta o perché abbandonati, reclusi, ignorati da una società sempre più complessa, competitiva, feroce: tossicodipendenti, detenuti, malati, anche anziani in difficoltà con la pensione minima, immigrati, oggi i precari. Un vero

ponte tra mondi lontani, spesso incapaci di comunicare. Cambiano anche i diffusori, oggi in prevalenza stranieri in arrivo soprattutto dall'Est.

Ogni mese un'inchiesta. Una copertina ad esempio è per Ascanio Celestini e il suo monologo sulle condizioni di un carcerato. Una sui negozi sempre più a gestione straniera, un'altra sul mondo delle palestre e della boxe. C'è anche un numero tutto per Lucio Dalla, poco dopo la scomparsa, a testimonianza di una lunga vicinanza e non solo per la canzone con cui già nel '72 Lucio dava voce ai pensieri di un (vero) senza tetto. Ed è allora davvero una festa collettiva, quella che a partire da oggi Bologna celebra insieme al «suo» giornale, legato com'è al mondo del volontariato, al sindacato, ai portici della città e ai suoi angoli dimenticati e invisibili se non appunto agli ultimi.

Come il dormitorio Beltrame, dove nel dicembre 1993 viene composto il numero zero. Ne stampano 3 mila copie, finiscono il primo giorno, pochi altri e si tocca quota 12 mila. Tra i fondatori c'è Tonino Palaia, che del giornale diventa anche direttore fino al 2006, una vita difficile ribaltata da quest'esperienza. È scomparso il 17 novembre, il numero di dicembre gli dedica la copertina. Piazza Grande si può leggere anche fuori da Bologna in Pdf, abbonamento a 15 euro. Ci sono varie forme di sostegno (come quella del «supereroe» a 100 euro), tutte le informazioni per i versamenti su www.piazzagrande.it/abbonati-e-diventa-un-supereroe.

BASILICA D'ASSISI

Arisa, Boldrini e Grasso al Concerto di Natale

È stato registrato nella Basilica Superiore di San Francesco d'Assisi il XXVIII Concerto di Natale che verrà trasmesso su Rai 1 in Eurovisione la mattina del 25 dicembre dopo la benedizione Urbi et Orbi di Papa Francesco. All'evento, che verrà aperto dal saluto del Custode del Sacro Convento di Assisi, padre Mauro Gambetti, partecipano Pietro Grasso, Laura Boldrini, il ministro Bray e Donato Marra per la Presidenza della Repubblica. Presenti anche i cardinali Giuseppe Bertello e Gianfranco Ravasi. Il concerto, diretto dal Maestro Steven Mercurio, vedrà la partecipazione di i Arisa, Stacy Francis, Paul Sorvino e Il Volo, il coro dell'Accademia di Santa Cecilia, diretto dal Maestro Ciro Visco, e l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Fondo Sanguineti tra infiltrazioni d'acqua e assenza di scaffali

**Parla Cetta Petrollo
direttrice della
Biblioteca Universitaria
E i testi del poeta
restano nei cartoni**

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

IL GRIDO D'ALLARME LANCIATO QUALCHE GIORNO FA SU QUESTE PAGINE DA FEDERICO SANGUINETI, figlio di Edoardo, deve aver dato fastidio a qualcuno. Naturale, il fondo librario del poeta genovese - ben 40mila volumi - resta letteralmente chiuso in scatola nella nuova sede della Biblioteca Universitaria a Genova, l'ex lussuosissimo Hotel Colombia di via Balbi 40, acquistato dal Mibact negli anni Novanta e restaurato con una spesa complessiva di 22milioni di euro, ma rimasto chiusa fino a due mesi fa. Perché? E soprattutto che fine hanno fatto quei 22milioni di euro? Nel frattempo, tra l'altro, l'edificio è diventato quasi inagibile. Le infiltrazioni d'acqua e la mancanza di ricambio d'aria rischiano di rovinare quell'immenso patrimonio. Forse la Direzione regionale ligure dovrebbe fornire delle risposte a proposito di quei soldi destinati alla Biblioteca... Per ora, la cosa certa è che dopo la lettera di Federico Sanguineti a *L'Unità* qualcuno ha fatto comparire, come per magia, le maniglie alle finestre, come se bastasse questo gesto a sanare una situazione scandalosa.

Ci facciamo spiegare meglio cosa sta accadendo in via Balbi 40 dalla direttrice della Biblioteca Universitaria: Cetta Petrollo.

Professoressa, è vero che la nuova sede è stata aperta al pubblico solo un paio di mesi fa?

«Sì, questo è vero. Quando io sono arrivata, il 1° aprile del 2012, la Biblioteca era divisa in quattro: via XX settembre con i fondi antichi, via Balbi 38 con gli uffici amministrativi e il materiale di consultazione (che tra l'altro aveva un costo d'affitto di 128mila euro annui), via Balbi 3 con i suoi 650mila volumi e l'ex Hotel Colombia che era chiuso. Ho sciolto il

contratto di affitto di via Balbi 38 e dal 1° ottobre ho trasferito tutti gli uffici nell'ex Hotel Colombia, che nel frattempo è stato aperto e ora resta l'unica sede della Biblioteca insieme a via Balbi 3».

Aperta sì, ma quasi inagibile...

«Ci sono state delle infiltrazioni d'acqua, ma in parte si è già provveduto e ancora si sta cercando di provvedere in qualche modo. E comunque la sede non è ancora attrezzata per ospitare i libri».

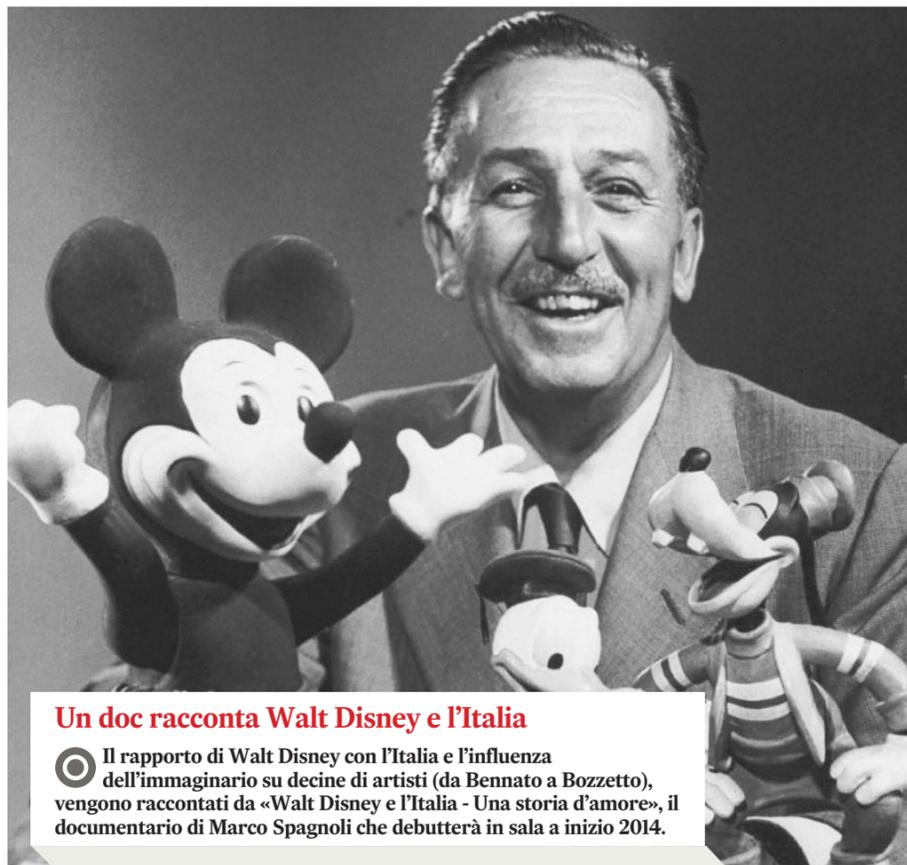
Mancano le scaffalature, certo, per questo i volumi restano nelle scatole. Ma è così difficile predisporre degli scaffali?

«Mancano gli scaffali, è proprio questo il problema. Purtroppo al momento non c'è un contraente per la gara, per via di un ricorso. Per questo è tutto sospeso, e i libri per ora restano al chiuso. È necessario un finanziamento per i 21mila metri di scaffalatura che servono a sistemare l'intero deposito. Si spera che arrivi con il 2014. Solo allora sarà possibile procedere con il tipo di collocazione del fondo Sanguineti, che tra l'altro è già predisposto. Poi, sempre per il fondo Sanguineti, bisognerà convocare un Comitato di gestione, che al momento ancora non c'è. Dovrebbe essere nominato all'inizio del nuovo anno».

Nel frattempo cosa si perde il pubblico rispetto al fondo Sanguineti?

«Purtroppo una meravigliosa Biblioteca composta da libri di letteratura italiana, dizionari, libri di filologia letteraria, tanti volumi sul futurismo e testi di psicologia (Cetta Petrollo si è occupata, attraverso i suoi studi, anche di altre Biblioteche d'autore: Gruppo '63, Elio Pagliarani, Alfredo Giuliani, ndr). Sarebbe bello se l'archivio Sanguineti - quindi anche le carte che sono ancora in mano alla famiglia - fosse unificato al fondo librario, così da tenere tutto insieme. Sì, sarebbe meraviglioso».

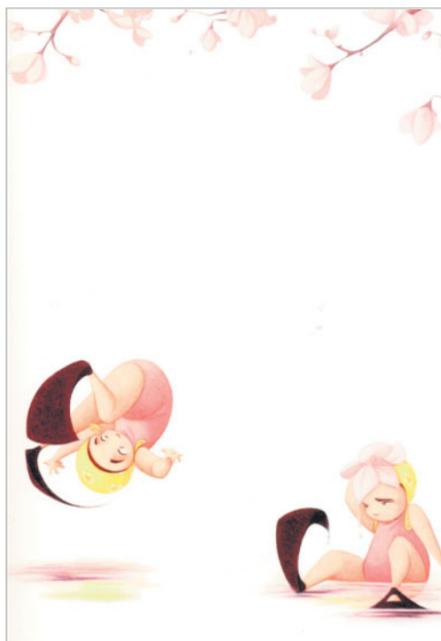
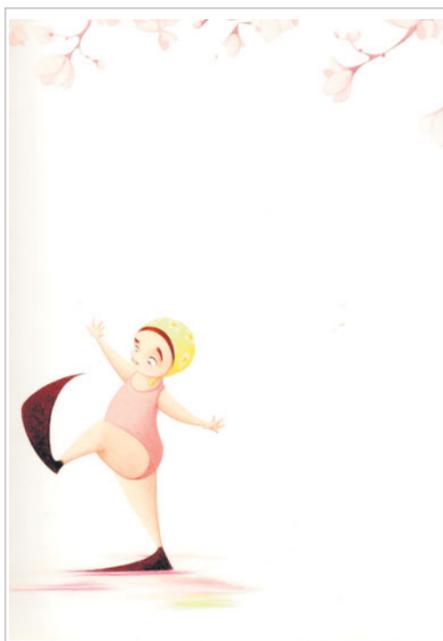
«La sede non è ancora attrezzata per ospitare una biblioteca ricca di titoli sorprendenti»



Un doc racconta Walt Disney e l'Italia

Il rapporto di Walt Disney con l'Italia e l'influenza dell'immaginario su decine di artisti (da Bennato a Bozzetto), vengono raccontati da «Walt Disney e l'Italia - Una storia d'amore», il documentario di Marco Spagnoli che debutterà in sala a inizio 2014.

U: BAMBINI



Nei disegni di Molly Idle la danza fantastica di bimba e fenicottero

L'AMICIZIA È UNA BELLISSIMA DANZA. CAPACE DI METTERE INSIEME, PER ESEMPIO, UNA BIMBA ROTONDETTA in costume rosa con un rosa e svettante fenicottero. È la storia che racconta *Flora e il fenicottero*, appunto, illustrato dall'americana Molly Idle, approdata all'illustrazione per ragazzi dalla DreamWorks. Le immagini le vedete in pagina tratte dal libro edito da Gallucci (collana Artediacarte, 14,50 euro, 32 pagine) in cui pertura dopo apertura assistiamo a piroette, inchini, capitomboli. Via via fino a che la strana coppia impara a duettare in armonia. Molly Idle ci regala una storia delicata ed emozionante, nella quale umorismo e sentimento balzano da ogni pagina, e crea due personaggi da applaudire a scena aperta. Inoltre, il libro ha una sua particolarità: all'interno di ogni pagina le figure sono coperte da cartoline con i disegni dei due personaggi in diverse posizioni. Sollevato i fogli si ha davvero l'effetto del movimento, così che Flora si gira da un lato e il fenicottero la segue col suo corpo. Consigliato ai più piccoli.

Orsetto e i suoi amici

Una nuova edizione del classico per l'infanzia

Eletto miglior libro per bambini dell'ultimo secolo torna in libreria per Adelphi nel formato originale Usa del 1957

GIOVANNI NUCCI

LA SIGNORA ELSE HOLMELUND MINARIK, NATA IN DANIMARCA NEL 1920 E VISSUTA SIN DA PICCOLISSIMA NEGLI STATI UNITI, NEGLI ANNI CINQUANTA, QUANDO FACEVA LA MAESTRA IN UNA SCUOLA ELEMENTARE DI LONG ISLAND (e solo questo: una signora danese che fa la maestra elementare a Long Island, vale il prezzo del biglietto), si pose il problema dei pochissimi libri adatti ai lettori delle prime classi. Non riuscendolo a risolvere con i libri allora disponibili sul mercato ne scrisse uno lei. La storia di un orso e dei suoi amici, una gallina, un'oca e un gatto, della sua Mamma Orso e della sua famiglia, delle sue semplici e allo stesso tempo geniali avventure, pensieri, trovate.

Pare che la Minarik propose il libro a Random House, ma un editor (particolarmente saggace) le suggerì di cambiare gli orsi in esseri umani, così che - a sua detta - il libro avrebbe funzionato molto meglio. Lei, grazie a Dio, si rifiutò. («In effetti» la signora Minarik si sarebbe poi giustificata a riguardo in un'intervista a *The Star News* quasi sessant'anni più tardi: «io pensavo a me stessa. Queste storie erano indirizzate a tutti i bambini, di ogni colore. E tutti i bambini amano gli animali. Gli orsi sono perfetti. Li ho sempre amati perché mia madre ci portava spesso allo Zoo del Bronx dove ero innamoratissima dei loro cuccioli»). Così finì per proporre il libro ad Harper & Row, un altro editore, che lo pubblicò con le immagini di un giovanissimo e promettente illustratore: Maurice Sendak.

E questa è la storia, per grandi linee, di come è nato un capolavoro diventato ormai un classico, eletto nel 1997 da *The New York Times Book Review* uno dei migliori libri per bambini dell'ultimo secolo, letto in più di sessant'anni da milioni e milioni di bambini (e genitori, e adulti singoli qualsiasi fosse il loro orientamento sessuale, po-

litico o letterario). Pubblicato in Italia più volte, e a più riprese nel corso degli anni, esce ora in una bella edizione Adelphi, tale e quale al formato originale americano del 1957, con il giusto risalto, grafico e tipografico alle meravigliose illustrazioni di Sendak.

Scrivere libri per bambini è difficile. Molto difficile. Più diminuisce l'età dei lettori e più diventa difficile scrivere. È per questo, immagino, che calando l'età verso il basso, alla fine i libri non hanno quasi più testo, ma solo illustrazioni. E in realtà non è neanche così semplice: perché per scrivere anche solo quelle pochissime parole (non saprei: vogliamo dire le 278 con cui Leo Lionni ha scritto *Piccolo blu e piccolo giallo*), occorre una maestria pari, se non superiore, a quella necessaria per scrivere un romanzo di 110.000 parole (il numero medio di parole per un romanzo di successo). Così, scrivere un buon libro per bambini che stiamo cominciando a leggere è probabilmente la prova in assoluto più difficile per qualunque scrittore, perché comunque non bastano 278 parole, anche se messe giù alla perfezione: serve quella strana alchimia che non le renda difficili, ma neanche scontate, e soprattutto che renda il racconto abbastanza divertente, appassionante, sorprendente, in una parola, intelligente.

Un bambino di sei anni è una creatura letterariamente molto delicata, perché per quanto non sappia ancora leggere un testo alla stessa velocità con cui legge il mondo, non si accontenta, come dire, di farsi raccontare delle storie: di solito quelle che ha già in mente di suo, sono già piuttosto complesse e articolate. Quindi avrà un gran bisogno di essere stupito. E stupire non è mai una cosa facile.

Quando un orso, visto il freddo che fa fuori, chiede a Mamma Orso di che coprirsi e, ottenuto un cappello, un cappottino, dei pantaloni da neve, continua ad avere freddo chiedendo qualcosa'altro ancora da mettersi, e allora Mamma Orso gli domanda se vuole una pelliccia e lui dice che sì, una pelliccia è proprio quello che ci vuole, allora Mamma Orso gli toglie cappello, cappottino e pantaloni da neve dicendogli eccoti la tua pelliccia, al che l'orso è contentissimo di avere finalmente una pelliccia e di non soffrire più il freddo: ecco, questo è quello che intendo dicendo della capacità di stupire un bambino di sei anni (così come un adulto).



«Flora e il fenicottero» di Molly Idle

STRENNI/1

Mangiare vermi fritti e vincere 50 dollari

Le «schifezze» si sa, fanno impazzire i più piccoli. Ed ecco appunto «Come mangiare vermi fritti» di Thomas Rockwell (Bianconero Edizioni, pp. 112, 12,50 euro) storia di una «vomitevole» scommessa. Al centro del racconto è Billy che non sa resistere alle scommesse. Questa volta, per 50 dollari, deve mangiare 15 vermi in 15 giorni. I vermi potranno essere fritti, bolliti, impanati, riempiti di ketchup, ma per nessun motivo se ne possono fare polpette, altrimenti che schifo farebbero? Ironico e irriverente il classico americano della letteratura per ragazzi arriva in Italia con le illustrazioni di Umberto Mischi.

STRENNI/2

Giò Patata il dodicenne più ricco del mondo

Vi siete mai chiesti come sarebbe avere un milione di euro? O un miliardo? O un fantastiliardo? Il nuovo, esilarante, libro di David Walliams, una divertente fiaba del più venduto autore inglese per bambini (considerato il nuovo Roald Dahl d'Oltremarica) di cui L'ippocampo ha acquisito i diritti per i prossimi titoli. Giò Patata, dodicenne, ha un sacco di ragioni per essere felice. Più o meno un miliardo di ragioni, a dire la verità. Giò è ricco. Molto, molto ricco. Ha la sua pista da formula 1 personale, il suo cinema personale, e perfino il suo maggiolino, eppure non è felice... Perché? (14 euro, pp 288).

Auditorium: salvate il soldato Pappano

Accolti calorosamente dal pubblico i due ultimi programmi rivelano una creatività opacizzata

LUCA DEL FRA

I DUE ULTIMI PROGRAMMI DIRETTI DA ANTONIO PAPPANO CON L'ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA all'Auditorium di Roma e solisti celebri come Leonidas Kavakos e Radu Lupu, sono stati accolti calorosamente dal pubblico. Tra i tanti compositori in programma - Johannes Brahms, Pietro Mascagni, Goffredo Petrassi, Wolfgang

Amadeus Mozart -, senz'altro il più convincente è stato Benjamin Britten con la *Sinfonia da Requiem*.

Uno sfoggio di notevole virtuosismo orchestrale, ma come non ricordare l'altro requiem composto da Britten, il *War Requiem*, nell'esecuzione che Pappano diede alla sua prima inaugurazione di stagione come direttore musicale di Santa Cecilia, nel 2005? Quella interpretazione, così

lontana da quanto si era abituati ad ascoltare, impose Pappano come direttore dal deciso piglio creativo al pubblico capitolino. Ma dove è finito quel direttore?

Pappano ha grandi musicalità, forza ed energia, incredibile comunicativa verso lo spettatore. Quando è arrivato a Santa Cecilia, maggiore istituzione sinfonica italiana, era considerato soprattutto un direttore d'opera lirica. Si è caratterizzato per l'attenzione alla musica contemporanea e del Novecento, facendolo con simpatia e intelligenza, coinvolgendo un pubblico come quello romano, non proprio ben disposto verso questa musica.

In ogni pezzo tende a mettere in rilievo alcune precise idee musicali: parlare di semplificazione sarebbe però riduttivo. Pappano infatti guarda a

un pubblico della musica classica allargato, bisognoso di solidi punti d'appoggio per ascoltare le partiture più complesse. In questo è bravissimo, e i suoi concerti sono spesso salutati da ovazioni degli spettatori che amichevolmente lo chiamano Tony per i suoi natali britannici.

L'altro ieri però la *Sinfonia n. 1* di Brahms si è articolata con furiosi contrasti adatti forse al più selvaggio Prokof'ev o Šostakovic ma, vista la scarsa attenzione agli sviluppi tematici, probabilmente fuori luogo per un sinfonista della più raffinata scuola austro-tedesca. Per non parlare del Concerto per violino sempre di Brahms della settimana scorsa, con una discrepanza tra l'interpretazione del solista Kavakos, violinista di eccellente virtuosismo e superlativa intelligenza, rispetto a una parte orchestrale precisa

quanto sommaria.

Insomma, recentemente il piglio creativo di Pappano sembra essersi opacizzato, cedendo il passo a un'enfasi vitalistica buona per tutti gli usi, che magari non dispiace al pubblico, sempre ben disposto verso le tinte forti, ma che rischia di sembrare l'inizio di una involuzione. Il che preoccupa.

Difficile stabilirne i motivi: forse i troppi impegni - a Santa Cecilia Pappano somma anche la direzione musicale del Covent Garden di Londra -, forse partiture non sempre del tutto motivate, o altro ancora. Certo è che, per usare il linguaggio abusato in voga tra politici e amministratori locali, Pappano per Roma è una risorsa e una eccellenza. Dunque spontaneo dire: «salvate il soldato Tony». (Mozart, Brahms e Britten in replica stasera e domani).



Cinecittà omaggia Federico Fellini

● A 20 anni dalla scomparsa di Federico Fellini, venerdì 20 dicembre Cinecittà torna a rendere omaggio al regista riminese che negli studios di via Tuscolana ha diretto i suoi migliori capolavori. Al maestro verrà intitolato il Teatro 5 e verrà proiettato «Federico degli Spiriti» di Antonello Sarno.

Una donna per le donne

Ci lascia Giuliana Dal Pozzo una vita per il femminismo

Giornalista, scrittrice. Veniva da «Paese Sera» e diresse «Noi donne». Fondò il Telefono Rosa. Nel 2007 Napolitano l'aveva nominata Grande Ufficiale al merito della Repubblica

MARIA SERENA PALIERI
ROMA

GIULIANA DAL POZZO, GIORNALISTA, SCRITTRICE, ESPONENTE DI PRIMO PIANO, IN ITALIA, DEL MOVIMENTO DELLE DONNE, SI È SPENTA IERI. Nata nel 1922, aveva 91 anni. Eppure Giuliana ha mantenuto una modernità assoluta, come capita a chi sa scegliere bene e con preveggenza il terreno del proprio impegno. Era il 2007 quando Giorgio Napolitano nella sala degli Arazzi del Quirinale, l'8 marzo, la nominò Grand'Ufficiale al merito della Repubblica per la sua «attività meritoria»: era il riconoscimento a un mezzo secolo di impegno dalla parte delle donne, indagando su identità e diritti, sui rapporti tra i sessi, ma soprattutto nel 1988 quell'idea per definizione, la creazione del Telefono Rosa, attività che poi Giuliana avrebbe a lungo presieduto.

Cos'era il telefono Rosa? Cos'è, diciamo, perché è tuttora in funzione. È un orecchio che volontarie in tutta Italia, con l'ausilio di psicologhe e avvocate, offrono alle donne che sono vit-



time di violenza in casa come col partner o nei luoghi di lavoro. Nel 2007 si cominciava da pochissimo a mutuare la parola «femminicidio» da Ciudad Juarez, la località messicana dove dal 1993 è in corso uno scadenzato massacro di donne; da poco si cominciava ad avere consapevolezza che anche da noi scoppia l'emergenza. Nel 1988, tanto più, per captare quest'area oscura, bisognava avere ottime antenne.

Giuliana Dal Pozzo se le era formate nel luogo giusto, perché lavorava da un pezzo a *Noi Donne*, il periodico dell'Udi su cui avevano scritto Ada Gobetti e Camilla Ravera, Anna Maria Ortese e Marguerite Duras, e che avrebbe diretto per un ventennio nell'epoca in cui, con lei e con Miriam Mafai, *Noi Donne* da mensile avrebbe tentato il salto diventando quindicinale e poi settimanale.

Lì Giuliana si era cimentata con reportage su divorzio e aborto, man mano che i tempi premevano. Ma la sua inchiesta più preveggenza era stata, di certo, quella del 1968 sul Maschio di Sinistra: emmediese, errediese, adiese, così ribattezzati il Marito, il Ragazzo e l'Amante di Sinistra venivano indagati da lei con sguardo ironico (l'ultimo, l'Amante, in specie...).

Giuliana Dal Pozzo ha pubblicato più di un libro, saggi e un romanzo: *Donna 70* per Teti il primo, del 2000 per Editori Riuniti *Così fragile così violento. Le donne raccontano la violenza maschile*, del 2001 per DataneWS con Elisabetta Pandimiglio *Ilia di notte* e nel 2008 per Memori *La maestra*. Una lezione lunga un secolo, dedicato alla figura di sua madre.

In bicicletta per i paesini del senese nei primi anni del Novecento, tra i pionieri della bonifica delle paludi pontine, di nuovo a Siena nel dopoguerra: questo lo scenario dove, in queste pagine, si snoda la vita della maestra Lina. Donna emancipata di necessità, perché il mestiere la mandava a educare ragazzini lontano di casa. Poi anziana arzillissima, pronta, centenaria, a protestare con le autorità... Da qui aveva preso esempio, per le sue battaglie, la figlia giornalista, scrittrice, militante, Giuliana Dal Pozzo?

Per chi voglia salutarla i funerali a Roma, in via della Camilluccia 120, alla chiesa Mater Dei, domani alle 10 e 30.

IN BREVE

CASA DEL CINEMA

Oggi a Roma Il Winding Refn day

● In occasione dell'uscita home-video del cofanetto - 01 Distribution - che contiene i film «Drive» e «Solo dio perdona» del danese Nicolas Winding Refn si terrà oggi alla casa del cinema di Roma una giornata in suo omaggio. Alle 15,00 proiezione del suo ultimo film, «Solo Dio perdona», segue alle 17,00 la pellicola che l'ha consacrato alla fama mondiale: «Drive», premiato a Cannes e candidato all'Oscar nel 2011.

DIRITTI

La Costituzione entra nelle scuole

● Laboratori gratuiti per gli studenti di tutte le scuole superiori di Bologna e provincia per scoprire insieme il valore della costituzione. È questo l'obiettivo del progetto «Dalla Costituzione ad oggi» realizzato da Tomax Teatro che, entrerà nelle scuole superiori dei capoluoghi emiliano-romagnoli per riscoprire insieme ai ragazzi i valori della Costituzione e analizzare alla luce di essi la realtà in cui viviamo, fino alla produzione di uno spettacolo teatrale.

ROCK

Due date italiane per i Pearl Jam

● I Pearl Jam sbarcano in Italia. Il 20 giugno 2014 a San Siro a Milano e il 22 al Nereo Rocco di Trieste, sono queste le due tappe nel Belpaese della band che sponsorizzerà il nuovo album «Lightning Bolt», uscito lo scorso 14 ottobre e che ha debuttato al numero 1 delle classifiche Billboard e iTunes. La tournée partirà il 16 giugno da Amsterdam a farà anche tappa all'«Opener Festival» in Polonia il 3 luglio e al «Rock Werchter» in Belgio.

LUTTO A BOLOGNA

Addio Antonia Babini musicista e intellettuale

● Se n'è andata Antonia Babini, fondatrice della Casa dei Pensieri. Aveva 60 anni. Protagonista della vita musicale di Bologna, fra gli anni 70 e 80, come notissima Dj, divenne poi, per molti anni, una delle «voci» di Punto Radio. Fra i fondatori, con Davide Ferrari, di «Casa dei pensieri», nata da una idea di Paolo Volponi, ne è stata l'addetto stampa fino ad oggi e la «memoria storica», portando nell'associazione la propria profonda conoscenza delle diverse espressioni artistiche e musicali.



CHIARI DI LUNEDÌ

Com'è trendy
lisciare
il pelo nero
al popolo
dei forconi

SE NON SCRIVESSI CHE IL POPOLO DEI FORCONI È UN SEGNO DELLA CRISI DELLA POLITICA, SAREI POCO AUTOREVOLE. Se non dicessi che bisogna guardare oltre i leader in Jaguar, le frange fascistoidi, il teppismo ultrà, le minacce di libri al rogo, sarei poco vendibile. Se non spiegassi che nella rabbia disorganizzata di studenti, precari, disoccupati, esercanti e piccoli imprenditori c'è la sconfitta di una sinistra poco popolare e molto snob, che non sa parlare ai non garantiti, sarei poco trendy.

Ovvio: questi concetti, circolanti a ogni editoriale sospinto, di talkshow in talkshow, contengono verità. Ma aggiungo che ognuno di essi, specie l'ultimo, specie laddove evoca il popolo delle partite Iva inascoltato dalla sinistra, mi suona un tantino atteggiato e riciclato. È, più o meno, lo stesso che si diceva alla sinistra, e che ci si diceva a sinistra, in pieno boom della Lega. E anche, con qualche tocco glamour, ai tempi dei

trionfi di Silvio. E pure, in versione 2.0, con Grillo. Sono oltre vent'anni che impazza l'accusa alla sinistra di non intercettare il disagio di una quota di italiani. Ogni volta sedotti dal capopopolo di turno, che poi magari, un decennio, un lustro o un mese dopo, cade in disgrazia col suo non-partito («Tutti a casa!» urlavano mercoledì dei «forconi» contro i Cinquestelle), senza autocritiche da parte degli accusatori della sinistra (tipo: «Non è che è stato giusto e serio non cavalcare certe ondate populistiche?»).

In attesa del prossimo disagio non intercettato, si porta molto la figura dell'intellettuale di sinistra che scrive cose tipo: «Sbagliamo a non considerare come sia forte l'odio per la Casta». Per carità, io lo considero, anche se spesso chi lo fomenta è assai più privilegiato di me. Così come l'intellettuale flagellante di cui sopra.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: qualche nube bassa in pianura; prevalenza di sole altrove.

CENTRO: alta pressione garantisce ancora un soleggiamento diffuso ovunque, con poche nubi sparse.

SUD: alcune nubi e locali addensamenti tra Nordest Sicilia, Calabria, Lucania e Sud Puglia; sole altrove.

Domani

NORD: sempre cieli sereni o poco nuvolosi con consuete nebbie mattutine sulle zone pianeggianti.

CENTRO: ancora bel tempo stabile su tutte le regioni; aumento delle nubi sulla Sardegna verso la serata.

SUD: permangono condizioni buone con bel tempo stabile e soleggiato praticamente su tutte le regioni.



RAI 1



21.11: The Help
Film con E. Stone.
Ambientata a Jackson la storia esplora i temi del razzismo e del perbenismo di facciata delle famiglie del Sud...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine
- 16.55 **Cerimonia per lo scambio di auguri tra il Presidente della Repubblica e le alte cariche dello Stato.** Informazione
- 17.45 **La vita in diretta.** Magazine
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Firmato RaiUno.** Rubrica
- 21.11 **The Help.** Film Drammatico. (2011) Regia di Tate Taylor. Con Emma Stone, Bryce Dallas Howard, Mike Vogel, Sissy Spacek.
- 23.50 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.50 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.20 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

RAI 2



21.10: Made in Sud
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-). Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.45 **Tg2.** Informazione
- 00.00 **Da Palermo a New Orleans - e fu subito jazz.** Show. Conduce Renzo Arbore.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.45 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Spazio di approfondimento giornalistico con inchieste sui principali fatti di attualità ed interviste inedite.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.05 **Rai Parlamento. Spaziolibero.** Rubrica
- 10.15 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Quattro notti con Anna.** Film Drammatico. (2008) Regia di J. Skolimowski. Con Artur Steranko, Kinga Preis.

RETE 4



21.10: Unfaithful - L'amore infedele
Film con D. Lane.
Il matrimonio di una coppia che vive a New York City rischia di andare pericolosamente a monte...

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.03 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.40 **Agatha Christie: Miss Marple nei Caraibi.** Film Giallo. (1983) Regia di Robert Michael Lewis. Con Helen Hayes.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Unfaithful - L'amore infedele.** Film Drammatico. (2002) Regia di Adrian Lyne. Con Diane Lane, Richard Gere, Olivier Martinez.
- 23.50 **Terra!.** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Superclassifica Show 1980 - Best 6 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.40 **Modamania.** Rubrica

CANALE 5



21.10: Io canto Christmas
Show con G. Scotti.
Puntata speciale in occasione del Natale del talent show canoro versione baby.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Caterina e le sue figlie.** Serie TV
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Io canto Christmas.** Show. Conduce Gerry Scotti.
- 23.30 **Il peccato e la vergogna.** Miniserie Tv
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
- 02.35 **Uomini e donne.** Talk Show

ITALIA 1



21.10: Olè
Film con M. Boldi.
I vecchi rivali in amore e insegnanti Archimede e Salvatore dovranno mettere da parte i vecchi dissapori.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains.** Serie TV Con Mark Feuerstein, Paulo Costanzo, Jill Flint.
- 10.10 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.40 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 17.35 **Top One.** Game Show.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Olè.** Film Commedia. (2006) Regia di Carlo Vanzina. Con Massimo Boldi, Vincenzo Salemme, Enzo Salvi, Daryl Hannah, Francesca Lodo.
- 23.20 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Programma di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.35 **La libreria del mistero - La stanza chiusa.** Film Tv Giallo. (2003) Regia di Walter Klenhard. Con Kellie Martin.
- 18.10 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.00 **L'aria che tira (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 04.30 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Le 5 leggende.** Documentario
- 22.50 **Il mistero delle pagine perdute - National Treasure.** Film Azione. (2007) Regia di Jon Turteltaub. Con N. Cage, J. Voight.
- 01.20 **G.I. Joe - La nascita dei Cobra.** Film Azione. (2009) Regia di S. Sommers. Con D. Quaid, C. Tatum.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Coach Carter.** Film Drammatico. (2005) Regia di Thomas Carter. Con Samuel L. Jackson.
- 23.20 **L'uomo di casa.** Film Commedia. (1995) Regia di J. Orr. Con C. Chase, F. Fawcett.
- 01.20 **I racconti di Terramare.** Cartoni Animati
- 03.20 **Il mio amico scongelato.** Film Drammatico. (1992) Regia di L. Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Marigold Hotel.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Madden. Con B. Nighy, M. Smith, T. Wilkinson, J. Dench.
- 23.10 **La seconda moglie.** Film Legal Drama. (1998) Regia di U. Chiti. Con M. Grazia Cucinotta, G. Noé, L. Ristovski.
- 01.05 **Marianna Ucrìa.** Film Drammatico. (1997) Regia di R. Faenza. Con E. Laborit, R. Herlitzka.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.50 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 21.15 **Legends of Chima.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Medusa Killer.** Documentario
- 22.55 **Ed Stafford: duro a morire.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 23.00 **The Valleys.** Show.
- 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.

Juve padrona, Istanbul è lontana

Quattro gol al Sassuolo, Tevez è il mattatore: tripletta

L'uomo ovunque che sa d'antico
E il Cireneo di Udine

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

DICONO DI LUI CHE È IL CLASSICO CALCIATORE MODERNO: «BRAVO A FARE TUTTO». BISOGNEREBBE DISINTOSSICARSI DALLE FRASI FATTE DAI LUOGHI COMUNI, CHE INDURISCONO IL PENSIERO. Lui è Borja Valero, non è moderno, nemmeno antico anche se sembra uscito da un altro tempo, più sobrio, più importante. È semplicemente un campione senza averne l'aria. Da giovanotto aveva la maglia più blasonata del mondo, quella del Real Madrid, eppure gli dicevano: «Con quella faccia non sembri un calciatore». E poi corre troppo, da tanti anni, si capisce dalle guance spolpate, dalla fronte innervata: il fuoriclasse adora accendersi e spegnersi come certe lampadine che sfriggono nei luna park: così si vede meglio quando illuminano. Ma del campione ha le doti, la tecnica, il controllo palla, la visione di gioco e l'altruismo, la corsa, la mentalità: i suoi gol - per esempio - non sono prodotti dalla balistica (quella è ordinaria). Sono dovuti più alla buona lettura dell'azione, alla passione nel viverla tutta, dall'origine alla fine. Come tutti i fuoriclasse non ha collocazione temporale ma abita un posto nel calcio che è eterno, indimenticabile, emotivo. Però in questo momento è a Firenze e insieme a Giuseppe Rossi e Cuadrado è la carne e il sugo della squadra di Montella, la più elegante del campionato, non la più forte.

Quando i giornalisti di un'altra nascita raccontano il raggio d'azione di Alfredo Di Stefano, che non abbiamo visto ma solo immaginato leggendone gli epinici, riducono a barzelletta l'assunto che il calciatore tuttofare sia di moderna schiatta. Non è un paragone, e questo va detto: l'influenza in campo di Di Stefano era enorme, due spanne superiori al nostro spagnolo di Firenze. Era solo per ricordare che semmai i giocatori odierni possono adattarsi a molti ruoli, ma poi in campo soggiornano in tracciati precisi al millimetro. Borja Valero invece gioca ovunque, e lo fa con la cura di un tessitore, e così sfugge il pericolo anarchico che alligna nei megalomani. Preferisce il dominio del pallone, ma è pratico anche nei raddoppi di marcatura e nel fronteggiare il nemico.

Abbiamo indugiato per una volta su un calciatore dove ci sembra notevole e visibile il tratto umano perché il calcio è soprattutto un gioco di persone, e questa domenica offre due volte questo argomento: a Firenze, a Roma. Dove Klose invade il campo della sua nobiltà e a queste quote eleva la Lazio. È raro un impatto così decisivo di un giocatore su una squadra. La sola presenza di Klose dilata la squadra, che sembra poter battere uno spazio più ampio, più lungo, per certi versi in discesa. Ogni manovra s'ammanta di una potenziale pericolosità che ha effetti asimmetrici (tipici dello sport): accresce la fiducia di un gruppo, fino a gonfiarne le forze, e deprime gli avversari, riducendoli. Klose consegna al torneo una Lazio credibile (ma non forte: non ci possono essere equivoci).

Da questo conto resta fuori Tevez, protagonista nella Juventus ma anche funambolo di una squadra che in Europa manca di inerzia ma in Italia viaggia alla media di 100 punti a campionato: è impossibile fare meglio. La Juventus è un avversario che è possibile avvicinare in alcune partite, non in una competizione di nove mesi.

Altre cose belle: la flagellazione pubblica di Guidolin, perfetto nel ruolo di Cireneo. L'Udinese possiede il campo, il Torino possiede la partita: non è un ossimoro, sono cose che succedono e la squadra di Ventura in questo momento produce calcio in facilità e ogni partita (contro chiunque) mette 5-6 volte l'attaccante davanti al portiere. Guidolin è così attratto dalla fatica che può anche portarsi le croci altrui. Ed è così bravo che troverà il modo di rimediare all'invecchiamento del suo centravanti.



L'esultanza di Carlitos Tevez: contro il Sassuolo l'argentino l'ha ripetuta tre volte... FOTO LAPRESSE

La squadra di Conte viaggia alla media record di 100 punti: basta un'altra vittoria per superare il punteggio del girone di andata del 2012

MASSIMO DE MARZI
TORINO

RIPARTENZA. TRASCINATA DALLA PRIMA TRIPLETTA ITALIANA DI CARLITOS TEVEZ, LA JUVE ASFALTA IL SASSUOLO E INANELLA L'OTTAVA VITTORIA DI FILA IN CAMPIONATO (SENZA SUBIRE GOL), UTILE PER PROVARE A DIMENTICARE L'AMAREZZA DI ISTANBUL E UNA SCONFITTA CHE HA SIGNIFICATO IL PRECOCE ADDIO ALLA CHAMPIONS. In Europa gioca una Signora, spesso impaurita, meno autoritaria e convincente di quella che si muove tra i confini della serie A, dove ha conquistato gli ultimi due scudetti ed è in caccia del terzo, con la possibilità di andare in fuga già questa sera, se la Roma non dovesse espugnare San Siro. Conte, alla vigilia, aveva messo tutti in guardia, ricordando che il Sassuolo in questa stagione aveva saputo fermare prima il Napoli e poi la Roma: il messaggio è stato recepito dai suoi uomini, che sono partiti a tavoletta e non hanno rallentato neppure dopo il secondo gol, quando l'allenatore ha invitato ad usare la testa. I bianconeri erano affamati più di altre volte, mossi forse dalla motivazione supplementare di cancellare la sconfitta con il Galatasaray e a farne le spese è stato un Sassuolo. Gli uomini di Eusebio Di Francesco, prima di perdere otto giorni fa contro il Chievo, avevano messo insieme una bella striscia di risultati, ma allo Juventus Stadium sono arrivati quasi in gita, come i tanti bambini che affollavano ancora una volta la curva squalificata. Per fermare i campioni d'Italia serviva la partita perfetta, invece dopo meno di un quarto d'ora era stata confezionata la fritata perfetta, con Vidal a farsi beffe dei difensori emiliani e Tevez e mettere dentro la corta respinta di Pegolo sul diagonale del cileno. Il raddoppio di Peluso, che ha staccato di prepotenza ma in beatitudine su un calcio piazzato del solito Tevez, ha reso evidente tutta la differenza di voglia e di attenzione che c'era tra le due squadre. Quella tecnica era già evidente in partenza, ma prima dell'intervallo il Sassuolo l'ha sottolineata con la matita rossa, riuscendo a prendere gol su un'azione nata da un'uscita difettosa di Buffon, con l'harakiri prima di Longhi e poi di Marzorati che hanno lanciato Tevez, che in Champions non segna dal 2009 ma in campionato è già in doppia cifra: l'argentino ha scartato il pacco natalizio, saltando Pegolo per firmare il 3-0, che poi è diventato poker (e

tripletta personale) a metà ripresa, con lo Juventus Stadium che gli ha regalato la standing ovation al momento del cambio.

Il secondo tempo è stata accademia, con Conte che ha approfittato per fare turnover e dare spazio a chi aveva giocato meno ultimamente: probabile un massiccio impiego delle seconde linee mercoledì contro l'Avellino in Coppa Italia, i migliori torneranno in scena domenica a Bergamo per l'ultima sfida dell'anno. Una vittoria contro l'Atalanta permetterebbe alla Juve di arrivare a quota 46, superando il punteggio che aveva alla fine del girone d'andata dello scorso torneo: la Signora omicida rischia di ammazzare il campionato.

JUVENTUS	4
SASSUOLO	0

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini; Isla, Vidal (75' Padoin), Asamoah, Pogba, Peluso (56' De Ceglie); Llorente, Tevez (70' Quagliarella)

SASSUOLO: Pegolo; Antei, Bianco, Marzorati; Gazzola, Magnanelli (71' Chibah), Longhi; Marrone, Kurtic (51' Zaza); Missiroli, Floro Flores (75' Masucci)

ARBITRO: Bergonzi

RETI: 15' Tevez, 28' Peluso, 45' Tevez, 68' Tevez

NOTE: ammoniti: Magnanelli (S), Peluso (J)

Il Toro addolora Guidolin: «Se sono un peso me ne vado»

I granata sono in forma e volano nell'alta classifica: belli e pratici. L'Udinese lotta ma è senza reti, e il tecnico si deprime

GIANNI PAVESE
UDINE

C'È ANCHE UN PO' DI VANITÀ IN QUESTO PICCOLA E PACATA AUTOCOMMISERAZIONE DI FRANCESCO GUIDOLIN, UNO DEI MIGLIORI TECNICI ITALIANI, CAPACE DI TENERE L'UDINESE NELL'ALTA CLASSIFICA PER MOLTI ANNI. «Se mi accorgo di essere un peso per questa squadra, sono pronto a fare un passo indietro». Così commenta la sconfitta interna della sua squadra contro il Torino. «Amo questa terra, questa gente, e sono coccolato. Soffro troppo per l'Udinese, per questa situazione e siccome sono il responsabile ci penso tanto. Devo pensare che se mi accorgo di essere un problema allora dovrei fare un passo indietro», spiega il tecnico bianconero. «È già successo nella mia carriera, devo essere sereno nel dirlo e nel pensarlo. Non ho nessun problema, qui sto talmente bene e talmente amato

che soffro troppo», dichiara ancora. Parlando della partita, il tecnico dell'Udinese aggiunge: «Dobbiamo avere continuità di rendimento, ed essere consapevoli che la stagione è questa, dobbiamo lottare con il coltello tra i denti per cercare di vincere e fare risultati in partite come queste e sabato ne abbiamo un'altra». Invero, l'Udinese ha lottato, corso, attaccato, ma il Torino si è difeso bene, lasciando pochi spazi nei quali Di Natale (convalescente) non è emerso e i centrocampisti hanno faticato a entrare. L'Udinese aveva il dominio del campo, ma il Torino correva meglio, ovunque, contrattaccando sempre con logica. Il vantaggio di Farnerud è da manuale del contropiede, il gol di Immobile premia la miglior partita del campano in maglia granata: combattivo, efficace su tutto il fronte. Cerci, per una domenica, ha potuto essere ordinario: il Torino comincia a essere una squadra forte, mentre bella lo era da un pezzo.

SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

Para-Condori, Bogotà 2013.
Il Nero muove e vince.



«PREMIO ZICHICHI» A MAURENSIG. Il Premio Zichichi 2013 (www.federscacchi.it poi «eventi») per i migliori articoli su stampa non specializzata è stato assegnato a Giuseppe Pellicchia del *Gazzettino di Padova* e a Paolo Maurensig per i suoi pezzi su *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport*. La premiazione domenica 22 a Padova presso la ex Fornace Carotta, a conclusione del torneo internazionale.



È tornato Klose è tornata la Lazio

Il tedesco è un vero uomo squadra Doppietta al Livorno, Petkovic salvo

L'ultima vittoria era arrivata con l'ultima apparizione di Miro. Il tecnico: «Con lui è più facile»
Sulla panchina, Yachin dalla Svizzera: «Io sto bene qui...»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

SI DICE CHE DALLE PICCOLE COSE NE NASCONO DI GRANDI. A MIROSLAV KLOSE RIESCONO NATURALI. DUE TOCCHI E DUE GOL DECISIVI PER RISOLLEVARE LA LAZIO E AIUTARE PETKOVIC A SCACCIARE LO SPETTRO DELL'ESONERO. PIÙ GRANDI DI COSÌ... Bastano due lampi di Klose per regolare un Livorno messo in campo da Nicola giusto per non prenderle. Al 18' e al 26' il tedesco danza sulle linee, si incunea e pesca la doppietta (quarta rete stagionale per lui, primo gol aiutato dalla spalla, raddoppio trasformato da un tiro deviato di Hernanes).

Una Lazio sempre più Klose-dipendente, va scritto e sottolineato perché altrimenti di restare una quasi banalità ripetuta sempre quando il tedesco riprende per la giacchetta il campionato delle aquile. Fino a ieri mediocre, come il balletto sinistra-de-

stra-sinistra in classifica che ancora oggi rischia di lasciare la stagione laziale un brutto incompleto senza autore. Fino a ieri, forse. Emblematice il dato, perché l'ultima vittoria della Lazio risaliva al 27 ottobre scorso, primo tempo incolore, nella ripresa sterzata grazie all'ingresso del tedesco. Gol e rigore procurato, complessi messi da parte. Poi l'ennesimo infortunio alla spalla al Tardini di Parma, le tarantelle sulle mancate convocazioni (e i «pensa solo alla Germania...»), da ultimi i fischi rimediati (prima assoluta per lui) all'ingresso contro il Trabzonspor in Europa League. Ieri la pace, la Curva Nord gli tributa applausi (al contrario dei tristi «buu» rifilati a qualsiasi livornese di colore, che potrebbero far scattare la squalifica del settore, infarciti da cori inneggianti al Ventennio e al Duce), e anche Petkovic non ci gira attorno: «Klose è un valore aggiunto, non solo per i gol ma anche per l'apporto che dà alla squadra. Con lui diventa tutto più facile».

Del resto il tecnico bosniaco aveva sempre lamentato l'assenza del terminale killer in area di rigore, così la Lazio aveva sempre costruito tanto e portato a casa poco. «Vittoria salva-allenatore? Una vittoria per tutti - spiega Klose - allenatore, tifosi, noi giocatori. Sbagliamo e vinciamo insieme, come sempre. Il mio Futuro? Non è vero quello che scrivono i giornali, il mio primo pensiero è la Lazio». E il kaiser teutonico non è il solo in casa Lazio a lamentare fastidi sulle voci di possibili addii. Ieri Petkovic è parso abbastanza molto provato (quasi in lacrime), ha risposto alle domande dicendo: «Il mio futuro è sempre lo stesso, dipende da me e dai risultati. Preparo le gare come un professionista, che può partire domani o possa restare altri dieci anni, ora penso alla cena con la squadra, da martedì ci alleniamo pensando alla Verona». Poi ha concesso un sintetico monologo prima di salutare tutti senza concedere domande. Cronisti sbigottiti, il caso monta ma a far chiarezza, ci pensa Lotito: «Petkovic? Sono abituato a capire le situazioni - dice il patron - sono stato 3 giorni a Formello parlando con ogni singolo giocatore per capire cosa stesse accadendo. Serviva solo un risultato positivo, ora vedremo. Non c'è bisogno di intervenire in modo drastico. Ho visto una squadra in salute, c'era solo un momento critico che speriamo sia spazzato via».

Da Basilea, Yakin non sembra intenzionato a mollare gli svizzeri («Ho un contratto fino a giugno, chi vi dice che sto male qui?», aveva detto sabato dopo la sfida con il Lucerna), salvo clamorosi ripensamenti del club elvetico che sta facendo una corte spietata al tedesco Torsten Fink. D'altro canto, come traghettatore la Lazio non vede nessuno in grado di fare meglio di Petko. Una cosa è certa, a Verona ci sarà lui in panchina, ma poi non sarà un Capodanno sereno. Le voci sulla Nazionale Svizzera sembrano averlo infastidito, l'annuncio del nuovo ct elvetico si avvicina. Se fosse lui, sarebbe una dura convivenza. Il bosniaco festeggerà Natale e Capodanno da laziale, anzi, di questo passo forse anche Pasqua.



Federica Pellegrini è d'oro FOTO REUTERS

Pellegrini, il nostro oro: «Sono ancora la numero 1»

VALERIO RASPELLI
ROMA

SABATO IL BRONZO NEI 400 STILE, LA GARA CHE NE AVEVA SEGNATO IL FLOP A LONDRA 2012. IERI IL TRIONFO NEI 200 STILE. Federica Pellegrini è tornata a grandi livelli, anche in inverno. Lo ha fatto ai Campionati Europei di nuoto in vasca corta ad Herning, in Danimarca. La fuoriclasse italiana ha regolato abbastanza facilmente in 1'52"80 la francese Charlotte Bonnet (1'53"26) e la russa Veronika Popova (1'53"62). Si tratta del primo oro azzurro nella rassegna danese. L'altra azzurra in gara, Alice Mizuau, ha chiuso ottava in 1'55"96.

Partita come al solito con il suo ritmo, mentre la russa Veronika Popova, ha girato ai 100 ben al di sotto della linea del record del mondo, la Pellegrini ha ripreso e superato le avversarie nelle ultime quattro vasche con un finale in crescendo.

«Devo dire che sono sorpresa perché non pensavo di scendere sotto l'1'53"», ha commentato a caldo Federica Pellegrini. «Sono strafelice, era dal 2009 che non facevo bene un 200 stile libero in vasca corta e sono contenta di essere tornata la numero uno in Europa». Poi ha parlato degli obiettivi futuri. «In estate ci saranno gli Europei in lunga a Berlino - ricorda - ora da gennaio inizieranno gli allenamenti tosti e vediamo come andrà ma vittorie come questa sono sempre grandi iniezioni di fiducia».

La vera svolta tecnica di questi Europei per la Pellegrini viene dalla scelta concordata con il tecnico francese Philippe Lucas di concentrarsi sullo stile libero, lasciando da parte la parentesi del dorso, portata avanti lo scorso anno.

BOTTINO MIGLIORE DEL 2012
È di 12 medaglie il bottino conquistato dall'Italia ai campionati europei di nuoto in vasca corta di Herning in Danimarca (un oro, 5 argenti e 6 bronzi). A parte l'unico oro di Federica Pellegrini, i cinque argenti sono arrivati da Andrea Mitchell d'Arrigo nei 400 stile libero, da Marco Orsi nei 50 stile libero, dalla staffetta 4x50 stile libero maschile, dalla staffetta 4x50 mixed stile libero. I sei bronzi sono arrivati con Federico Turrini nei 400 misti, Gabriele Detti nei 1500 stile libero, con (come già ricordato) Federica Pellegrini nei 400 stile libero, con Marco Orsi nei 100 stile libero, con Filippo Magnini nei 200 stile libero, con Stefano Mauro Pizzamiglio nei 100 misti. Nell'edizione 2012 del campionato europeo in vasca corta disputata a Chartres in Francia l'Italia aveva chiuso con 9 medaglie (4 ori, 2 argenti, 3 bronzi).

PREMIER LEAGUE

Assalto all'Arsenal, c'è anche il Liverpool: travolti gli Spurs

Un Liverpool travolgente si impone per 5-0 in casa del Tottenham nel posticipo domenicale della 16esima giornata di Premier League e mette sempre più in crisi la panchina di Andres Villas Boas. A White Hart Lane i Reds raggiungono il Chelsea al secondo posto in classifica con 33 punti, a -2 dall'Arsenal capolista. Mentre il Tottenham viene agganciato dal Newcastle al settimo posto a quota 27. Protagonista della partita come sempre Luis Suarez, il centravanti uruguayano sblocca il risultato al 18'. Liverpool che raddoppia al 40' con Henderson. Nel secondo tempo il Tottenham resta in dieci per l'espulsione di Paulinho e i Reds dilagano. Flanagan al 30' firma il 3-0, ancora Suarez a sei dalla fine per il 4-0 (15° centro stagionale), chiude i conti Sterling al 44' per il definitivo 5-0.

La stagione partita con la cessione di Gareth Bale (e l'arrivo di Erik Lamela) si sta rivelando disastrosa per il Tottenham che ha già perso tutti gli scontri diretti; l'ultimo lo 0-6 in casa del Manchester City il 24 novembre.

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	43	16	14	1	1	8	8	0	0	8	6	1	1	35	10
2 Roma*	37	15	11	4	0	8	6	2	0	7	5	2	0	29	5
3 Napoli*	32	15	10	2	3	8	5	2	1	7	5	0	2	31	17
4 Fiorentina	30	16	9	3	4	8	5	2	1	8	4	1	3	32	20
5 Inter*	28	15	7	7	1	8	4	3	1	7	3	4	0	34	17
6 Hellas Verona	26	16	8	2	6	8	7	0	1	8	1	2	5	27	25
7 Torino	22	16	5	7	4	8	3	4	1	8	2	3	3	26	23
8 Lazio	20	16	5	5	6	8	5	1	2	8	0	4	4	21	22
9 Genoa	20	16	5	5	6	8	3	3	2	8	2	2	4	17	19
10 Parma	19	16	4	7	5	9	3	4	2	7	1	3	3	22	24
11 Cagliari	19	16	4	7	5	8	4	3	1	8	0	4	4	17	23
12 Milan*	18	15	4	6	5	7	3	2	2	8	1	4	3	23	23
13 Atalanta	18	16	5	3	8	7	4	2	1	9	1	1	7	17	21
14 Sampdoria	17	16	4	5	7	8	2	2	4	8	2	3	3	18	24
15 Udinese	17	16	5	2	9	8	4	1	3	8	1	1	6	15	21
16 Chievo	15	16	4	3	9	8	2	1	5	8	2	2	4	12	19
17 Sassuolo	14	16	3	5	8	7	2	1	4	9	1	4	4	17	35
18 Livorno	13	16	3	4	9	8	2	3	3	8	1	1	6	15	27
19 Bologna	12	16	2	6	8	8	1	4	3	8	1	2	5	16	31
20 Catania	10	16	2	4	10	8	2	4	2	8	0	0	8	10	28

RISULTATI 16ª

Catania 0 - 0 Verona
Chievo 0 - 1 Sampdoria
Fiorentina 3 - 0 Bologna
Genoa 1 - 1 Atalanta
Lazio 2 - 0 Livorno
Parma 0 - 0 Cagliari
Udinese 0 - 2 Torino
Juventus 4 - 0 Sassuolo
Napoli - Inter
Milan - Roma

PROSSIMO TURNO

Livorno - Udinese
Cagliari - Napoli
Bologna - Genoa
Atalanta - Juventus
Verona - Lazio
Roma - Catania
Sampdoria - Parma
Sassuolo - Fiorentina
Torino - Chievo
Inter - Milan

MARCATORI

- 13 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 10 RETI: Tevez (Juventus)
- 9 RETI: Palacio (Inter)
- 8 RETI: Cerci (Torino)
- 7 RETI: Gilardino (Genoa); Callejon, Higuain (Napoli); Berardi (Sassuolo); Jorginho (Verona)
- 6 RETI: Hamsik, Pandev (Napoli); Cassano e Parolo (Parma); Balotelli (Milan); Denis (Atalanta); Paulinho (Livorno); Vidal (Juventus); Eder (Sampdoria)
- 5 RETI: Toni (Verona); Immobile (Torino); Zaza (Sassuolo); Borja Valero (Fiorentina)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Alvarez (Inter); Di Natale (Udinese); Candreva, Klose (Lazio); Conti, Sau (Cagliari); Pogba, Llorente (Juventus); Kone (Bologna); Vargas (Fiorentina); Gabbiadini (Sampdoria)

Miroslav Klose esulta dopo il suo secondo gol: con lui in campo, la Lazio vince FOTO L'ESPRESSO

Impresa Semplice

Il braccio destro per il business.

Fisso, mobile, Internet.
Se sei un libero professionista
puoi avere TUTTO,
senza limiti
e senza sorprese.

Official Global Partner
EXPO
 MILANO 2015



FISSO



MOBILE



INTERNET

PASSA A IMPRESA SEMPLICE E HAI TUTTO ILLIMITATO.

Se sei un libero professionista, con 75€ al mese per 2 anni hai: chiamate illimitate da mobile e da fisso verso tutti e navigazione Internet illimitata. E con la Internet Twin Card puoi condividere i tuoi gigabyte tra smartphone e tablet. Un'offerta davvero completa: **ACQUISTALA CHIAMANDO IL 191.**

CHIAMA IL

191

impresasemplice.it

Traffico nazionale. Offerta valida se passi a Impresa Semplice entro il 31/12/2013. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo in caso di recesso anticipato. Dopo 24 mesi il costo è di 80€ al mese. Per info sulle condizioni di uso lecito e corretto, vai su impresasemplice.it

TELECOM
 ITALIA